

4

17  
18  
19

BCABO

17  
J. VI. 94 of 1-6

G CIV-25-  
XXXX  
I

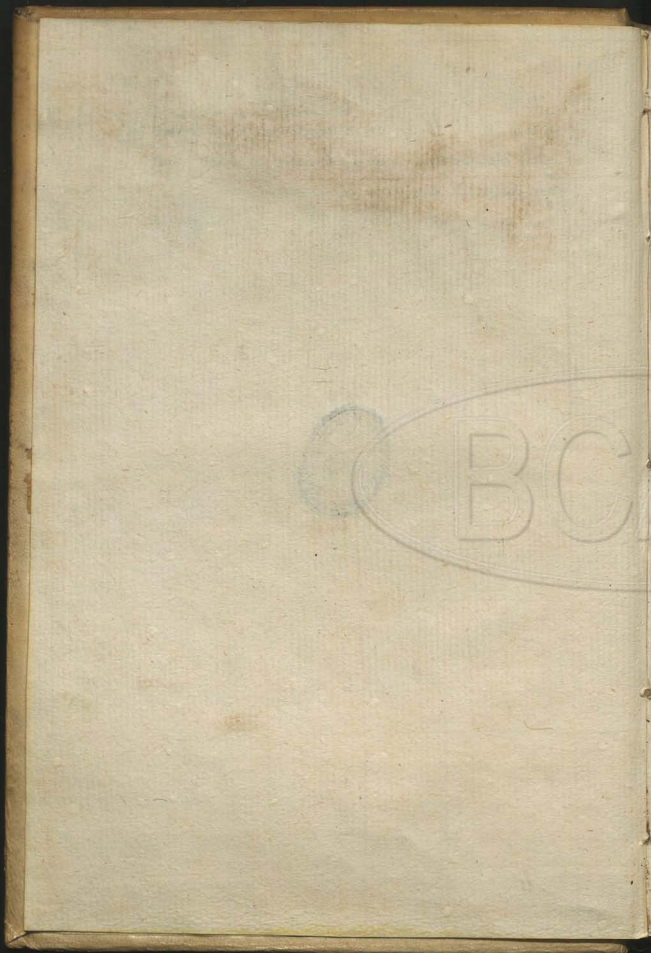


In  
 lib.  
 par.  
 1731.  
 Guerre  
 arte della  
 1738. : *Costituzione poetica* ed un breve compendio de' *libri*  
 Da città di Bologna dal tempo ch'ella fu et  
 s. Bologna, 1748; **Processo** a ve  
 gli inganni, astuzie ecc. ch  
 logna ecc.  
 di un argente  
 nna. at  
 al

Croce ec  
 ascie  
 a 1707  
 1714  
 1715  
 1716  
 1717  
 1718  
 1719  
 1720  
 1721  
 1722  
 1723  
 1724  
 1725  
 1726  
 1727  
 1728  
 1729  
 1730  
 1731  
 1732  
 1733  
 1734  
 1735  
 1736  
 1737  
 1738  
 1739  
 1740  
 1741  
 1742  
 1743  
 1744  
 1745  
 1746  
 1747  
 1748  
 1749  
 1750

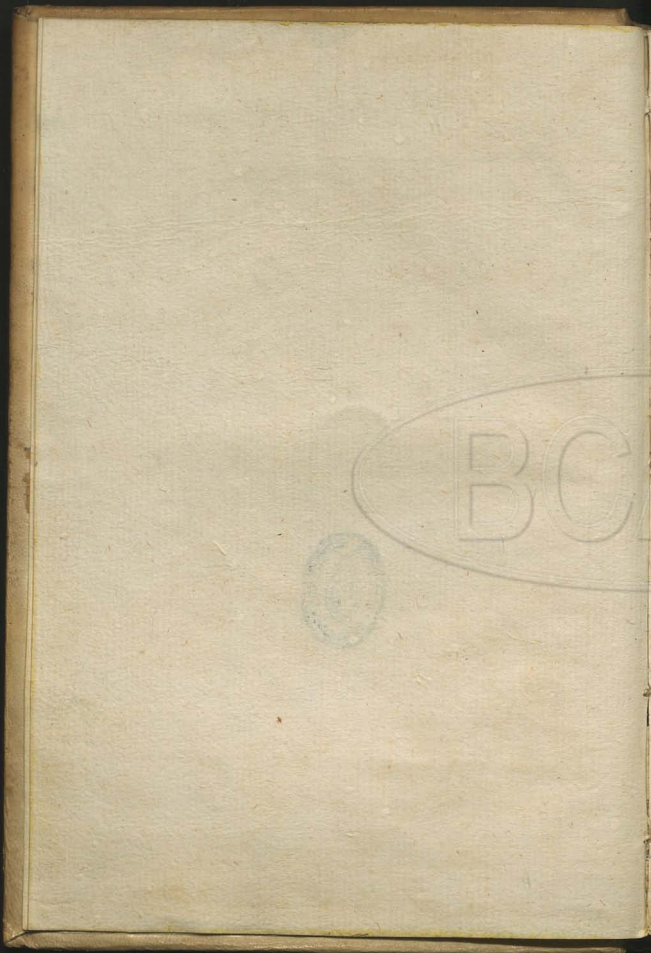
ABO





ABO





ABO

CHILDS GREEN BROOK PAPER



*lira di 5 corde*



op. 1.<sup>a</sup>

# DESCRITTIONE DELLA VITA

DI

## GIULIO CESARE CROCE BOLOGNESE;

Con una esortatione, fatta ad esso da varj  
Animali ne' loro linguaggi, a dover  
lasciare da parte la Poesia.

### E LA LIBRARIA CONVITO UNIVERSALE

DOVE S'INVITA GRANDISSIMO NUMERO DI LIBRI  
TANTO ANTICHI CHE MODERNI.

CON ALTRE OPERETTE CURIOSE

*Ed in fine due Indici; l' uno delle opere fatte stampare  
da lui fin' ad hora; l' altro di quelle, che vi sono  
da stampare.*

*fuiyi*



*Syduo*



IN VERONA MDCCXXXVII.

PER FRANCESCO ANTONIO MAROZZI.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



DESCRIZIONE

DELLA VITA

DI

GIULIO CESARE GROE

BOLONGHESI

Con una prefazione del sig. Dr. ...  
Tradotta ed illustrata da ...  
... ..

H. B. ...

UNIVERSITÀ

DELLA ...

DELLA ...

110

IN VERONA MDCCXXVII

PER FRANCESCO ANTONIO MARZANI.  
CON LICENZA DEL SUPERIORE.



C O R T E S E  
L E T T O R E .

**D**Opo che uscì in Bologna dalle belle stampe di Lelio dalla Volpe la maestosa edizione del Bertoldo , che tanto è stata gradita , e poi più volte in altra picciola sì ma elegante forma ristampata , per soddisfare alle persone , che tanto la desideravano ; mi venne in animo di tentar di raccogliere le tante altre Opere , che l' autor del Bertoldo col suo ferace ingegno ha composte : ma , avendo veduto questo essere quasi impossibile , perchè rarissime se ne trovano , o almeno il trovarle tutte è cosa molto difficile , mi son pensato darti almeno l'Indice delle sue Opere sì stampate che manoscritte , e la Vita dell' Autore scritta da lui stesso in un Capitolo con altre Bizzarrie , e la Libreria Convito universale , nella quale si vedono accozzati in rima tanti autori , i quali rendono diletto non solo per la cognizione curiosa di essi ,  
quanto

quanto per la bizzarria di esser descritti in un solo fo-  
netto. Che però penso non farà disapprovato dalla tua  
gentilezza questo mio pensiero; e giacchè non posso dar-  
ti tutto, gradirai almeno queste due cose, che non sì  
facilmente si trovano. Vivi felice.

Questo è il titolo della lettera stampata  
L'editto della Vostra Maestà è stato  
Bartolomeo, che tanto è stato gradito, e non  
più volte in altre occasioni si era eleggendo forma di  
scrittura, per soddisfare alle ragioni, che tanto la desidero-  
vano: mi viene in animo di tentare di raccogliere la  
santa Vostra Opera, che l'autor del Bartolomeo col suo se-  
gnore ha fatto comporre: ma, avendo veduto questo  
editto non impossibile, perchè tantissime se ne trova-  
no, o almeno si credeva tanto è così molto difficile,  
mi son pensato darsi almeno l'indice della sua Opera  
si stampare che manoscritte, e la Vostra Maestà  
fatta da lui stesso in un Castello con altre librerie  
che, e la Libreria Convinta napoletana, nella quale si  
vedono raccontati in tutti tanti autori, i quali tanto  
no detto non solo per la cognizione curiosa di essi,  
quanto

A CHI

# A CHI LEGGE.

## IL CROCE.

**D**A un' amico mio, alquanti giorni sono, mi venne riferito, come vi era un Cavaliero ( ma per all' hora non mi disse il nome di quello ) il quale bramava di haver mia pratica, & farmi servitio a me, & alla famiglia mia, poi che havendo letto assai delle mie piacevoli compositioni, desiderava intendere ancora se nella conversatione io era tale quale esse dimostravano che io dovessi essere; e per tanto ch' egli era bramoso ( come ho detto ) di sapere intieramente le mie qualità, cioè, che famiglia tengo, quanti anni mi trovo havere, eh' effigie è la mia, & in somma l'esser mio di punto in punto; onde persuaso dal detto mio amico a pormi a questa impresa, essendo ( per quanto egli mi disse ) il detto Cavaliero nobile, ricco, & liberale, & sopra il tutto amator di virtù, & remunerator di quelle; tosto mi ritirai nella cameretta de miei pensieri, dove spesso foglio parlare con la mia domestica, e famigliar Musa; & ivi presa la carta, e l'inchiostro, descrissi minutamente tutto il corso della vita mia, dal nascimento mio fin' all' anno presente 1608. nel quale hora mi trovo. Hora havendo fatta la detta fatica, nè essendo mai più comparso l' amico suddetto, ne manco inteso chi si sia il Cavaliero che ciò ricercava, non ho voluto però mancare di darla alla  
luce,

luce, acciò il mondo tutto possa vedere quali siano stati li miei studi, & da chi, & dove ho appreso le mie scienze, & acciò ancora che, appresso a chi s'intende dell'arte poetica, io possa trovare e scusa e perdono insieme delle imperfezioni della penna mia, dedita solo a scrivere cose facete, & allegre; & se bene la detta descrizione è diretta al detto Cavaliero, nondimeno essa servirà a tutti quelli, che leggeranno, a sapere intieramente l'esser mio, e le mie qualità; & ciò con ragione dovevo fare, poi che havendo per lo spazio di tanti anni donato, & appresentato tante sorti di capricci fantastichi, & bizzarri, hora a questo, & hora a quell'altro mio Padrone, altro non mi restava più che di far dono a tutti della vita istessa, & in particolar alla mia dolce & cara Patria, da cui altro non chieggo per ricompensa delle mie fatiche, se non ch'ella prenda il patrocinio di me, & della famiglia mia, povera di beni di fortuna, ma ricca d'affetto e di devotione verso di lei, & amatrice della modestia, e della virtù: così confidandomi nella sua gran benignità, prego il Cielo che la mantenghi sempre in glorioso stato.

ALL

I  
ALL' ILLUSTRÉ  
SIGNOR  
CAVALIERO  
INCOGNITO.

*Il Croce.*



**D** *A persona di fede, e di credenza,  
Illustré mio Signor, ho udito dire,  
Che voi bramate haver mia conoscenza.  
Ma che vorresti ben' intravenire  
Intieramente la mia conditione,  
Pria ch' a tal fatto havesti da venire.*

**A**

*S'io*

S' io son' huomo basso, o di riputatione,  
 Quant' anni tengo, s' ho figliuoli, e moglie,  
 E tutta la mia vita in conclusionne.  
 Onde per sodisfar le vostre voglie,  
 E per non ricusar la cortesia,  
 Ch' entro del petto vostro hoggi s' accoglie.  
 Hor hor prendo la penna, e vengo al quia  
 Per darvi (se però memoria tanta  
 Havrò) la nota de la vita mia.  
 Del mille cinquecento col cinquanta,  
 Al mond' io venni in dì di Carnevale,  
 Quando più d' esser pazzo ogn' un si vanta.  
 E perch' era giornata gioviale  
 Parve ch' in punto tal mi s' attaccasse  
 Alquanto di quell' ombra al mio Natale.  
 Carlo fu il padre mio, ch' origin trasse  
 Da Stirpe honesta, e fu saggio e discreto,  
 Benchè fortuna poco l' apprezzasse.  
 Fabro fu, prese moglie in Persiceto,  
 E di quella una figlia, E' io con dui  
 Altri figli hebbe, e ne fu allegro, e lieto.  
 E per-



E perch' era stentato sempre lui  
 A far il Fabro con pena, e sudore,  
 Senza avanzare un soldo a i giorni sui.  
 Mandommi da un valente precettore,  
 Il qual di letter mi fesse capace,  
 Con pensier forsi un di farmi Dottore.  
 O speranza de gl' huomini fallace,  
 In quanti modi ne viene a troncarse  
 I disegni mondan la morte edace.  
 Mentr' ero intento, ed atto ad imparare,  
 E posto havea il cervello a prender quanto  
 Di buono il maestro mi sapea insegnare.  
 Cadè infermo il mio padre, e lascio intanto  
 Il mondo, e la sua cara famigliola  
 Involt a tutta fra miserie, e pianto.  
 Qui vi era un' altro figlio, e una figliola  
 D'età maggior, dovea haver diec' anni,  
 Io sette, quando abbandonai la Scuola.  
 Hor qui vi meschinelli, in gravi affanni  
 Restassimo, fra horribil carestie,  
 Senza haver chi n' aitasse in tanti danni.

E perchè i' mi vedea per strane vie  
 Esser ridotto, e con la fame al labro,  
 Che presto incominciar le pene mie.  
 Da un fratel del mio Padre, anch' ei pur Fabro,  
 A Castel Franco andai, il qual m' accolse,  
 Vedendo il genio mio non tutto scabro.  
 E de la morte del Fratel si dolse,  
 E del mio caso, e perch' io gissi innante,  
 Di nuovo a i libri, ch' io tornassi volse.  
 Così da un valentissimo Pedante  
 Mandommi, il qual' in vece d' insegnare  
 A i discepoli suoi Vergilio, e Dante.  
 In man la Striglia ci facea pigliare,  
 E con essa su' l' dosso a un suo Ronzone,  
 Un Madrigale ci facea sonare.  
 E chi ben non toccava su' l' groppone,  
 Sminuendo sù, e giù minutamente,  
 Havea una ricercata di bastone.  
 E perchè ogn' un di noi fosse eccellente,  
 E in ogni profession fondato a pieno,  
 L' Agricoltura ancor ci diede a mente.

5

Co' l'farcì spesso un' Orticello ameno  
Zappar, hor dentro la gran madre antica  
Gittare il seme, e fin segare il fieno.  
E poi ch' il tutto quì convien ch' io dica,  
Insegnato ci havea quest' honorando  
Di pestar fin' a i papari l' Ortica.  
E conveniaci star a l' erta quando  
L' Api volean samar, e porger presto  
Sotto il Coviglio, e i vasi andar sonando.  
E così esercitando hor quello, hor questo  
In simil scienz e andava, d' hoggi in crai,  
Nè in farci legger mai ci fu molesto.  
Tal che per mezzo lustro, ch' io v' andai,  
Il margine del libro, idest, il bianco  
Tutto a distesa e a computa imparai.  
Così come vi dico più, nè manco,  
Papari, Api, Cavalli, Asini, e basti  
Fur miei Bartoli, e Baldi a Castel Franco.  
Ciò vedendo il mio Zio, mi disse hor basti,  
Bisogna figlio che tu ancor lavori,  
E tochi del martello i duri a sti.

Noi

Noi non siam nati per esser Dottori,  
 Ma Fabri come vedi, hor non t'aggrava  
 Far quel c'han fatto i tuoi Antecessori.  
 Così i soffianti Mantici menava,  
 Hor mi facea tener' i pie a Cavalli,  
 Essendo Maliscalco che ferrava.  
 E fuor del letto nel cantar de' Galli  
 Conveniam saltar, e a la Fucina  
 Ridurmi, e tutto 'l giorno pesta, e dalli.  
 Tal che tutta la scienza, e la dottrina,  
 Che prima havea, cangiòsse in far de' chiodi,  
 E in martellar la sera, e la mattina.  
 E così esercitando in simil modi  
 M'andavo nel Gimnasio di Vulcano,  
 Levando i magli suoi pesanti, e sodi.  
 D'indi a una fabraria su 'l Medefano,  
 Ci transferimmo, qual'è de' Signori  
**FANTUZZI**, posta in grasso, e fertil piano.  
 Hor quindi dier principio a saltar fuori  
 I Grilli, i Parpaglioni, e le Chimere  
 De la mia zucca, e i stravaganti humori.

Laonde que' Signor per lor piacere,  
 T allhor solean chiamarmi, per ispasso,  
 Per Poeta campestre, e compiacere  
 Dime molto pareansi, e spesso il casso  
 Andavo a empirmi mentr' erano in villa  
 A la lor mensa, e stavo tondo, e grasso.  
 Quando non v' eran poi così tranquilla  
 Non passava mia vita; ma a l' incude  
 Star conveniami al foco, e a la favilla.  
 E conversar con quelle genti rude,  
 Ferrando hor buoi, hor vacche, e ben', e spesso  
 Eran mio cibo pane, e poma crude.  
 E perchè di continuo stavo appresso  
 A quei Dottor di villa, havea pigliato  
 De le lor scienze homai tutto il possesso.  
 E dir ponno ei d' havermi addottorato,  
 Che profession fan tutti i Contadini  
 Saper più d' Aristotile, e di Plato.  
 Così stei da cinque anni in quei confini,  
 Mentre fui giovanetto ad habitare,  
 E Zoile, e Glebe furo i miei latini.

Poi

Poi quando meglio seppi martellare ,  
 Non mi par-ve di star più là in que' piani ,  
 Ch' a quella vita non potea durare .  
 E a Bologna ne venni , ond' a le mani  
 Capitai d' un buon Fabro , il qual civile  
 Molt' era , ericco , e di sembianti humani .  
 Così stando co' l detto cangiai stile ,  
 Ch' ei non m' affaticava così forte ,  
 Et havea genio quasi al mio simile .  
 E a cangiar cominciai natura , e sorte ,  
 E quando havevo tempo mi piaceva  
 Di legger , per far l' hore al dì più corte .  
 Et un' Ovidio antico , il qual haveva  
 Rotto assai carte , mi venne donato ,  
 Da un vicin nostro , ch' il mestier faceva  
 Del Piccicagnol , qual' havea comprato ,  
 Con altri Scartafacci , per oprarlo  
 A vender grasso , e cascio al modo usato .  
 Figurat' era , a tal ch' a rivoltarlo  
 Presi , e vedendo intante forme strane  
 I Dei cangiar , gran gusto hebbi a mirarlo .  
 Onde

Onde legge, e rilegge hoggi, e dimane,  
 A poco a poco ingolfando m' andai,  
 Tal ch' io restai come d' Esopo il cane:  
 Cioè, ch' io presi l' ombra, e abbandonai  
 La carne, e me n' accorgo a le mie spese,  
 Ma preso fui ch' io non me ne guardai.  
 Così in me un gran desio tosto s' accese  
 Di seguir di quelli le pedate,  
 Che si son posti a così belle imprese.  
 E tanto più poi furon confirmate  
 Tal voglio in me, mirando il Gorgoneo  
 Capo con tante serpi avviticchiate;  
 Che del sangue ch' uscì d' esso, e cadeo,  
 Nacque quel gran destrier, che sopra il monte  
 Cavò co' l' piede il fonte Pegaseo.  
 Qual' è quel tanto celebrato Fonte,  
 U' corron tutti quei, che desiosi  
 Son di parlar co' l' padre di Fettonte.  
 Così scorrendo questi gratiosi  
 Pensieri, di seguir la nobil' arte  
 Anch' io del formar versi mi disposi.

B

Ma



Ma meglio era per me stare in disparte,  
 E seguir l' esercizio a me prescritto,  
 Che mettermi a imbrogliar libri, nè carte.  
 Perchè fatt' ho sin qui poco profitto,  
 Essendo un di color ch' in simil setta,  
 Il minor son di quanti mai han scritto.  
 Pur se ben la mia scala a l' alta vetta  
 Gionger non puo di quella nobil pianta  
 U' sol' arriva chi ha scienza perfetta.  
 Per non haver quand' era tempo, quanta  
 Comodità per seguir ar gli studi  
 Si conveniva, nè pecunia tanta.  
 Convenendomi star sempre a gl' incudi,  
 Com' ho già detto, affumicato, e tinto  
 A martellar fra gli Ciclopi ignudi.  
 Nondimenne l' Idea per un' istinto  
 Di Stella, in me s' impresse virtù tale,  
 Ch' anch' io pur seguo quel ch' amò Giacinto.  
 E mi trovo una vena naturale,  
 Come si vede, non alta, o sublime,  
 Ma piana, e dolce, al basso genio uguale.



Hor queste son le circostanze prime,  
 Qual m' hanno in sì gran pelago tirato,  
 A compor versi, e far sillabe, e rime.  
 Nè mai ho co'l Petrarca ragionato,  
 Nè intendo Dante, il Bembo, o l' Ariosto,  
 Nè co'l Tasso, o l' Guarin mai praticato.  
 Non ho havuto maestro, che proposto  
 Mai le Regole m' habbi, o che mi die  
 Un Memini, con due Cujus accosto.  
 Nè manco son per le Toscane vie  
 Stato con il Boccaccio, che mi detti  
 Il Tema, con leggiadre poesie.  
 I versi miei son piani, chiari, e schietti,  
 L' invention piacevole, e ogni lingua  
 Mi serve per spiegar' i miei concetti.  
 E credo sin ad hor, ch' ognun distingua,  
 S' io dico il vero, ch' a tant' opre fatte  
 Non fia che la mia fama mai s' estingua.  
 Volsi la fame dir, la qual mi sbatte  
 Di modo, che la sera, e la mattina,  
 La penna co'l fornar sempre combatte.

E lassar posso aperta la cucina  
 Con l' altre stanze, che le genti ladre  
 Sicuro son che non faran rapina;  
 Perchè il padre del padre di mio padre  
 Non lasciò nulla a i figli de' suoi figli,  
 E in fumo andò la dote di mia madre:  
 Onde fra noi fratelli mai bisbigli  
 Nati non son per conto del partire  
 La roba, o litigar, nè tor consigli.  
 E perchè dubitavo, che finire  
 Dovesse la mia linea, e perchè ancora  
 Con certe compagnie solevo gire,  
 Qual dal calar del dì fin' a l' Aurora  
 Mi conducean co' l' suono attorno a spasso,  
 E che in carcer per essi i va tal' hora;  
 Dissegno fei di rivoltare il passo  
 A più sicura strada, e presi moglie,  
 Lasciando l' amicitie ire in conquasso.  
 Presa ch' io l' hebbi, rivoltai le voglie  
 Di nuovo al Fabro, e lasciai gire i versi,  
 Che pochi frutti dan con molte foglie.

Ma

Ma i miei pensier quindi anco andar dispersi,  
 Che gli Amici di nuovo ritornaro  
 Ad isviarmi, onde del tutto offerfi  
 Il martello a Vulcano, ancor ch' amaro  
 Mi fosse, ma la speme di far meglio  
 A ciò m' indusse, poichè tanto avaro  
 Non era il mondo a l' hora, anzi uno specchio  
 Di largità splendeva fra le genti,  
 E liberale il giovan, quanto il veglio.  
 E felice pareva, ch' i rozzi accenti  
 Miei poteva sentir', e n' havea premio,  
 E cortese d' ogn' hora, e buon presenti.  
 Ma hoggi tanto a l' avaritia in gremio  
 Posti si sono, e tanto d' Oro han sete,  
 Che sopra un soldo ( ahime ) si fa un proemio.  
 Hor qui la prima parte udit a havete:  
 Lo st'il dirò, ch' io tengo in praticare  
 Con le genti, che forsi no'l sapete.  
 Pria ne le case, u' soglio conversare,  
 L' amor non faccio con donna nessuna,  
 Nè mi piace la roba altrui levare.  
 E quan-

E quando chet'al' hora si raduna  
 Il Padron, ovver' altri a parlamento,  
 Non cerco i lor secreti in parte alcuna.  
 Armi attorno non porto, che tormento  
 Non vo' per esse, nè fare il Cagnetto,  
 Per non andar' a dar di calci al vento.  
 Non vo' che ricchi venghin nel mio tetto,  
 Che non sta bene, e parmi haver ragione,  
 Ch' al pover sempre s' ha poco rispetto.  
 Non vo' fargli il Ruffian perchè un bastone  
 Non vo' sposar co i brazzi, o con la schena,  
 Nè a tavola servirgli per buffone.  
 D' esser profontuoso non ho vena,  
 Nè so far lo sfacciato, o'l parasito,  
 Ma la modestia ogn' hor seco mi mena.  
 Gir non mi piace ove non sento invito,  
 Nè so mostrare il bianco per lo nero,  
 Che ne l' adulation non son perito.  
 Io dico pane al pane, e pero al pero,  
 E vado schiettamente a la carlona,  
 E sin ch' io vivo voglio dire il vero.

Sempre port ai honor' a ogni persona,  
 E bramo in general servir' ogn' uno,  
 Che l'aggradir' a tutti è cosa buona.  
 E cantami il dì chiaro, o a l'aer bruno,  
 Sempre ho capricci nuovi, e de la mia  
 Roba vo' dir, non tolta da nissuno.  
 E quando poi mi trovo in compagnia,  
 Cerco di modo secondar gl'humori,  
 Che molti bramam che con essi stia.  
 Se scherzan scherz' anch'io, ma a' miei maggiori  
 Porto sempre rispetto in ogni loco,  
 E riverisco i miei superiori.  
 Con essi mi domestico, ma poco,  
 Perchè l'affratellarsi tanto seco  
 Genera poi fastidio al fin del gioco.  
 A veder gl'altrui fatti io son cieco,  
 Un muto in rapportar ciancie, e novelle,  
 Pur troppo ho i miei pensier da portar meco.  
 E quando vado in queste parti o in quelle,  
 Ogn'un, che mi conosce, si rallegra,  
 Per gratia ricevuta da le Stelle.

Per-

Perchè cerco di star con faccia allegra,  
 Scacciando i tristi humor' a me d' appresso,  
 Quai fan la mente sconsolata, & egra.  
 E se qualche pensier mi tiene oppresso,  
 Più tosto cerco starmene soletto,  
 Che sturbar' altri co'l mio duolo istesso.  
 Non voglio a parte alcuna esser soggetto,  
 Nè di fumo mi pasco, ma ugualmente  
 Fo' di beretta al ricco, e al poveretto.  
 Del poco mi contento, e fra la gente  
 Son conosciuto, e bramo far servizio  
 Tanto a l' amico mio, quanto al parente.  
 Non gioco a' carte, o a' dadi, e non ho vitio,  
 Che mi possa dar tarra in loco alcuno,  
 Ma tengo la virtù per esercizio.  
 Cerco di star' amico con ciascuno,  
 Nè mai attacco rissa, nè tenzone,  
 Nè sol desidero il mio, ma' l' ben comune.  
 Hora veniamo a la descrizione  
 De l' altra parte, ch' io vi vo' narrare  
 Del mio bel fusto la proportionione.

E' poco

E' poco tempo ch' io mi fei ritrare,  
 A Lavinia Fontana, e' l' mio ritratto  
 Fu portato in Polonia ad habitare.  
 Non ho ciera di savio, nè di matto,  
 Fra l' uno, e l' altro sto tempratamente,  
 Nè con questo, o con quel faccio contratto.  
 Alritrar che mi fè quell' Eccellente,  
 Non pose in opra Minio, nè Verzino,  
 Ma Fumo, e Terra d' ombra solamente.  
 Il Naso, che qual canna da camino  
 Il fumo de la testa porta fuore,  
 Ha del sottil, del lungo, ed è acquilino.  
 Le Guancie alquanto scarne, del colore  
 Che gia v' ho detto; gl' Occhi sarian pari,  
 Se l' dritto havesse tutto il suo splendore.  
 La bocca sofficiente, i Denti rari,  
 Quei da le bande son caduti a basso,  
 E temo che l' rastel più si rischiari.  
 Le Ciglia son tirate co' l' compasso,  
 L' Orecchie han de' honesto, e tutto 'l volto  
 Ha più tosto del magro, che del grasso.

C

Barba

Barba di pel Castagno havea, non molto  
 Folta, ma quel, ch' a noi numerà e conta  
 I giorni, ha in bianco il suo color rivolto.  
 La Fronte, che più verso il capo monta,  
 Ha i suoi cantoni fatti a la moderna,  
 Con giusta meta come si racconta.  
 Del resto poi, acciò ch' ognun discerna  
 Ch' io dico 'l vero, son di carne, e d' ossa  
 Formato anch' io da la bontà superna.  
 Non ho la testa picciola, nè grossa,  
 Non ho il cervel sì acuto, nè sì duro,  
 Che fra balordi numerar si possa.  
 Vesto di Berettin, Tanetto, e scuro,  
 Secondo che mi vien l' occasione,  
 Perchè non son pittura fatta in muro.  
 E credo, s' io non son fuor di ragione,  
 Haver passato il terzo di mia vita,  
 Che 'l tempo vola, e fugge la stagione.  
 La quinta croce d' anni ho già compita,  
 Et a la festa correr par s' affrette,  
 E la vecchiaja a casa sua m' invita.



Due mogli ho hàvuto , e d' ambe sette , e sette  
 Figli ho fatti saltar fuora de 'l sacco ,  
 E 'l Ciel sette ne tien' , io gli altri sette .  
 Ma perchè di parlar son' homai stracco ,  
 Dirò quattro parole in questo fine ,  
 Che tempo è di ferrar in stalla il bracco .  
 Sol voglio dirvi questo a le confine ,  
 Ch' io sono , e sarò sempre , e sempre fui  
 Amico de le menti Pellegrine .  
 Ho la Croce per arma , e di colui  
 Ch' a l' anno aggonse Luglio il nome tengo ,  
 Ma son nel resto differente a lui .  
 Il mondo esso imperò , io mi trattengo  
 Con baje , ciancie , berte , e cantafole ,  
 E ben spesso non so s' io vado , o vengo .  
 Hor per dar fine in tutto a le parole ,  
 Dico ch' io nacqui per servire a tutti ,  
 E di non esser buon mi preme , e duole .  
 Vostro son dunque , e molti bei costrutti  
 Da me haverete , se gli humor fian pari ,  
 Che i miei non fosser molli , e i vostri asciutti .

*E s' io non son di que' perfetti, e rari,  
 Che possi star co' più famosi a desco,  
 So almen che i versi miei son schietti, e chiari,  
 E non mi parto mai dal dir burlesco.*

IL FINE.



# ANIMALI

CHE PARLANO A L'AUTORE.

M. Afino,	☞	L' Anitra,
Il Gallo,	*	L'Oca,
Il Bue,	*	IL Chiù, ovvero Allocco,
Il Grillo,	*	La Gruce,
Il Gatto,	*	La Tortora,
Il Rossignuolo,	*	Lo Smerlo,
Il Cane,	*	L' Upupa,
La Pecora,	*	Il Pulcino,
Il Porco,	*	La Gazza,
La Spipola,	*	Il Papagallo,
La Rana,	*	La Quaglia,
La Ranella verde,	*	La Zenzala,
La Cicala,	*	Il Calabrone,
La Chioccia,	*	La Vespe,
Il Cucco,	*	L'Ape,
La Rondina,	*	Il Colombo.

*Cose insensibili, che parlano.*

Il Baratto del Fornajo,	☞	La Piva,
Le Campane,	*	Il Liuto,
Il Tamburo,	*	La Tromba,
Il Frullo del Magnano,	*	Il Fiascho,
La Botte del Vino,	☞	La Musica.

## AL CORTESE LETTORE

*Il Croce.*

**S**E gli huomini ragionano, Natura,  
 Quando formolli, lor tal gratia diede,  
 Che così chi del tutto ha somma cura  
 Volse, per mantener' il mondo in piede;  
 Perchè l' huomo parlando, si procura  
 Di quanto gli bisogna, e si richiede;  
 Ode, parla, discorre, opra, & intende,  
 E co'l parlar' il tutto al fin comprende.

Ma gl' Uccelli, e i Quadrupedi, a' quai dono  
 Tal concessio non venne, hor che diranno  
 Le genti, udendo di lor voci il suono,  
 E ch' essi parlar schietti sentiranno?  
 Nè ciò gran stupor fia, che dov' io sono  
 Opere di maraviglia ogn' hór si fanno;  
 E se le piante già parlar tal' hora,  
 Perchè parlar non pon le bestie ancora?

**Q**ui dunque se n' udranno una gran parte,  
 Venute a me da lochi ermi, e selvaggi,  
 Per esortarmi a dover por da parte  
 La Poesia, mostrandomi con saggi  
 Avvisi, che s' io seguo simil' arte,  
 Ch' in premio al fin n' havrò pene, & oltraggi:  
 Prendila dunque, e leggela, e vedrai,  
 Ch' un tal capriccio non udisti mai.

PAR-

PARLAMENTO  
DE GL' ANIMALI.

**C** Ancor venghi a quel dì, che maestr' Apollo  
Mi menò seco a ber là sù in Parnaso,  
Che mi foss' io annegato nel suo vaso,  
O caduto del monte a fiaccacollo;

O, quando tolsi questa lira in collo,  
Nel manico mi foss' io rotto il naso,  
O con un piede l' Asin del Pegaso  
M' avesse dato un calcio, e fatto frolo.

C' hor non farei a sì crudel partito  
Com' io son, che far voglio anch' io 'l poeta,  
E son' homai da ogn' un mostrato a dito;

Ch' ancor ch' a ciò m' inviti il mio pianeta,  
Potrei da me scacciar tal appetito,  
E menar la mia vita assai più lieta.  
E non v' è chi mi vieta

Di

Di lasciar star da parte il Poeta re,  
E trovar' altra via da trastullare;

Ch' io mi sento gridare

Dietro sin da le bestie, quali oltraggio  
Per ciò m' annoncian tutte in lor linguaggio.

Messer Asin co'l raggio

Par dirmi, se non vai a lavorare,  
Ogn' anno, ogn' anno, ogn' anno hai da stentare.

Il Gallo nel cantare

Par che mi dica, il tuo cervel ti frulla,  
Chi, chi, ri, chi, ch' i ricchi non dan nulla.

Anco il Bue si trastulla

Co'l suo muggito, e dice in simil trame,  
mo, mo, mo, morirai sopra un letame.

Fino la Rana infame

Par che mi dica co'l suo canto roco,  
Tra, tra, tra, tra tutti i versi al foco.

Il Gril si prende gioco

Di me, e nel buco il suo cantar comparte,  
Tri, tri, tri, tristo te se fai quest' arte.

Il Gatto in ogni parte

Par

Par dirmi , se le rime seguirai ,  
 Mai un , mai un bajocco acquisterai .

Il Rossignuol con gai

Versi par che mi dica in varii modi ,

Chiò , chiò , chiò , chiò , chiò torna a far de' chiodi .

Il Can consigli sodi

Mi dà co' l suo abbajare a i modi usati ,

Bu , bu , bu , bu , Buffon sol son premiati .

La Pecora con grati

Versi pe' campi va gridando ogn' hora ,

Be , be , le Bestie son prezate ancora .

Il Porco non dimora ,

Ma co' l grugnir par dirmi in voce lieta ,

Ru , ru , ru , ru , Ruffian sempr han moneta .

La Spipola discreta ,

Par che mi dica , adesso , car compagno ,

Spi , spi , spi , spi , le spie solo han guadagnò .

La Ranella entro 'l Stagno

Gonfia la gola , e grida con tristezza ,

Vir , vir , vir , vir , virtù più non s' apprezza .

La Cicala ch' auvezza

D

E' di

E' di cantar pe'l caldo, grida forte  
Gua, gua, gua, guai chi al modo ha trista sorte.

La Chioccia par m'eforte,  
Con dirmi, se dinar vuoi nel carniero,  
Co, co, co, corri al primo tuo mestiero.

Il Cucco in atto altiero  
Par dirmi, se le rime seguirai,  
Cu, cu, cu, cu, un cucumer resterai.

La Rondinella mai  
Cessa di dir, se segui quest' humore,  
Debit, debit, harai l' anima e'l core.

L' Anitra con amore  
Par dir, t' accorgerai poi del tuo male,  
Quan, quan, quando sarai a l' hospitale.

L' Oca sbattendo l' ale  
Par dir, se seguir vuoi simil sentiero,  
Go, go, go, goffo sei a dirti il vero.

Il Chiù per l' aer nero  
Grida qual' alma, o spirito disperso,  
Chiù, chiù, chiù, chiudi le tue orecchie al verso.  
Quando in questo traversa

Passa



*Passa la Grue par dirmi schiettamente  
Cru, cru, cruda hoggidi troppo è la gente.*

*Et il Pulcin sacente*

*Par dir, se vuoi dal mondo esser gradito,*

*Pi, pi, pi, piglia tosto altro partito.*

*La GAZZA con spedito*

*Canto par dir, s' al verso ha-vrò la mente,  
Crà, crà, che d' hoggi in crai andrò in niente.*

*La Tortora consente*

*Con dir, sempre sarai per simil strade,*

*Tur, tur, turbato da la povertade.*

*Lo Smerlo per pietade*

*Vuol dir col suo cantar, fi, fi, fi, fio,*

*Che d' humor tale al fin pagherò il fio.*

*E l'Upupa con pio*

*Verso mi dice, se scrivendo vai,*

*Pu, pu, pu, pu, purgando ogn' hor andrai.*

*Il Pappagallo mai*

*Cessa di dir, se'l verso seguir vuoi,*

*Pappagà, pappà, e gaffa, se tu puoi.*

*La Quaglia i detti suoi*

Conferma, a chi ti viene a comandare,  
Fat pagà, fat pagà, fatti pagare.  
Mentre corre a giostrare  
La Zenzara, fa stridere il Cornetto,  
Così, così farai come t'è detto.  
Il Calabron' inetto,  
La Vespe, e l' Ape gridan con furore,  
Sur, sur, sur, sur, sur, sur, sur, sur, sur, sur, sur, sur, sur, sur, sur, sur,  
Il Colombo trà fuore  
La voce, e dice, se non lassi stare,  
Tu, tu, tu, tu, tu sempre hai da penare.  
Ma troppo havrei che fare  
S' io volessi allegar tutti gli uccelli,  
E Starne, e Storni, e Lodole, e Fringuelli  
E Tordi, e Gavinelli,  
Cigni, Calandre, E Aquile, e Falconi,  
Gheppi, Mulacchie, Corvi, e Cornacchioni,  
Ceici, E Alcioni,  
Con Ghiandaje, Cicogne, e Lucherini,  
E Gussi, e Pichi, e Nibi, e Cardelini,  
Petrossi, e Reatini,

Spar-

Sparvier, Smerigli, Gracchie, & Avoltori,  
Girifalchi, Fagian, Pole, & Astori;

Quai tutti gran clamori

In diversi Idiomi van formando,  
Acciò ch' io lassi andar le rime in bando.

E ogn' un mi va allegando

Qualche sentenza con sommo desio,  
Ch' io lassi quest' humor gire in oblio.

A tal ch' al parer mio,

Se gl' Animali co' l' suo naturale

Conoscono la vena del mio male,

Debb' io dunqu' esser tale,

Che, per dar spasso ad altri, i' voglia fare

La mia famiglia tutto' l' dì stentare.

Nè solo ho da pigliare

Esempio da le bestie, che ragione

In se non han, ma a dirlo in conclusione.

Mi dan simil cagione

Altre cose, ch' io sento a dire il vero,

A seguir altra strada, altro sentiero.

Che s' io volgo il pensiero

A le

*A le cose insensate, odo ch' ancora  
Par che tutte mi dican, va lavora.*

*Ch' io mi volgo tal' hora*

*A sentir burattar' il mio Fornaro  
E quel Buratto par che dica chiaro;*

*Odi fratel mio caro,*

*Io vò d' intorno anch' io come un Molino,  
Fo tich, e tach, e mai tocco un quatrino;*

*Così ancor tu meschino*

*Fai tich, e tach, e toch co'l tuo Archetto,  
Nè credo accatti chi ti dia un marchetto.*

*Ma con più chiaro effetto,*

*Se tal' hor noto le campane al suono,  
Non ne cavo da quelle augurio buono;*

*Perchè quel far din dono,*

*Vuol dir dinar in don non aspettare,  
Però bisogna andartene a trovare.*

*Il Tambur nel sonare*

*Fa tà pà tà, che vuol dir, tal patto hai  
Co'l verseggiar, che mai un soldo havrai.*

*Il Frullone i miei guai*

Conosce, e par che dica, car fratello,  
 Fru, fru, fru, frusto havrai sempre il mätello.  
 Se si da in un Vascello,

O Botte, s' ode il colpo risonare,  
 Tuf, tuf, qual mi par dir, che vuoi tu fare?  
 La Piva nel sonare

Fatò nò nò, che vuol dir, tu non odi,  
 Lassa ti prego i versi in tutti i modi.  
 Se del Liuto i nodi,

O tasti tocco, par che voglian dire,  
 Tronc, tronc, tronca la speme al tuo desire.  
 La Tromba al tintinnire

Fa tantara, tantara, che mostrare  
 Vuol, che s' io scrivo tanto havrò da fare  
 Ch' io non potrò durare.

E'l Fiasco, a far clò clò, fa manifesto,  
 Che Cloto troncarà mia vita presto.  
 E la Musica il resto

Conferma, che, da l' Ut incominciando,  
 In lutto vivo, e mi vo consumando.  
 Il Re mi dice, quando

Re.

Resterai di seguir sì inutil strade?

E 'l Mi dice co'l Fà, mi fai pietade.

Il Sol pien di bontade

S' accosta al Là, dicendo, Sol Là s' ode

Virtù languir, e l' ignoranza gode.

Tal ch' ogni cosa rode

Questo mio cor, nè so più che mi fare,

Tanto mi sento al mondo travagliare.

E potrei ritornare

Al mio mestier, come ciascun m' addita,

Ch' util più assai sarebbe a la mia vita.

Ma il Genio mio m' invita

A seguir ar le stanze, e le canzoni,

E tassar dir i Grilli, e i Parpaglioni,

Le Pecore, e i Castroni,

E l' altre bestie tutte ad una, ad una,

E star costante a' colpi di fortuna;

Che dopo questa bruna

Aria atra, e tetra, e di tenebre piena,

Spero una luce limpida, e serena.

Però cresca la vena,

Abbondi

*Abbondi il verso, innalzisi lo stile,  
 Ch'io non vo' mai mostrare animo vile:  
 Forfi qualche gentile  
 Spirto, nobile, illustre, e liberale,  
 Provederà a la causa del mio male.*

E C H O  
 A M O R O S O.

**H**Or ch'io son' in questo Bosco  
 Spaventoso, scuro, e fosco,  
 E ch'ogn'un da me s'invola,  
 Chi mi dà ajuto, ahime, chi mi consola.

(ola)

*Ahime; sento in queste fronde  
 Una voce, che risponde:  
 Hor da te saper desio  
 Chi sei, che dai risposta al parlar mio?*

(io)

E

Io,

Io, so ben, che tu non sei,  
 Ch' ella già da gli alti Dei  
 In Giuvenca fu conversa,  
 Ma qualche Ninfa, ch' indi va dispersa.  
 (perla)

Se sei persa, anch' io son perso,  
 E non so trovar' il verso  
 D'uscir fuor di questi rami,  
 Tu mostrami la via, se'l mio ben brami.  
 (ami)

Amo Donna vaga, e bella,  
 Ma crudel, spietata, e fella,  
 Nè dar pace a' miei ardori  
 Posso, nè lei placar co' miei clamori.  
 (slo)

Se la morte è sol rimedio  
 Al mio male, hor hor di tedio  
 Con la morte vo' levarmi:  
 E darò fin morendo al consumarmi.  
 (io)

(armi)

Armi



Armi havrò per morir pronte,  
 Co' l'gettarmi giù d'un monte,  
 Ovver rupe alpestre, ed erma:  
 E darò fine a la mia vita inferma.

(ferma)

Fermo son, ma dimmi (ahi lasso)  
 Dove volger debbo il passo,  
 Perchè bramo esser guidato  
 Ad aer più tranquillo, e più temprato.

(prato)

In quel prato entrar non posso,  
 Che lo cinge un largo fosso,  
 Et ha il fondo molto cupo,  
 E ogn'hor fra sterpi, e spin più m'arvilupo.

(lupo)

S'anco il Lupo qui dimora,  
 Resta dunque a la buon' hora,  
 Che sia cosa troppo infesta  
 L'esser cibo de' Lupi a la foresta.

(resta)

E 2

Che

*Che vuoi tu ch' io resti a fare,  
S' anco il Lupo a divorare  
Vuol venir la mia persona?  
La tua voce per me ben non rissuona.*

(fuona)

*Non ho Lira, nè Viola,  
Nè mai son stato a la Scuola  
Di sonar, però ti struggi  
A dir ch' io soni, e in van da me rissuggi.*

(fuggi)

*Fuggo, ahime, che sarà questo,  
Ch' a me fia tanto molesto:  
Forse qualche Belva ria,  
Che con sue ingorde brame a me s' invia?*

(via)

*Vado, ma vorrei sapere,  
Poi che degno di veder  
Te non son, per questo speco,  
Se sei ombra, o ver' huom, che parli meco.*

(Echo)

Se

*Se sei Echo, come dici,  
 Dimmi (prego) se felici  
 I miei giorni mai saranno,  
 Che lei seguendo forse mi condanno?*  
 (danno)

*Non sarà dunque costei  
 Mai pietosa a i desir miei,  
 Nè havran pace li miei guai?  
 Poi che per lei son consumato hormai?*  
 (mai)

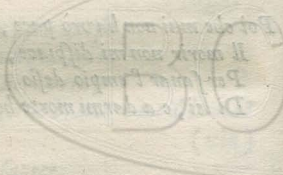
*Poi che mai non havrò pace,  
 Il morir non mi dispiace,  
 Per sanar l'empio desio  
 Di lei, e a darmi morte hor hor vad'io.*  
 (adio)

IL FINE.

Le sei Eliche, come chi, si trova in  
L'anno (però) si trova in  
I miei giorni non sono  
Che lei signora, se mi condannerà  
(danno)

Però se la signora non mi condannerà  
Mi perdonerà e a delle miei  
No hanno fatto il mio amore  
Per che per lei son contento d'aver  
(danno)

Per che non mi hanno fatto  
Il core non mi hanno fatto  
Per che non l'ampio detto  
Di lei, e a l'anno non ho veduto  
(adio)



IL FINE

LA LIBRARIA  
CONVITO UNIVERSALE,

DOVE S' INVITA

Grandissimo numero di Libri tanto Antichi,  
quanto Moderni,  
Ritirati tutti in un Sonetto .

O P E R A

*Non men' utile, che dilettevole*

DI

GIULIO CESARE CROCE

ALL' ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. SIG. IL SIG.

CARDINALE RADIVIL

DI POLONIA MERITISSIMO  
LEGATO.



## SONETTO.

Dove ne i capiverfi è descritto il nome de l' Illustrissimo,  
e Reverendissimo Signor

C A R D I N A L E.

**G**ira la fama tua dal Borea a l'Ostro,  
I nvittissimo Heroe, di tant' honore  
O rnata, che 'l tuo raro alto splendore  
R ende felice, e lieto il secol nostro.

G randi sono i tuoi mertì, e n' ha dimostro  
I talia segno, e 'l sacro almo Pastore:  
O nde si converriano al tuo valore  
R ime più dotte, e più purgato inchiostro.

A lti sono i tuo pregi, onde le genti  
D ecuriano erger Colossi, Archi, e Trofei  
I n eterna di te chiara memoria.

V aglia a me dunque, ove san gli altri lenti,  
I l tuo nome innalzare, e i versi miei,  
L e tue lodi cantando, e la tua gloria.

A L

ALL' ILLUSTRISSIMO,

ET REVERENDISSIMO SIGNOR PATRON

MIO COLENDISSIMO IL SIGNOR

CARDINALE RADIVIL



Anto mi restò impresso nella mente l'incomparabil magnanimità di V. S. Illust. & Rever. nel passaggio, che ella fece in Bologna per Roma, non essendosi sdegnata prestare gratissima udienza a' miei rozzi, e bassi versi, anzi quelli con tanta li-

beralità, e magnificenza riconoscere, che bramoso di tener viva la mia servitù con lei, mi sono sempre andato immaginando trovare occasione di rinfrescarle nella memoria il gran desiderio, ch'io tengo di sempre servirla. Al fine essendomi sovvenuto, che fra tanti capricci a lei recitati parvemi, che molto le piacesse quella mia Libreria, cioè quel Convito di tanti libri, essendo invention non meno morale, che dilettevole, l'ho fatta stampare; e per poterle con più gagliardo animo comparire innanzi alla tornata sua, feci pensiero di farlene (sì come faccio) un presente. So che l'opera è bassa, & indegna di pervenire nelle mani di Signore tant' alto, e sublime: ma la

F

gran

gran confidenza, ch' io tengo nella sua innata bontà, mi move a questo, non per trarne honore, nè gloria, ma per mostrarle quanto bramo d'essere ascritto nel numero de' suoi minimi servitori: sapendo quella esser tanto amatrice della virtù, poichè quale Augusto, o Mecenate la va esaltando, & innalzando con tanta larghezza, e liberalità; là dove, oltre che a se tira tutti i cuori de' gli huomini, acquista ancora eterna lode dalla bocca di tutte le genti. V. Sig. Illustrifs. & Reverendifs. si degni adunque accettare questa mia debil fatica, non guardando al dono di poco valore: ma all' animo di chi lo porge, e mi conservi in buona gratia sua, che con l'operetta insieme me stesso a lei dono, & le prego da N. Sig. Dio ogni felicissimo contento.

Di Bologna il dì primo di Marzo. MDXCII.

Di V. Sig. Illustrifs. & Reverendifs.

Humilifs. servit.

Giulia Cesare Croce.

CON-



CONVITO  
UNIVERSALE.

**G** Li Afolani del Bembo una mattina  
Fero un Convito a la Canzon del Caro,  
E l' Arcadia i' vit ar del Sannazzaro;  
Con le Rime di Laura Terraccina.

Corsero per servire a la cucina  
L' opre del Bernia, e i Cantici menaro  
Di Fidentio, del Dolce anco chiamaro  
L' Ulisse, ch' attendesse a la cantina.

E, perchè v' era roba sine fine,  
Mandarò a dire a tutti i lor parenti,  
Che fosser tosto a tal recreatione:

Onde se ne partir molte decine  
Da le lor patrie, e lor' alloggiamenti,  
Per ritrovarsi a tal consolatione;  
E pria con un squadrone

*De cuius generis, e de i Dativi*  
*La Grammatica giunse in questi rivi,*  
*E co i Nominativi*  
*Venner le Concordanze tuttavvia*  
*Accompagnate dal Quare, e dal Quia,*  
*E seco in compagnia*  
*Le Regole arrivar di Prisciano,*  
*Che l'Odissea d' Homero havean per mano;*  
*Così di mano in mano*  
*La Bucolica giunse di Marone,*  
*Con l' Eneida, e la Georgica a gallone;*  
*Ancor di Cicerone*  
*La Rhetorica venne a suon di flauto,*  
*Per ritrovarsi a pasto così lauto;*  
*Di Terentio, e di Plauto*  
*Vennero le Comedie a tai dilette,*  
*E del Petrarca ancor tutti i Sonetti;*  
*E con mordaci detti*  
*Le Satire arrivar de l' Ariosto,*  
*Che le Rime del Tasso haveano accosto:*  
*Nè stava a lor discosto*

*Di Dante la Comedia, e con gran fretta  
Del Boccaccio vi gionse la Fiammetta;*

*E seco in quella stretta*

*L' Epistole di Seneca Morale,  
E di Plinio l' Historia naturale;*

*Ancor di Martiale*

*I versi, e quei d' Oratio, di Catullo,  
Di Iuvenal, d' Ovidio, e di Tibullo;*

*E seco a tal trastullo*

*La Geografia ci venne di Strabone,  
Guidata dal Convivio di Platone;*

*Nè stero in un cantone*

*Le Favole d' Esopo, e di Galeno  
Il Recettario di salute pieno;*

*Et in quel sito ameno*

*La Poetica venne del Minturno,  
Con le dotte Eleganze del Liburno;*

*Le Rime del Notturmo*

*Vennero, e le Giornate del Ruscello;  
Col Rimario, e l' Imprese del Bandello;*

*Ancora del Burchiello*

*Gl' intricati Capricci, e parimenti  
Del Faloppia i Secreti, e del Taglienti;*

*Del Landino i Commenti,*

*E quei del Velutello, e del Longiano,*

*E del Corio l' Historia di Milano;*

*E d' Angel Politiano*

*Le dotte Rime, e seco del Giraldi*

*Gli Hecatommici, e i versi del Rinaldi;*

*Le Letter del Grimaldi,*

*Co i Romanzi del Pigna, e v' arrivaro*

*L' opre del Cieco d' Adria al paro al paro;*

*E seco ne menaro*

*Anco la Sofonisba del Trissino,*

*E i Dialoghi d' Honor del Possentino;*

*E seco in quel confino*

*Gionsero i Simposiaci di Plutarco,*

*Con i Sonetti del Zoppio, e del Varco;*

*E d' allegrezza carico*

*Del Bolognetti v' arrivò il Costante,*

*E di Curtio Gonzaga il fido Amante;*

*L' opre del Cavalcante,*

*L' Ama-*

*L' Amadigi del Tasso a quel sollazzo,*  
*Con la Civil Conversation del Guazzo;*

*E per non parer pazzo*

*Ci venne il Pastor Fido, e del Pavese,*  
*Il Targa, con le Letter del Borghefe;*

*Ancor tutta cortese*

*L' opra de l' Anguillara, e seco in frotta*  
*L' Historia universal del Tarcagnotta;*

*E seco pur allhotta*

*L' Historia venne ancor del Guicciardino,*  
*Con la Tipocosmia del Citolino;*

*Ancor del Sansovino*

*L' Historia, e quella del Giovio, e del Biondo,*  
*E seco al par la Fabrica del Mondo;*

*E con pensier giocondo*

*Del Crescentio arivò l' Agricoltura,*  
*E di Vetruvio ancor l' Architettura;*

*E con mente sicura*

*Del Garimberto gionsero i Concetti,*  
*E del Raviso ancora gli Epitetti;*

*E senz' altri sospetti*

*Del*

*Del Piccolomin v' arrivò la Sfera  
In compagnia de i Giuochi del Renghiera;*

*E seco uniti in schiera*

*Gli Emblemi de l' Alciato in quel viaggio  
Gionser con l' Economica del Gaggio;*

*E v' arrivò del Staggio*

*L' Amazonida, e l' opera Morale  
Del Mutio, con le Letter del Corsale;*

*D' Antonio Tridapale*

*La Logica, e i Questi del Tartaglia,  
Con le Veglie Sanesi del Bargaglia,*

*E seco a la sbaraglia*

*Gli Ingiusti sdegni di Bernardin Pini,  
Con i quattro Commenti del Fabrini;*

*Ancora del Verrini*

*La Notomia d' Amor quella mattina,  
E del Molza la Ninfa Tiberina;*

*E gionse con ruina*

*La Scrimia del Marozzo quasi a volo,  
Co i Canti di Ruggier de l' Orinolo;*

*E seco in quello stuolo*

*Del Castiglione ancora il Cortigiano  
Con il Trattato di Giovan Pontano ;*

*E con sembiante humano*

*L'Orlando innamorato del Bojardo*

*Venne con i Romanzi del Bajardo ;*

*E sotto il suo stendardo*

*Le Satire arrivar del Vinciguerra ,*

*Con le Rime di Laura Battiferra ;*

*E se 'l mio dir non erra*

*Ci venne ancor la Piazza univesale ,*

*Col Parnaso di Cesar Caporale ;*

*E come havesser l'ale*

*Ci vennero i Dittonghi del Norchiato ,*

*E del Mora il Discorso del soldato ;*

*Et a costoro a lato*

*Gionfero l' Hore di recreatione ,*

*Con la Selva di varia lettione .*

*Così in conclusione*

*Arrivar tutti , come già v' ho detto ,*

*I parenti a goder sì bel Banchetto :*

*Dove con dolce affetto*

**G**

*In*

*In mezzo d' un gran Bosco alto , E ombroso  
Fu preparato il pasto sontuoso ;*

*E qui con gratioso*

*Ordine fur raccolti tutti quanti*

*Con feste , con trionfi , e suoni , e canti ;*

*Così lesti , e galanti*

*A tavola si furon rassettati*

*Secondo i gradi , e luochi preparati ;*

*Dove con modi ornati ,*

*Acciò ch' ogn' un squazzasse in quella riva ,*

*Buovo d' Antona in tavola serviva ,*

*E Palmerin d' Oliva*

*Facea il trinciante , E a l' Argentaria*

*Attendeva Antifor di Barosia ,*

*E con gran leggiadria*

*Drusian dal Leon facea il coppiero ,*

*E Liombrun faceva il bottigliero ,*

*Et il maneggio intiero*

*De la dispensa havea il Piovano Arlotto ,*

*Com' huomo astuto , e in simil' arte dotto ;*

*Qual del crudo e del cotto*

*Tene-*



Teneva cura con gran diligenza;  
 E mastro Grillo faceva la credenza;  
     E la Dama Roventa  
 Lavava i piatti, e gli ponea al suo loco,  
 E Morgante maggior faceva il Cuoco;  
     E così in tempo poco  
 A venir le Vivande incominciaro,  
 E primamente in tavola portaro  
     Un' Antipasto raro,  
 E queste fur le Buple del Gonnella  
 Fritte con il distrutto in la padella;  
     Poi con maniera bella  
 Vennero compartite in le scodelle  
 Del Straparola tutte le Novelle;  
     E poi finite quelle  
 Fu la Maccaronea tosto portata,  
 Concia in pottaggio molto delicata;  
     Ancora appresentata  
 Fu la Zucca del Doni al bel Banchetto,  
 Et il Fior di Virtù fatto a guazzetto;  
     E con il suo brodetto,

*Fu portato il Teatro de' Cervelli,  
Con l' Hospital de' Pazzi in due piattelli;*

*E poi levati quelli,*

*Le Lettere del Calmo fur portate,  
A l' usanza di Francia cucinate;*

*E ben cotte, e stufate,*

*Del Domenichi fur portate in tola  
Le facetie, onde ogn' un s' empia la gola;*

*E senza far parola*

*Fu portato il Perché cotto nel vino,  
Co i ricordi del Sabba in un catino;*

*Ancor di Lorenzino*

*Fu portato il Lamento a Bolardello;  
Ancor quel del Baglion col suo pastello;*

*Poi venne dietro quello,*

*In cambio di tortelli, e ravioli,  
Una minestra di Libri Spagnuoli;*

*Ancora in questi suoli,*

*I Versi di Menone, e di Begotto  
Fatti in pasticci quei, questi in cigotto;*

*E seguendo di botto,*

In ultimo portaro a l'espedita  
 Una vivanda molto saporita;  
     Qual fu un'oglia potrita  
 Di Comedie, dov' eran la Calandra,  
 I Viluppi, il Bicchiere, l' Alessandra,  
     Concie a l' uso di Fiandra;  
 I contenti, i Fantasmi, e la Cassaria,  
 Il Capitano, il Becco, e la Cecaria;  
     Il Furto, e la Capraria,  
 La Fabritia, il Fedel, l' Amor costante,  
 Il Gelofo, il Ragazzo, il Negromante;  
     La Cingana, e Ruzante, 216  
 La Lena, il Stuffaiol, gl' Hermafroditi;  
 Il Travaglia, la Sporta, & i Romiti, 218  
     I Morti, e gl' Assortiti, 219  
 I Lucidi, i Suppositi, e gl' Inganni,  
 La Notte, la Testuggine, e i Tiranni;  
     La Nobiltà di Zanni, 222  
 Lo Spirto, gl' Incantesimi, l' Orsilia,  
 La Schiava, la Russiana, e la Quintilia;  
     La Mestola, e l' Emilia,

La

- La Mora, la Rocchetta, e'l Marinajo,*  
*Il Bifolco, l' Agnella, e'l Herbolajo; 227*  
     *L' Alteria, e'l Pentolajo, 228*  
*L' Aridosio, l' Alceo, la Cameriera,*  
*La Pace, il Pellegrin, la Primavera; 230*  
     *La Gratiana v' era,*  
*Gl' Intronati, il Poeta, la Mirtilla, 232*  
*L' Amarilli, l' Aminta, e la Sibilla;*  
     *La Moglie, e la Persilla,*  
*L' Ottavia furiosa, e la Mirina, 235*  
*Il Corredo, il Ruffian, la Malandrina;*  
     *E seco in tal confina*  
*La Leonida, Grottolo, e'l Duello 238*  
*D' Amor, e i Mal cibati anco con quello;*  
     *Il Servo, & il Donzello, 240*  
*L' Eutichia, l' Amaranta, Anfitrione,*  
*L' Aristippa, la Flora, e'l Formicone;*  
     *E così d' unione*  
*Desinaron costor senza contrasto,*  
*Havendo Rime, e Prose a tutto pasto;*  
     *Poi con solenne fasto*

Si tolsero da tavola, E andaro  
 A spasso in un giardin pregiato, e raro;  
     E quivi confirmarò,  
 E concluder tra lor, che la Canzone  
 Del Caro non haveva paragone;  
     E che con gran ragione  
 Gli Asolani l'havevan convitata,  
 Vedendola da ogn'un tanto abbracciata;  
     Perchè chi fisso guata  
 Vede, che per il mondo in tutti i canti  
 Accarezzata vien da tutti quanti;  
     La cantano i Mercanti,  
 La cantan gl' Artigiani, e i Cittadini,  
 E l'hanno a mente sino i Contadini;  
     Ancor ne i magazzini,  
 E dentro le botteghe s'ode chiaro  
 Cantar da tutti la Canzon del Caro;  
     Perchè ogni cosa è caro,  
 Caro il pan, caro il vin, cara la legna,  
 Caro il vestire, e ciò, che l'huom dissegna;  
     E in ogni parte regna;

Cara

*Cara la carne, il sal, l'olio, e le frutte,  
E care in conclusion le cose tutte;*

*Tal che le genti instrutte  
Tanto sono in cantarla, che d'intorno  
Non s'ode altro cantar la notte, e 'l giorno;*

*E spesso fa soggiorno  
Co i ricchi, & ei l'accoglion ne i lor tetti,  
E gli dan di continuo ampli ricetti;*

*E sol dai poveretti  
Viene odiata, perchè tuttavia  
Vedono esser per lor la carestia;*

*E braman ch'ella sia  
Del tutto esclusa, e non se ne ragioni;  
Ma sol si leggim l'opere del Doni;*

*Ma non vi è più chi doni,  
Donato è morto, e quella bell'usanza  
Spenta è del tutto, e persa ogni speranza.*

IL FINE.

# ALCORTESE LETTORE.

**E**cco, Lettor, i't' appresento quì  
L' Indice di quant' opre ho fatto già  
Più per diletto dar, come si sà,  
Che per portarne fama in questi dì.

Picciolo è il don; ma sempre dir s' udì  
Che l' huom, che dà quel c' ha, poco non dà:  
Hor, s' io quant' ho ti dò, non si dirà  
Che poco dia, se ben parrà così.

L' opre dar ti volevo; ma i' non l' hò,  
E foglio hormai non se ne trova più;  
E per tal causa l' Indice ti dò.

Ma se soccorso in ciò mi darai tù  
A nuova vita le ritornerò;  
E l' altra parte ancora vi porrò sù.

H

I N.

# I N D I C E D E L L E O P E R E

*Stampate fino adesso.*

- |  |  |
|--|--|
| <p style="text-align: center;"><b>A</b></p> <p><b>A</b> Nali di Bologna.</p> <p>Abbattimento di Grati-<br/>ano, e Pedrolino.</p> <p>Afuzie di Bertoldo.</p> <p>Allegrezza per la sperata ve-<br/>nuta di Gregorio.</p> <p>Abbondanza, e Carestia; Di-<br/>alogo.</p> <p>Alfabetto de' Giocatori.</p> <p>Academia de' Golosi.</p> <p>8 A i curiosi sopra il creare il<br/>Papa.</p> | <p>Bando di Carnevale.</p> <p>Bona sira Bartolina.</p> <p>Barzelletta sopra il mal Mat-<br/>ton.</p> <p>Barzelletta sopra i sugbi.</p> <p>Barzelletta sopra la Porcelli-<br/>na.</p> <p>Barzellett. sopra Giacomo del<br/>Gallo.</p> <p>Barca de' rovinati.</p> <p>Battibecco de' Schioccanti.</p> <p>Barzelletta sopra le scurtà.</p> <p>Barzelletta sopra topa, e ma-<br/>ssa.</p> <p>Barzelletta sopra le Putanel-<br/>le.</p> <p>Barzelletta sopra le cõtesse di<br/>Maggio.</p> <p>Battibecco delle Bucatate.</p> <p>Bravata di Babin alla Roma-<br/>gnola.</p> |
| <p style="text-align: center;"><b>B</b></p> <p><b>B</b> Ancetto de' mal cibati.</p> <p>Bravure di Frematerra.</p> <p>Bravate del Capitano Beloro-<br/>fonte.</p> <p>Bravata del Nettuno della<br/>Fontana.</p>   |  |

Barz-



Barzelletta sopra il dì d' Ago-  
sto.

20 Barzelletta seconda sopra il  
mal Matton.

C

**C** Rida di Vergon per il suo  
Asino.

Cridalesmo del pescare.

Canto di Tirsi sopra la nascita  
del Gran Prencipe di Spa-  
gna.

Cbiacchiamento per S. Mi-  
chel di Maggio.

Conclusion di Gratiano.

Conclusion di M. Boccal Trac-  
cananti.

Capitolo sopra il Cardinal Pe-  
poli.

Canzonetta della casa nova.

Canzonetta de' Tortelli.

Caccia di cinque compagni.

Comparisca Ceccarello alla  
Villanesca.

Cosmografia poetica:

Convito universale de' Libri.

Cinquanta cortesie da tavola.

Cognomi di settecento Fami-  
glie di Bologna.

59 Cognomi delle famiglie di Mo-  
dona.

Cognomi delle famiglie di Fer-  
rara.

Contrasto fra i Meloni, e Fi-  
chi.

Contrasto fra l' Estate, e l'  
Verno.

Cantina fallita.

Capitolo in biasmo d' Amor  
tratto dal Furioso.

Contrasto fra il pan di Formè-  
to, e quel di Fava. 22

D

**D** Iporto piacevole.

Donne mie l' è un  
grand' impazzo, cioè, la  
mal maritata.

Discordia infusa.

Donativo galante alla sua  
Dama.

Descrittione di Tusculão Pa-  
lazzo.

Dialogo fra il Nettuno della  
Fontana, e la Piazza.

Diario Pronosticale.

Dialogo fra M. Simpliciana,  
e Lisetta sua serva.

H 2

Dia.

*Dialogo fra la Mantina , e  
Giorgetto .*

*Discorso sopra il numero Ter-  
nario .*

*Dialogo fra Burlin , e San-  
dron , villani .*

*Dialogo d' Amor , e debiti .*

*Dialogo fra la figliola inna-  
morata , e la madre pietosa .*

*Dieci allegrezze delle Spose .*

15 *Dolor universale della morte  
di Papa Leon XI .*

## E

**E**ccellenza del Pane , e  
del Sole .

*Eccellenza del Porco .*

*Efortatione de gl' Animali  
all' Autore .*

*Echo piacevole .*

5 *Echo d' Amore in Canzon .*

## F

**F**esta della Porchetta .  
*Fu Tito figlio di Vespasiano .*

*Fu tirato l' altr' bier un pa-  
rentato .*

4 *Forfant. di Gian Pittocco .*

## G

**G**Loria delle Donne .

*Girand. de' cervelli .*

*Gian Diluvio .*

*Giubilo universale per la ve-  
nuta del Papa a Bologna .*

*Gioco della Spesa .*

*Gioco di Pela il cbiù .*

*Gioco di Scarica l' Asino .*

*Gioco dell' Honore .*

*Giubilo per la creatione di  
Papa Leone XI .*

*Gioconde nozze , del Raffa-  
no , e della Rapa .*

## L

**L**amento sopra la morte  
del C. Fabbio Pepoli .

*Lamento sopra la morte di  
Monf. di Maiorica .*

*Lamento de' Mietitori .*

*Lamento del Nettuno della  
Fontana .*

*Lamento della passarotta .*

*Lamento del C. Andalò Ben-  
tivoglio .*

*Lamento de' Signori Ruini .  
Lotto*

Lotto Piacevole.  
 Lodi di Saltarini Siciliani.  
 Lodi del Telaro.  
 Lamento de' Bevanti.  
 Lamento del freddo.  
 Lamento di tutte le Arti.  
 La Filippa combattuta.  
 La Luna s'era fatta al fenestrù, alla Bergam.  
 Lamento della Torre di Parma, sotto altro nome.  
 La Rossa dal Vergato.  
 Lamento de' Saltatori Siciliani.  
 Lettera di Gianicco ambasciator del freddo.  
 Lettera di Cupido a i più bei giovani di Bologna.  
 Lamento di Carrotta.  
 Lamento di Manasse Ebreo;  
 Lam. del Beretta da Ferrara  
 Lamento di Ponteghino.  
 La Vecchia rimbambita.  
 La compagnia de' repezzati.  
 La Pidocchia ostinata.

M  
**M** Aritaggio della Torre de gli Asinelli.

Mantina crudelissima, con la risposta.  
 M. Tenerina.  
 M. Disdegnosa.  
 M. Poco fila.  
 Mascherate nu. 25.

N  
**N** Otte solazzevole di cento Enigmi.  
 Notte seconda di altri cento Enigmi.  
 Nel tempo che la Luna Burrattava.  
 Nozze della Michelina.  
 Nozze di M. Trivello Foranti.

P  
**P** Arenti godevoli.  
 Pronostici burleschi, molti.  
 Processo di Carnevale.  
 Pugnata di Badanai, e Moradabai.  
 Palazzo fantastico.

R  
**R** Iccercata de i versi del Furioso.

Re.

3 *Recipe del Dottor Scattolotto*  
*Regola di mantenersi magro*  
*con poca spesa.*

## S

*S* *Otterranea confusione di*  
*Sinam Bassà.*  
*Sogni fantastichi.*  
*Spalliera historiata à Crotesco*  
*Scattola historiata.*  
*Smergolamèto della zia Tadia*  
*Stäz sopra la venuta d. C. Cefis*  
*Sier vatr' annega, Sonetto.*  
*Se tu trovi la Villanella, Cäz.*  
*Scavezaria del Barba Plin.*  
 10 *Simplicità di Bertoldin.*

## T

*T* *Estampto di M, Latätio*  
*Mescolotti.*  
*Torneo de' Signori Malvezzi.*  
*Testamento di Vergon.*  
*Testamento di Carnevale.*  
*Testamento del Villà dai sicchi.*  
*Testamento di Marchiö Petola*  
*Trionfo dell' Abbondanza.*  
*Tibia del Barba Polo.* 8

## V

*V* *Illuppi delle Vendemie.*  
*Villuppi della Nave.*  
*Venti Cervelli delle Donne.* 3

## O P E R E T T E   S P I R I T U A L I

*G* *Radi della Scala Quadragesimale.*  
*Rosario della Madonna in Terzetto.*

*Lacrime del Peccatore.*

*Laude alla Madonna di San Luca.*

*Laude per i Sepolcri la settimana santa.*

*Laude per i fanciulli la sera di Natale.*

*Laude alla Madonna di Reggio.*

*Laude alla Madonna del Mondovì.*

*Laude nella coronatione della Madonna di S. Luca.*

10 *Invito generale al popolo alla Madonna del Monte.*

# I N D I C E D E L L' O P E R E N O N S T A M P A T E

## A

- 1 **A**bbattimento del sì, e del nò .  
 Avviso della Barca de' ruinati .
- 3 **A** caso un giorno ; alla Bolognese .  
 A caso un giorno ; alla roversa .
- 5 **A** caso un giorno prolungato .
- 6 **A**vvisi burleschi .
- 7 **A**lba d' Oro .  
 Avvenimenti burleschi di più forte .

## B

- B**arruffa di vari linguaggi .  
 Bravata del Gigante della Fontana con la Piazza .
- 14 **B**ravata d' un Romagnolo contra il Turco .

Barcellette di più sorti . 12

Bravata de' Villani contra i Banditi . 13

Bisiccio amoroso .

Baronarie della Piazza .

## C

- C**ognomi delle Famiglie di Mantova .
- Caccia della Cervetta .
- Creanze de' Villani .
- Comedia della Toniola . 20 Farinella
- Capitolo in lode della Prigione .
- Capitolo in biasimo della Prigione .
- Capitolo in biasimo d' Amore .
- Comedia boscareccia di Taruffo .
- Comedia de i boccon magri, e grassi .

Ca-

64

Cap. sopra un Ferraruolo .

D

**D**ialogo sopra la partita.  
di Monsignor Spinola .  
Disperata d' Amore in Sdruz-  
zollo .

Disgratia d' una notte .

Deb non più guerra, alla Ber-  
gamasca .Disgratia di cinque Cavalli  
da nolo .

E

**E**cho doppio .

F

**F**estino della Signora .  
Festino del barba Bigo  
34 della Valle .

G

**G**uerra fra Bolognesi, e  
Quadernati, canti cin-  
que .

Girandola de' Pazzi .

37. Grandezza della povertà .

Giosra del D. Refriggerio, e'l  
Lana .

Guerra del Re de gl' Ippogrifi.  
Gianina bella, Barzelletta .  
Giunta alla Canzon del Si-  
vello .

**I**nno amoroso da Cinga-  
ra .Ianua sum rudibus, in rima .  
Ianua per il senno burlesco .Insonio del Zambù alla Ber-  
gamasca . 45Insonio secondo del Zambù  
alla Bergamasca . 46Il primo canto del Furioso, in  
burlesco .Il primo canto del Furioso, al-  
la Bolognese .

Imprese Burlesche .

L

**L**amento di Bradaman-  
te alla Bolognese . 50Lamento dell' istessa, alla  
Bergamasca .Lamento di Zerbino, alla  
Bergamasca .

Lamento della Capelletta .

Lamento di Cl. Barbiero .

Lodi

55 Lodi della Poltronaria.

56 Lodi de' Poltroni.

Lamento sopra la Sete, e la Febre.

58 Lode della corda.

Lettere Burlesche.

60 Lamento de' Villani sopra i schioppi.

Lamento della porta delle Lame, già serrata per la Peste.

62 Lamento sopra la morte dell' Illustriss. Signor Marchese, Pirro Malvezzi.

Lamento sopra la morte del C. Gian Marco Isolani.

La mia morosa è gratiosa; Barzelletta.

La mia vaga Pastorella; Canzonetta.

La moglie innocente.

La vostra vista m' allegra tutto; Canzonetta.

68 La gravità del Buc.

L'altra sera da quest' hora; Canzonetta.

La santa Fede matrimoniale.

## M

**M** Araviglie del mondo burlevoli.

Madre mia vorrei marito; Canzonetta.

Madre mia quel mio marito; Canzonetta. 73

Madonna salutandomi; in Sdruzzolo.

Me ne vado la notte cantado.

## N

**N** El paese, ove regnano i mosconi; stanze burlesche.

Nel tempo, che parlavano i Franguelli.

## O

**O** Bartolina bella, ego te salutabo.

## S

**S** Posalitio della Togna. — 79  
Sposalitio della Moesta.

Stanze sopra la rotta dell' armata Turchesca.

## I

Sopra

66

- Sopra la Stampa.
- Sopra la morte del Re Filippo.
- Sopra le lodi del Flauto.
- Stanze alla Gratianesca.
- Stanze sopra la morte di Carlino mio figliuolo.
- Stanze sopra la morte della Regina di Scotia.
- Stanze sopra la Collina.
- Stanze in lode d'una Villa.
- Stanze senza conclusione.

*Barlino*

T

- Testamento di M. Filippa.
- Testamento di Menicbino.
- Testamēto di Tabarrino Zanne famoso.

V

- Viste pretiose.
- Visti' una Villanella.

Visti' una Contadina.  
 Vorrei Donna gratiosa.  
 Viaggio della discretione.  
 Vita di un'buomo monsturoso.  
 Venticinque indovinelli burleschi.  
 Un poema curioso sopra le grande avventure di un'buomo fortunato, che presto sarà finito, se piacerà a chi può il tutto; & fin' a hora ne sono fatto fina dieci Canti.

Molti altri capricci, & fantasie mi trovo bavere, le quali, per non esser troppo redioso, le lasso da banda; bastami solo a mostrare al mondo, che mai non fui amico dell'otio; & che io ho più bisogno di tempo, & di soldi, che di materia.

IL FINE.

29297





op. 2<sup>a</sup>

# S O G N I FANTASTICI DELLA NOTTE

Opera nuova, e curiosa, nella quale si vede  
quante strane chimere, e bizzarre  
fantasie s' appresentano al no-  
stro intelletto, mentre  
che si dorme.

DI GIULIO CESARE CROCE.

*Luigi*

*Sylus*



IN VERONA MDCCXXXVIII.

Per Dionigi Raſnanzini Librajo a San Tomlo.

Con licenza de' Superiori.

*Scritto da  
al glia...*



306 N 1  
PANTASTICHI  
BILLY NOTTE

*Handwritten signature*

*Handwritten signature*



1-10

THE NATIONAL MERCHANTS  
THE NATIONAL MERCHANTS  
THE NATIONAL MERCHANTS





*Al Molto Mag. Sig. e Padrone mio osservandiss. il Sig.*

**A G O S T I N O  
C A R R A Z Z I**

Pittore eccellentissimo.



Presento a V. S. Molto Mag. questo frutto nuovamente nato nell'inculto campo del mio basso ingegno, il qual frutto per essere insipido, e di poco sapore venghi a prendere alquanto di dolcezza, ed a farsi grato al gusto delle genti con l'ombra dell'eccell. virtù di V. S. con la quale non solo ella si fa onorare ed amare dalla sua dolce Patria ed oggimai dal mondo tutto; e s'io conoscessi che in lei regnasse un minimo compiacimento di essere esaltata mi stenderei molto più con la penna nell'amplo mare de' suoi meriti, ma perche ella fu sempre ornata di una nobil modestia, non passerò più oltre, poiche già le degne opere

A 2

sue

4  
sue da se stesse si sono fatte strada alla gloria, come  
fede ne fa il pubblico grido, e la grazia acquistata di  
tanti Principi, e Signori, dai quali ella viene amata,  
ed ammirata insieme. Accetti dunque V. S. il picciol  
dono, che io le porgo con quella serena fronte, ch'ella  
suole aggradire il puro affetto de' suoi Servitori, e mi  
ascriva nel numero de' suoi minimi; con che finendo ri-  
verentemente le bacio le virtuose mani, e le prego dal  
Sig. Iddio ogni felice contento.

Di Bologna il dì 15. di Luglio 1600.

Di V. S. Molto Mag.

Umilissimo Servitore

Giulia Cesare Croce.

# S O G N O <sup>5</sup>

## B I Z A R R O.



Altra sera dopo cena avendo io tocco alquanto il boccale mi levai da tavola affai più cotto che crudo, per cortesia di messer Bacco, il quale col suo buon liquore m'aveva un poco intorbidato la memoria, e così avendo piena la zucca d'altro, che di lessiva fui assalito da un sonno tanto grave, che non m'averiano svegliato le bombarde, onde non avendo tempo di gire a letto m'addormentai fuso una panca nell'anticamera del mio studio, e così dormendo fiso mi pareva esser diventato un'Oca, e che gli Ebrei mi volevano legatara, dove che per fuggire da loro io svolazzai tanto, che al fine io gli lasciai la testa in mano e scampai via, ed arrivai in un bellissimo Prato, e subito diventai un Pastore, e volendo baciare una Ninfa, ecco che viene un Lupo a bocca aperta, e mi mangia, poi mi va a evacuare sopra un'alto monte, dove che venendo giù sdruciolone parve ch'io diventassi una Botte di Tribbianno, ed eccoti giungere una Compagnia di Tedeschi, e mi bevettero tutto, poi mi parve ch'essi m'andassero a orinare in un Pozzo, nè così tosto fui nel fondo, che diventai una Rana, e venendo una Serva a prendere dell'acqua mi tirò fuori con il secchio, onde tosto saltai nell'erba, e diventai un Babuino, e subito parve ch'io fossi preso da un Ceretano, il quale  
mi

mi menò a tombolar per piazza, e mentre ch'io saltò in sufo pare ch'io diventi un Boccale, ed un'oste mi piglia e m'empie d'aceto, in quello viene la moglie per acconciar l'insalata, e mi pone sufo una credenza, eccoti un Gatto salta su la credenza, e mi getta in cinquanta pezzi, allora io comincio a piagnere quanto posso, onde corse l'oste, e la moglie e tutti i forestieri, e mi fanno cucire insieme, e pare ch'io diventi un pajo di Stivali di vacchetta, ed un Corriero mi si pone in gamba, e corre cinquanta poste senza fermarsi mai, di maniera che mi caderono tutte due le suole, e quando fui stacconato gli saltai fuora delle gambe, e tosto diventai una Mula d'un Medico, e mentre che esso andava in visita io lo sentiva disputar, e così cominciai a imparare di Gramatica, ed a fare le Concordanze per tutti i casi, i numeri, e le figure, di modo che io sbattevo tutto l'altro bestiame, e parvemi ch'io entrassi nello studio del patrone, e gli mangiai tutti i libri si di Medicina, e di Filosofia, come di Matematica, e di Poesia, e me n'avevo fatto tal corpacciata, ch'io parevo proprio pregno, onde il patrone accortosi di questo, prese un leugno, e mi rassettò il pelo, di maniera che mi fece risentire, tal che svegliatomi con quella impression nel capo, mi trovai pieno di Poetico furore, perche dormendo io avevo digerito l'altre scienze tutte, e perche in sogno mi son fatto Poeta, mi è parso di far il presente Capitolo sopra i Sogni che si fanno dormendo, mostrando quante chimere passano per il nostro cervello, concludendo in ultimo l'opinione ch'io tengo sopra di ciò, e questo fervirà per Proemio dell'Opera, Leggete, e stae sani.

# SOGNI FANTASTICI DELLA NOTTE.



**N**on so da che proceda ch'ogni notte  
 Mi faccio tanti sogni stravaganti  
 Tosto che s'apron le Cimerie Grotte.  
 Che dappoi ch'io son nato tanti, e tanti  
 Me ne son fatto, ch' a narrargli tutti  
 Quattro, o sei mesi non sarian bastanti.  
 Or de' giocondi, or degli orrendi, e brutti,  
 Or cose liete, or tanto dolorose,  
 Che m'han dormendo dato affanni, e lutti.  
 Ora in un prato pien di Gigli, e Rose  
 Mi son trovato, ora smarrito, e perso  
 Per folti boschi, e selve spaventose.  
 Ora son corso a dritto, or a traverso  
 Di qualche spaziosa, e gran campagna,  
 E grato in un soffio l'universo.  
 Son stato in sogno in Francia, ed in Spagna,  
 In Africa, al Catajo, ed in Egitto,  
 E superato ogn'aspra, e gran Montagna.  
 Or m'è stato nel petto un coltel fitto,  
 Or m'ho sognato che troncar la testa  
 Mi volean, nè sò dir per qual delitto.  
 Ora mi è parso d'essere a una festa  
 Poi trovarmi in prigion stretto, e legato  
 Frà gente afflitta lagrimosa, e mesta.  
 Mi son sognato d'esser strangolato,  
 E ch'io volea gridar, e non potea,  
 Che mancar mi sentia la voce, e'l fiato.

Sta-

Stato son nell' Arabia, e'n la Caldea;  
 E ho parlato col gran Tamerlano  
 Qual poi pareva un Arbor da Galea.  
 Mi son sognato d'essere in Milano,  
 E non aver nè calze, nè berretta,  
 E gir gridando Agocchie da Lanzano.  
 Molte volte ho sonato la Trambetta,  
 Il Trombon, e la Piva, e nel soffiare  
 Son diventato un Cuffo, o una Civetta.  
 Ben mille volte m'è parso nel Mare,  
 Cader, e gir al fondo, e poi trovarmi  
 In mezzo d'una Sala a passeggiare.  
 E spesso con pugnali, o con altr'armi  
 Aver ferito alcuno, e non potere  
 Fuggir, nè trovar loco da salvarmi.  
 Mi son sognato di mangiare, e bere,  
 E nel più bello sparir via la tola,  
 E ritrovarmi ne l'erba, a sedere.  
 Sognato mi son anco ire a la Scuola,  
 E'l libro diventar un Papagallo,  
 E'l mio Maestro un Sconno, o una Banzuola.  
 Più volte ancora d'esser a Cavallo,  
 E ch'ei mi porti in avia ove trappasso  
 Le Nubi, e leggiermente a terra callo.  
 Parmi tal'ora di cader a basso  
 E andar giù per qualche precipizio,  
 Nè potermi ajutar, nè muover passo.  
 Or mi ritrovo a qualche Sposalizio,  
 Or vedo fabbricar un'alta Torre,  
 Or mi ruina adosso un'edifizio.  
 Or dentro un fiume, che veloce corre,  
 Parmi cader, e andar giù a seconda;  
 E non saper dov'io mi vadi a porre.  
 Talor mi sogno correr sopra l'onda,  
 Or a correr col vento faec'o a gara,  
 Or che la terra sotto mi profonda.



- Conto tal volta i scudi a centenara,  
 Poi quando vo riporgli spajon via,  
 E mi lasciano li con doglia amara.
- Talor mi son trovato s' una via  
 Soletto, nè saper dov' io mi vada,  
 E non veder nè tetto, nè osteria.
- Mi son sognato di giocar di spada,  
 E quella diventar una chittara,  
 Nè d' accordar saper trovar la strada.
- Tal volta di formento mille Carra  
 Vist' ho condur, e poi nel scaricarlo  
 Tutti erano puntai da Scimitarra.
- Ho veduto un bel sogno ch' a mirarlo  
 M' ha dato gran piacer, e gran dolcezza,  
 Ma poi non ho saputo raccontarlo.
- Talor par ch' abbi avuto una gravezza  
 Agli occhi, e ch' io non possi alcuna cosa  
 Vedere, onde n' ho avuto assai tristezza.
- Mi son sognato di menar la Sposa  
 A casa, e per la strada essermi tolta,  
 Poi ritrovarla in un Armario ascosa.
- Mi son sognato di girarmi in volta,  
 E far partite rare, ed eccellenti,  
 Poi fuggiv via perche cadea la volta.
- O quante volte di cavarmi i denti  
 Mi son sognato, e d' esser stroppiato,  
 E domandar limosina alle genti.
- Son stato cento volte spiritato,  
 E n' ho avuto dolor sì grande al core,  
 Ch' ero in sudor quando mi son svegliato.
- Mi son sognato assai di far l'amore,  
 E la mia Dama mi pareva una Gatta,  
 Qual poi mi graffignava per favore.
- Talor qualche figura contrasfatta  
 M' è venuta dinanzi, e poi sparita,  
 Ovver che come Nebbia s' è disfastata.

Son stato in gran pericol della vita,  
 Ed una notte fui sepolto vivo,  
 Ov'eran di Serpenti un' infinita.  
 Son stato in casa ascosto, e fuggitivo  
 Per esser contumace della Corte,  
 E poi al fin di lei restai captivo.  
 Son uscito talor fuor delle porte,  
 E mi son fitto in antri, e in spelonche,  
 E parlato più volte con la Morte.  
 Ho avuto il naso mozzo, e le man monche,  
 I piedi storti, e camminar carpone,  
 Che mi pareva aver le gambe tronche.  
 Ora cavalco in groppa d'un Montone,  
 Ora sopra un Delfin salir mi pare,  
 Or sopra un' Elefante, or d'un Leone.  
 Quasi ogni notte sogno di volare  
 Sopra d'un fiume, o giù di qualche tetto  
 E n'ho un piacer nel petto singolare.  
 Mi son sognato di fare un Sonetto,  
 E non saperlo poi legger nel fine,  
 Perché scritto l'avea con un stringbetto.  
 Mi son trovato fra certe ruine  
 Di Monti alpestri, e sassi, e gran dirupi  
 In man di gente perfide, e assassine.  
 Mi son sognato di veder i Lupi  
 Venir verso di me tutti affamati  
 E tranguggiarmi nè lor ventri cupi.  
 Certi Cagnacci grandi, e smisurati  
 M'hanno assalito per donarmi guai  
 Con lor morsi crudeli, e arrabbiati.  
 Cinque, o sei notti son, cb'io mi sognai,  
 Cb' un tirar mi volea d'una pistola,  
 E che volando in aria mi salvai.  
 Mi son sognato aver avuto un' olla  
 In capo, e non poter cavarlo fuori,  
 E poi m'è parso un caldaron, che bolla.

Ha praticato con diversi umori  
 In sogno, i quai m'han posto in grande intrico  
 Con lor cervelli, e giovenil furori.  
 Di ragionar con un mio caro Amico  
 Mi son sognato, e quel mutar sembiante,  
 E diventar un pero, un sorbo, un fico.  
 Or mi son visto appresentare innante  
 Qualche leggiadra, e vaga Damigella  
 Tutta bella, e gentil, tutta galante.  
 E mentre ho steso il braccio verso quella,  
 E diventata qualche bestia orrenda,  
 Che gran paura m'ha fatto a vedella.  
 Talor andando a far qualche faccenda  
 Corro veloce, e mi riscaldo e sudo,  
 E parlo meco, e par ch'io non m'intenda.  
 Mi sognai una notte d'esser nudo,  
 E ch'io mostrava tutte le vergogne,  
 Nè pur un straccio avea da farmi scudo.  
 Mi son sognato fin che le Cicogne  
 M'hanno portato in qualche scura Grotta,  
 E sepolito là fra le Carogne.  
 In superbi Palazzi son tal otta  
 Stato, e per ricche Loggie, ed ample Sale,  
 Poi ritrovato in qualche casa rotta.  
 Talora par ch'io voglia senza scale  
 Salir sopra d'un tetto, e mentre saglio  
 Si lascia il muro, e per trattarmi male.  
 Ho sentito di quei ch'in gran travaglio  
 Dicon d'esser stati nel sognarsi  
 Mentre la mente se ne va a guinzaglio.  
 Come cader in acqua, ed annegarsi,  
 Orver da un lato a l'altro esser passati,  
 O di saltar nel foco, ed abbruciarfi.  
 Molti si sognan d'esser impiccati,  
 E n'han dentro di lor tanta agonia,  
 Che sudan anco se ben son svegliati.

Mi son sognato d'esser in *Turchia*,  
 E aver nuotato dentro del *Mar rosso*,  
 Qual p i pare un *fiascon di Malvasia*.  
 Talor mi sento si *gran peso adosso*,  
 Ch' a *trar il fiato duro gran fatica*,  
 E vorrei *risvegliarmi*; ma non posso.  
 Ora son in *carroccia*, ora in *lettica*,  
 Or *pesco*, or *vado a caccia*, or *alla guerra*,  
 Or son nell' *erba fresca*, or nell' *ortica*.  
 Talor mi sogno *entrare in una terra*  
 Qual mi par *Roma*, e poi mi par *Messina*,  
 Or *Napoli*, or *Milan*, *Lucca*, o *Volterra*.  
 Ora mi sogno d'essere in *Cucina*,  
 Poi mi ritrovo in cima d'un *Granajo*,  
 O veramente in fondo a una *Cantina*.  
 Ora d' *entrar mi è parso in un pollajo*,  
 E non potendo *ritrovar l'uscita*,  
 Mi son *trovato in cima d'un pagliajo*.  
 Talor *cercando di scampar la vita*  
 Mi son *cacciato in certe stanze oscure*,  
 Poi *la casa*, e ogni cosa è *via spirita*.  
 Stato son in *bellissime verdure*,  
 In *ameni Giardini*, ed ho *mangiato*  
*Frutti soavi*, e *uve dolci*, e *mature*.  
 In un *buco talora son entrato*,  
 Nè *innanzi ho mai potuto gir nè indietro*.  
 Ben *ch'uscir mille volte abbi provato*.  
 Ho *talora sonato un dolce Pletro*,  
 E fatto un *suon armonico*, e *soave*,  
 Poi mi *paveva un boccalon di vetro*.  
 Talor mi sogno in *certe scure Cave*  
 Esser *tirato per gli piedi*, dove  
 Il *cor ben spesso ne sgomenta*, e *pave*.  
 Talor *adosso giù dal Ciel mi piove*  
*Legni*, *Foco*, *Acqua*, *Zolfo*, *Marmi*, e *Sassi*,  
 Et *il piede indarno per saggir si muove*.

Talor per certi luogbi par ch'io passi  
 Ove son quarti d'uomini attaccati  
 Nè gli posso scrivar ben ch'io m'abbassi.

Talora ho avuto un monte di Ducati,  
 E delle Doble in magna quantitate,  
 Quai poi tutti carbon son diventati.

Ho avuto in sogno mille coltellate,  
 Mille picche, e sponton fitti nel petto,  
 E fino le budella fuor cavate

Mi son sognato esser infermo in letto,  
 E che segnato m'han con la candela,  
 E fin disteso sopra il Cataletto.

Andai per l'aria l'altra notte a vela,  
 E sopra un' alto monte restai preso,  
 E fui cacciato in un borsel di tela.

Talor son stato levato di peso,  
 E portato in un pozzo, e'l pozzo farsi  
 Una lanterna, ed io un Moccoco acceso.

Mi son dormendo molte volte apparsi  
 Fantasm, Streghe, Mostri, e Spirti rei,  
 E sendomi svegliato son dispersi.

Mi sognai una notte che gli Ebrei  
 Mi volean circoncidere, e pareo  
 Che muover non potessi man, nè piei.

E ch'io mi dibattevo, e ch'io piangea,  
 E ch'al fin venir vidi un'uomo armato,  
 Che da que' Badanai mi difendea.

Parvemi l'altra notte esser chiamato  
 Fuor di casa, e all'aprir ch'io fei la porta  
 Fui da un Todesco subito ammazzato.

Mi ricordo esser stato in una sporta,  
 Poi esser diventato un Barbagianni,  
 E pianger una Scimia ch'era morta.

In una Sala sopra mille Scanni  
 Saltar' ho in sogno, e mi pareo vedere,  
 Ch'io ero in Scena, e ch'io facevo il Zanni.

Ben

Ben mille volte fra l'armate s'chiere  
 Son stato, e mi pareva che'l Capitano,  
 Per terra camminasse col sedere.  
 Ho cavato tesoro, oh caso strano!  
 E quando poi è stato la mattina,  
 Mi son trovato senza nulla in mano.  
 Mi son sognato prender medicina,  
 E farmi metter cure, e serviziali,  
 E siringarmi per cagion d'ovina.  
 Ho rotto in sogno bicchieri, e boccali,  
 Son stato pazzo, e fatto questione  
 Con mille varie sorte d'Animali.  
 Ho cercato d'intorno ogni cantone,  
 E scorse tutte le Città del mondo  
 Portando un trave in spalla per bordone.  
 Talor caduto son d'un fiume in fondo,  
 Poscia mi son trovato in una Botte,  
 E giù d'un monte sdruciolare a tondo.  
 Mi sognai una volta ch'io avea rotte  
 A un bu le corna, e ch'esso le rimesse,  
 E ne' fianchi mi diede amare botte.  
 Pareami ancor che l'altra notte avesse  
 Più di cinquanta braccia lungo il naso,  
 E ch'ognun me'l tirasse, e me'l torcesse.  
 Ora son stato vestito di Raso,  
 Or di Veluto, or di Broccato d'oro,  
 Poi la mattina frusto son rimasto.  
 Son stato Imperator, e con decoro  
 A varie sorti genti ho comandato,  
 E avuto un tributo, e somme d'oro.  
 Son stato a Nozze, e mentre avrò mangiato  
 Qualche boccon, che mi piacesse al gusto,  
 Il banchetto, e la casa è profundato.  
 Ora ho perso le maniche, or il busto  
 Or son andato scalzo sopra il ghiaccio,  
 Or mi son preso al torto, ed ora al gusto.

Così dormendo tai sogni mi faccio,  
 Che se fossero qui tutti raccolti,  
 Sarian più che le prose del Boccaccio.  
 Ma udito ho raccontar che vi son molti,  
 Che l'armi in man dormendo prenderanno,  
 Mentre nel maggior sonno son soffolti.  
 Altri che giù dal letto salteranno,  
 E si potranno in sogno i panni indosso,  
 E per le strade addormentati andranno.  
 Molti gridano in sogno a più non posso,  
 Molti ridono; e molti fan spaventati,  
 Come s' avesser mille spiriti adosso.  
 Assai vi son che s'odon far lamenti,  
 E voci meste, ed altri braveggiare,  
 Altri a tirar grosse correggie intenti.  
 Molti son che si sognan d'orinare,  
 E orinan nel letto da dovero,  
 E molti ancor vi soglion peggio fare.  
 Altri poi c'hanno un sonno sì leggero,  
 Che senton sino i Topi, che d'intorno  
 Vanno: altri dormiran un'anno intiero.  
 Molti vi son che avendo fatto il giorno  
 Pensier d'andar in qualche lor viaggio  
 Vi vanno in sogno, e a casa fan ritorno.  
 Molti che soglion fare onta, ed oltraggio  
 A quei che dormon seco, e matte pugna  
 Date sul viso, e assai n'han fatto il saggio.  
 Molti che adoperar i denti, e l'ugna  
 Sogliono, ed altri giù del letto in fretta  
 Saltar, facendo in sogno qualche Pugna.  
 Altri trar tremolazzi, altri a Staffetta  
 Vanno, ed altri rocbeggian tanto forte  
 Che pajono sonar una Cornetta.  
 Molti ch' in sogno si son dati morte  
 Cadendo giù per qualche Scala, o tratti  
 Giù d'un balcon con miserabil sorte.

*Di molto ho udito dir che si son fatti  
Certi sogni si orrendi, e paurosi,  
Che la mattina son restati matti.*

*Altri poi di si belli, e graziosi,  
Che'l giorno n' hanno avuto gran diletto;  
Come tirar danari, o d'esser sposi.*

*In somma per concludere il soggetto,  
Non posso immaginar, dove deriva,  
Che l'uom dormendo facci tal' effetto.*

*So che molti vi son ch' a questa piva  
Han messo man, e ha dato la ragione;  
Ma par che variamente ognun ne scriva.*

*Chi al cibo dà, chi alla complessione  
La colpa, chi al pensier che s'ha vicino,  
Ma io per dirvi la mia opinione  
Credo che sia da ber senz'acqua il vino.*

IL FINE.

B.C.A.B.

29566



op. 3<sup>a</sup>

**COSMOGRAFIA**  
**P O E T I C A**  
**ED UN**  
**BREVE COMPENDIO**

**DE' CASI PIU' NOTABILI**  
**OCCORSI NELLA CITTA' DI BOLOGNA**

Dal tempo, ch'ella fu creata Colonia,  
fino all' Anno M. DC. VI.

*Con i suoi numeri di tempo in tempo,  
secondo che sono seguiti.*

**OPERA BELLISSIMA**  
**DI GIULIO CESARE CROCE.**



**I N V E R O N A M D C C X X X V I I I .**  
Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.  
*Con Licenza de' Superiori.*

COZMOGRAFIA

PER IL

EDIZIONE

BREVE COMPENDIO

DE' COSTI E RENDIMENTI

DE' COMMERCII NELLA CITTA' DI NAPOLI

Dal 1700 sino al 1750

per opera di

Carlo Maria de' Ruffo

avvocato della città

di Napoli

DI GIULIO CESARE CROCI



IN VENDITA NEI LIBRARI  
DE' QUADRATI, N. 107, E  
DE' S. ANTONIO, N. 107.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIG.

CARD. DE PEPOLI.



Quando m'è accaduto, o per mia o per altrui assenza starmene lungi da' Padroni, e da' Signori miei; (perche mi son sempre conosciuto per uomo di poco, o nessun merito, per ciò facile a uscirle di memoria) ritornando, o venendomi occasione di rivedergli, ho sempre usato per introdurmi a dargli debito tributo di riverenza, e rinfrescarmegli nella mente a guisa di camerier domestico, mandarmi avanti qualche mia debil fatica; perloche ritornato io da Savona, dove per alcune settimane mi son diportato, ho trovato quà a godere di questi freschi V. S. Illustrissima e parentomi pur debito farmele avanti, raccomandandomele, e raccordandomele antico, e divoto servitore, ho voluto mandar prima di me a lei, o portar meco questo nuovo capriccio, picciolo certo all'animo, al debito,

4

bito, ed al desiderio mio: ma molto più picciolo alla grandezza e splendidezza dei meriti e delle virtù sue, tuttavolta ( quale egli si sia ) lo mando, e dono in testimonio del vivo affetto, con che ed offervo e riverisco V. S. Illustrissima, alla quale prego da N. S. ogni felicità, ed esaltazione.

Di Bologna il dì 18. Agosto 1593.

*Di V. S. Illustrissima e Reverendissima.*

Servitor Divotissimo

Giulio Cesare Croce;

AL

## AL MEDESIMO.



**F** Ra tante belle a Dio gradite e care  
 Stelle, ch'ornan di Pietro il sacro Coro,  
 E ch'illustrano il santo Concistoro  
 Con lor luci divine, eccelse, e rare.

Una sei tù, il cui bel raggio appare  
 Agli occhi de' mortai con tal decoro;  
 Che le perle ( appo quel ) le gemme, e l'orò  
 Fosche son da mirar, e assai men chiare.

Stella piena d'amore, e di dolcezza,  
 Cui ancor parmi in nuovo Sole un giorno  
 Veder cangiarsi; e ciò si brama e spera.

E con il tuo splendor la tua chiarezza  
 Esser Guida ( o che santo almo soggiorno )  
 Pe' Poli ( a l'altre ) di sì Regia sfera.

## ALLO STESSO.



**V**ola la fama tua dal Borea, a l'Ostro,  
 Illustrissimo Eroe, con tanto onore,  
 Che la tua chiara gloria, e 'l tuo splendore  
 Rende felice, e lieto il secol nostro.

Tali i tuoi meriti son, che l'oro, e l'ostro  
 Son bassi, e vili all'alto tuo valore;  
 E 'l nome tuo, ch'ogn'or si fa maggiore  
 Risuona omai fin sù nell'alto Chiosstro.

E se si glorìò l' antica Roma  
 Per Marcello, Camillo, Orazio, e Scipio,  
 Ch'ebber tante virtudi, e grazie tante.

Bologna fin' ad or per te si noma  
 Lieta, e col tempo (per sì gran principio)  
 Spera esser gloriosa, e trionfante.

## COSMOGRAFIA

## POETICA

DI GIULIO CESARE CROCE.



**B** *Ramoso di veder di parte in parte  
Il mondo, l'ho girato in ogni via,  
Ponendo a rischio ogn'or la vita mia  
Sopra l'onde del mar fra vele, e sarte.*

*E di quel, che Natura non comparte  
A queste bande, ho fatto mercanzia,  
Facendola venir per lunga via,  
Con gran sudor, fatica, ingegno, ed' arte.*

*Trascorso ho tutto il Globo della terra,  
E monti, e piani, e mari, e rivi, e fiumi,  
E quanto il cielo in se rinchiude, e serra.*

*Strane genti ho vedute, e stran costumi,  
E Mostri spaventosi, e fatto guerra  
Con Orsi, e Draghi fra spelonche, e dumi.*

*Genti che senza lumi  
Vivono, ed altri, ch'un sol occhio in testa.  
Tengono, e nudi van per la foresta.  
Altri ch' hanno la cresta,  
E'l becco torto, e cantan come galli,  
Altri dal petto in già tutti cavalli.*

Al-

Altri, che nelle valli  
 Vivono, altri in caverna, e scure grotte,  
 Sotto aspri monti con perpetua notte.  
 Altri, che vanno in frotte  
 Pe' boschi, come serpi sibilando,  
 Altri, che come can vanno latrando.  
 Altri vanno ululando  
 Qual Nottole, Civette, o Barbagianni,  
 Altri, che al mondo sol vivon cinque anni.  
 Altri, che senza panni  
 Stanno sepolti vivi nell' arene,  
 Nel sito ardente dell' aprica Siene.  
 Ho visto le Sirene,  
 Il Can trisauce, l' Orca, e la Chimera,  
 Ed ho fatto a le braccia con Megera.  
 Con la Sfinge una sera  
 Stetti, e mangiai un Serpe a bolardello,  
 E mi diede da ber tosco, e napello.  
 Ho veduto l' Avello  
 Dov' è rinchiuso il corpo di Medusa,  
 E i serpi orrendi, ch' a portar era usa.  
 Lo spirito di Lanfusa  
 Vidi una sera in gyoppa d' un Montone,  
 Scorrer per aria sopra il mar Leone.  
 E con Demogorgonc  
 Stei più d' un ora un giorno a parlamento,  
 Poi arrivai all' Isola del Vento.  
 Ma d' indi in un momento  
 Soffiato indietro fui con tal ruina,  
 Ch' io fui portato all' Isola d' Alcina.  
 Viss' ho di Fallerina  
 L' Orto, e là dove l' incantato brando  
 Le tolse ( suo mal grado ) il fiero Orlando.  
 E così costeggiando,  
 Veduto ho la riviera, ove Medea  
 Fuggendo il padre, il frate morto avea.



Nella selva Grinea  
 Vedute ho l'ombre de' Poeti, e molti  
 Ne riconobbi per quei luoghi folti.  
 E per paesi incolti  
 Girando, vidi il crin della Fortuna,  
 E gli Arcadi più anticbi della Luna.  
 Parnaso, ove s'aduna  
 Il coro delle Muse, e'l sacro fonte,  
 Dove s'onora il padre di Fetonte.  
 Veduto ho l'alto monte  
 D'Atlante, e dell'Egira tutto il lido,  
 Dove già un tempo s'adorò Cupido.  
 Ho visto Pafò, e Gnido,  
 Ed il paese dove nacque Bacco,  
 E la Grotta ove i buoi nascose Cacco.  
 Ho veduto Lampsacco,  
 Dove sacrificare anticamente  
 Soleva a Priapo l'Asin quella gente.  
 Ho veduto il Tridente  
 Di Nettuno, ed insieme il loco ho visto,  
 Dove già in Orsa si cangiò Calisto.  
 Anco il paese tristo,  
 Dove Corone si mutò in Cornacchia  
 Talo in Perdice, che sovente gracchia.  
 Veduto ho su una macchia  
 Il crudo Tereo in Upupe converso,  
 E Filomena far dolente verso.  
 Itis andar disperso  
 In forma di Faggiano, ed il Tesoro  
 Di Mida, ù Dafne si cangiò in Alloro  
 Veduto ho il pomo d'oro,  
 Che'l Pastor Frigio diede a Citarea,  
 Onde ne nacque poi guerra si rea.  
 Della Selva Neemca  
 Ho veduto il Leon fiero, e tremendo,  
 E'l Porco Calidonio aspro, e orrendo.

- L'altissimo, e stupendo  
 Cavallo di Sinone ho visto ancora,  
 Ed albergato in casa dell' Aurora.  
 Il vaso di Pandora  
 Ho veduto, e la Cetra d' Anfione  
 Tutta stemprata, e'l Corno di Tritone.  
 Ho veduto il Tizzone  
 Di Meleagro, e i Pomi d' Atalanta,  
 E Mirra convertita in dura pianta.  
 Di Circe tutta quanta  
 L' Isola ho vista, e dove il saggio Ulisse  
 Nell' occhio al fier Ciclope il ferro affisse.  
 La Lancia che trassse  
 Cigno, qual si vesti di bianche piume,  
 E di morir cantando è suo costume.  
 Del mal Rettor del lume  
 Il Carro vidi tutto fracassato,  
 E lo scoglio in cui Lica fu cangiato.  
 Narciso tramutato  
 In fiore ho visto, e dove in freddo umore  
 Bibli cangiòssi per incesto amore.  
 Adon mutato in fiore  
 Aiti in pino, Aci in fiume, e Batto in sasso,  
 E dove Nesso fu di vita casso.  
 Veduto ho il cane, e'l lasso.  
 Di Paride, con cui solea talotta  
 Per le selve cacciar le fiere in frotta.  
 Il loco, ove alla lotta  
 Fece il feroce Alcide, e'l forte Anteo,  
 E'l folgore, ch' uccise Capaneo.  
 La Nave, che già feo  
 Tifi per gire all' Isola di Colco,  
 E'l campo, ove Giafon fece il bifolco.  
 Ancor l' aratro, e'l solco,  
 Che fece Cadmo, e i denti del Serpente,  
 E dove Scilla il padre fe dolente.

Veduto ho parimente

D' Icaro l' ali tutte spennacciate,  
Per non seguir del padre le pedate.

E le ricche contrate

Ho visto, ov' eran gli Orti d' Alcinoo,  
E dove Ercol trè il corno ad Acheloo.

La dove Peritoo

Fe la gran pugna col crudel Centauro,  
E di Pasife ho visto il Minotauro.

E dove in pioggia d' auro

In grembo a Danae Giove si converse,  
E dove in mar Leandro si sommerse.

E la sorella d' Erse

Cangiata in sasso; e ho vista la pelle  
Del Monton, che porò già Friso, ed Elle.

E dove le sorelle

Di Fetonte già fero amaro pianto,  
Cbe'l Re de' sumi poi ornaron tanto.

Vist' ho di Radamanto

Il palazzo, e quel d' Eaco, e di Minosse,  
E ove Tirésia in femina cangiòsse.

Son stato su le fosse

Dell' intricato, e scuro Labirinto,  
E vist' ho dove in fior si fe Giacinto.

Veduto ho tutto il cinto

Dell' Orto Esperio, ù sono i Pomi d' oro,  
E'l Drago orrendo posto in guardia loro.

Veduto ho dove in Toro

Giove cangiòssi in ripa alla marina,  
Quando d' Europa fe dolce rapina.

Ho vista la fucina

Del Zoppo Fabbro, dove a ogni stagione  
Battono i magli Bronte, e Piragmone.

Vedute ho d' Ateone

Le Corna, e gli Orti nell' aria sospesi  
D' Adomide, e di lor gran cose intesi.

E pur in quei paesi  
 Gli ministri del Sonno ho visti in tanto  
 Quai sono Morfros, Fabetore, e Fanto.  
 La Selva d'Eromanto  
 Ho vista tutta, e gli arbori del Sole,  
 E la ve Amone il Garamanto cole.  
 L'alta, superba mole  
 Del Colosso di Rodi, e d'Ippocrene  
 Il chiaro fonte, e'l gran studio d'Atene.  
 E quanto gira, e tiene  
 Di Menfi il muro, e la città di Pilo,  
 E tutte le Piramidi del Nilo.  
 Ho ancor veduto il filo,  
 Col qual del laberinto uscì Teseo,  
 E'l dolce plectro del famoso Orfeo.  
 Ho visto Briareo,  
 Il crudel Diomede, e'l fier Buziri,  
 Tantalo, Licaon, e l'Arco d'Ivi.  
 Veduto ho fra gli Assiri  
 Un Teatro, ch'avea mille e trecento  
 Colonne, e tutto d'oro il pavimento.  
 E se ben mi rammento  
 Veduto ho il Tempio di famoso grido,  
 Ch' a Ginno eresse la Regina Dido.  
 Son stato dove il nido  
 Fa la Fenice, e visto ove s'accende  
 Quando nel rogo nuova vita prende.  
 Son stato ove non splende  
 Il sol, & ù son l'acque ogn'or gelate,  
 E dove si stà sotto perpetua estate.  
 L'Isole Fortunate  
 Ho viste, e gli Arimaspi, e tutti i liti  
 De' Barbari crudeli, e gli empi Sciti.  
 Vist' ho gli Ermafroditi.  
 I Calcidensi, gli Astomi, gli Achei,  
 Gli Artabati, i Cureti, gli Arinfei.

## I ricchi Nabatbei

Gli Panfilj ingegnosi, e i Bartriani,  
 Gli Derbici, gli Corcirei, gl' Ircani,  
 Che fan mangiare ai Cani  
 I lor defonti, e visto ho i sospetosi  
 Bittinj, i Beozj furiosi.

## Veduto ho gli Schivosi

Budini, che si pascon di pedocchi,  
 E i Cauci che sol vivon de ranocchi.  
 Ho veduto con gli occhi

Gli Agrestj, Paramesidi, e i Pandori,  
 Che pria son bianchi, e poi deventan mori.

## I Marfi domatori

Di Serpenti, e gli Sciopedi, che stanno  
 Al Sole, e con un piede ombra si fanno.

## L' inospital Britanno

Ho visto, e il Medo gran cavalcatore,  
 E'l Mando di locuste mangiatore.

## Anco il Saettatore

Leuco, col Lusitano invidioso.  
 Ed il Lacedemonio bellicoso.

## Il vago, e delizioso

Jonico ho visto, e'l Lido taverniero,  
 Col falso Megaresse empio, e severo.

## Il Taprobano altiero

Ho visto, col Mosineco spietato,  
 E'l Parian gentile, e delicato.

## Ancora il fortunato

Lotofago ho veduto, con l' audace,  
 E fiero Sogdio, e'l smemorato Trace.

## Il Tartaro rapace

Il Numida spietato, ed il Norico  
 Di ferro ricco, e di milizia amico.

## Il Cilicio nemico

Del riposo, e di furto così vago,  
 E quante gemme ha in sen Pattolo, e'l Tago.

Vist.

Vist' bo un' Antropofago;  
 E le spelonche in cavi sassi, e duri  
 De Trogloditi intrepidi, e sicuri.  
 Ho visto i laghi oscuri.  
 Di Stige, di Cocito, e di Caronte  
 L' orrenda Cimba, a l'onda d' Acheronte.  
 Averno, e Flegetonte,  
 L' Angel di Tizio, e 'l segno di Plutone,  
 E la ruota aggirata da Isione.  
 Ed in conclusione  
 Girato ho questa sfera d' ogn' intorno  
 Sin dove nasce, e dove more il giorno.  
 Al fine ogni contorno  
 Avero visto, e ricercato tutto  
 Il mondo ora con spasso, ora con lutto.  
 Per trar qualche costruito  
 Del gran viaggio, e della lunga via,  
 E non aver gettato il tempo via  
 Di varia mercanzia  
 Son ritornato carico, secondo  
 Le profession dell' arti, che pel mondo  
 Si fanno atondo atondo,  
 E di Spagna ho condotti de' metalli,  
 E d' Eolia finissimi Cristalli.  
 Ho condotti cavalli  
 Di Polonia, Moscovia, e di Croazia,  
 E del miglio bo portato di Sarmazia.  
 Dell' Oro di Dalmazia,  
 Cottoni fini, e vari di Soria,  
 Crini di Lidia, e Nitro d' Albania.  
 E della Schiavonia  
 Assai Schiavine, e Pece di Noricia,  
 E Pepe, e Zafferano di Cilicia.  
 Porpore di Fenicia  
 Tepeti vari, e fin di Babilonia,  
 E dell' Allume ancor di Macedonia.

E della Paflagonia

Del Bosso, e d' Alessandria assai Spaliere,  
E d' Attica ho condotto delle Cere.

Portato ho delle vere

Perle dell' Oceano, e di Levante

Muscchio, e di Creta Frezze non so quante  
Dell' Isola del Zante,

E di Candia ho condotti ottimi Vini,

E di Fiandra assai Panni buoni, e fini.

Gemme dalli confini

Di Taprobana, e Lane di Miletto,

E di Numidia Marmo bianco, e schietto.

Di Sparta un bossoletto

D' Alabastro ho portato, e delle Rose

Di Pesto molto grate, e odorose.

E frutte saporose

Di Mauritania; ed ho portato fiori

Di Paso, e dell' Arabia mille odori.

Di più sorti colori,

Uccelli ho ancor condotti in ste contrate

Dall' Isole Felici, ovver Beate.

Polvi soavi, e grate

Tolte ove stava l' amorosa Dea,

E Balsamo ho portato di Giudea.

E fin di Galilea

Palme, e Cedri di Libano, e Faggiani

Di Scizia, e di Sicilia molti grani.

Di Francia vari Cani,

E Mele d' Ibla, e Pigne di Licca,

E Incenso tolto all' Isola Sabea.

Della Selva Neemea

Strani Animali, e Vari di Corinto,

Di Palestina Gomma, e Terebinto.

E fin del Labirinto

Di Dedalo ho condotti in ste confine

Alti Cipressi, e piante pellegrine.

Mir-

Mirra dalle colline  
 Trogloditi che ho tolta, e avorio fino  
 D' India ho portato, e Conche di Lucrino.  
 E Smeraldi vicino  
 Eritra tolti, e tratti in queste strade,  
 E d' Africa ho condotte molte biade.  
 Ambri in grau quantitate  
 Ho quà portati tolti in Etiopia,  
 E d' Assiria bambagio in molta copia.  
 E con mia industria propria  
 Di Nebride ho condotto molte pelle,  
 Vasi di terra, ed altre cose belle.  
 Di Pitecusa, e quelle  
 Guidate in queste parti, e oglio chiaro  
 Di Vanaso, e d' Armenia Amomo raro.  
 Condotto ho dell' acciaio  
 Di Damasco, e per far maggior profitto  
 Ho portate dell' erbe fin d' Egitto.  
 D' Arcadia il Camin dritto  
 Pigliando, ho laticinj quà portati,  
 E frutti molto cari, e delicati.  
 E poscia ricercati  
 Ho i siti dell' Italia similmente,  
 Spendendo de' miei soldi il rimanente,  
 E tolto ho primamente  
 Sproni di Reggio, e d' Agbi di Milano  
 Raso Lucchese, e Vetri da Murano.  
 Carta da Fabriano,  
 Velluto di tre peli Genovese,  
 Tela Cremasca, e Sarza Cremonese.  
 Velluto Ferrarese  
 Tagliato ad opra in varie foggie e belle,  
 E Mascave da Modona, e Rotelle  
 D' Urbin varie scudelle  
 Di terra, nobilmente figurate,  
 E di Bitonio Olive al gusto grate.



## Corone profumate

Di Roma, e Stringbe, Borse, e Saponetti  
Di Napoli odoriferi, e perfetti.

E Forbici, e Stuzzetti

Di Brescia lavorati alla Zimina,  
E Seta di Mont' Alio rara, e fina.

Di Nardo bambagina,

Broccato, e Rassa fina di Fiorenza,  
E piatti lavorati di Faenza.

Teriaca d'eccezzenza

Fatta in Tortona, e specie Veneziane,  
Berette Veronesi, e Padovane.

Calzette Mantovane

Di seta bianche, nere, rosse, e gialle,  
E Lame fine fatte a Saravalle.

Del Regno assai cavalle

Di buona razza ho tolte, e assai stalloni  
Per far Corsieri a tutta prova buoni.

Così in tutti i cantoni

Ov' io son stato, e in ogni parte, e loco  
Di quel, che quà non nasce ho tolto un poco.

Sperando in tempo poco

Sopra tal merci far guadagno tale,  
Se la spesa non rode il capitale.

In breve esser uguale

A qual si voglia pratico Mercante,  
Cb' oggi cavalchi il Ponente, e il Levante.

E perche dopo tante

Fatiche, alla mia patria salvo, e sano  
Son gionto di paese sì lontano.

Faccio palese, e piano

A chi a bisogno di tal mercanzia,  
Se vuol trovarmi alla bottega mia,

Venghi dritto la via

De' Malcontenti, e batta alle mie porte,  
Cb' io sto all' insegna della poca sorte.

C

F I N E.



# B R E V E C O M P E N D I O

DE' CASI PIU' NOTABILI

OCCORSI NELLA CITTA' DI BOLOGNA.

*Alla Famossissima, e Celebratissima sua Patria,  
ed allo splendidissimo, e generosissimo  
Popolo di quella.*

DI GIULIO CESARE CROCE.



Uanto antica sia l'Illustrissima città di Bologna, qui non sono per ragionarne, dicendo Plinio ch' ella già fu capo delle città Toscane, e Catone pur d' essa parlando, dice, che la Gallia di qua dal Pò fu già detta Bianora, da Oeno Bianoro vincitore, e poi Felsina sino a Ravenna; poi Aurelia, ed Emilia, per il nome de' Duci Romani; e che la Metropoli principale fu prima detta Felsina da Felsino Re Toscano suo Conditore, e poi Bononia da Bono Toscano suo successore; ed ultimamente Bologna Madre de' Studj, ed albergo di tutte le scienze, ed abundantissimo d' ogni cosa, dove l' Alunno Ferrarese celebrando le città principali d' Italia, dice di lei queste parole; *Bologna città antichissima, Madre degli Studj, e più abbondante di tutte le altre nobili città d' Italia, amicissima, e benevole ai Forestieri, e quello che segue; e fu già tanto ricca, e potente, che nella guerra d' Annibale contra Romani ella diede ajuto, e soccorso ad essi Romani di danari, d' uomini, e d' armi: onde per gratitudine tale fu usata Colonia loro, il che fu innanzi al nascimento di Gesu Cristo Signor Nostro anni cento ottanta cinque in circa, dal cui tempo fino al Pon-*

tificato di N. Signor Papa Paolo Quinto , io in questo mio Compendio sono per andar toccando brevemente i casi più notabili occorsi in essa città , restringendomi colla penna il più , ch'io potrò , accioche chi si diletta di leggere possa in breve spazio d'ora intendere i fatti più memorabili , che in essa sono avvenuti di tempo in tempo fino all'anno presente mille e seicento e sei . E perche il soggetto è Istórico , e tratta degl' accidenti occorsi in questa Nobilissima Patria nostra , mi è parso convenevol cosa , che io debba farne presente , e dono a te mia cara , ed amata Patria , incominciando dall'Illustrissimi Senatori , come Padri nostri e Protettori , e poi a' primati Signori , e Cavalieri , i quali colie loro magnanime , e generose azzioni ti fanno risplendere al pari d'ogn'altra Patria , che sia , poi seguitando a' nobili Cittadini e magnifici Mercanti , ed in somma a tutte l'altre persone onorate , e virtuose , per mostrare quanto sia inchinato a farmi grato a tutti . E se a forte io avessi lasciato qualche particolarità , che io non avessi scritto consideri il discreto Lettore , che in fretto campo non si può correre gran carriera ; però dove mancherà io , esso ricorrerà all'Istorie , e resterà appagato , essendo stata mia intenzione di solamente cogliere quelle cose che sono di più curiosità . Tu accetta dunque mia dolce e soave Patria il picciol dono , il quale ti porge un uomo basso , e rozo , allevato in bassa fortuna , ed allevato lontano dalle Scienze , e dagli Studj ; ma ricco d'animo , e pronto sempre a cantare le tue eccelse , e gloriose lodi , purché ancor tu con la tua magnanima liberalità di cuore , ed animo alla sua povera Musa di seguitare innanzi , e trovare varie invenzioni , e capricj piacevoli , e giocosi per tenerti allegra al solito . E con tal fine ti prego felice esaltazione dal Cielo , e pace , ed unione a' tuoi Cittadini , ed a chi ti regge , e governa felicissimo contento .

## BREVE COMPENDIO

Delle cose più notabili occorse nella Città di Bologna.

**Q**ui non starò a narrar quando nè come,  
 O in qual etade fosse edificata  
 Questa regia città, nè perche il nome  
 Abbi più volte, da che l'è fondata,  
 Cangiato, perche a me si grave some  
 Toglion quei, che l' Istoria han già spiegat.  
 Di lei, con lungo tempo a parte a parte  
 Cui tutto accor non posso in poche carte.  
 Ma i fatti più notabili, che in essa  
 Sono avvenuti, sol descriver voglio  
 Dal tempo, che nel numero fu messa  
 Delle Colonie, che a spiegar non toglio  
 L' Istoria tutta, che l' Istoria stessa  
 Supplirà a quanto in questo picciol foglio  
 A mancar vien, e molte cose io lasso  
 Per brevitade eddietro, e innanzi passo.  
 Or tu Patria mia degna illustre, e chiara  
 Madre d' eccelsi, e gloriosi Eroi  
 Questa mia rima accetta, ed abbi cara  
 Ancorche bassa agli alti meriti tuoi.  
 Tu sei grande, potente, unica, e rara,  
 E fra le prime annoverar ti puoi  
 Però s' avvien, che le tue lodi scriva  
 Del tuo giusta ragion vuol ben ch' io viva.  
 Tu già il mio stato sai grave, e molesto  
 Qual talor sì m' incalza, e sì m' opprime  
 Che quasi a fin mi trae, nè però restò  
 Di salir dal Citero all' alte cime.  
 Però a me mostra segno manifesto  
 Della gran nobiltà, ch' in te s' imprime;  
 Che se da te sarò soccorso alquanto  
 Canterò meglio, e qui comincio in tanto.

An:

An' innanzi  
ri Cristo.189 *Prima che a noi venisse il gran Messia,*An' dopo  
Cristo. *Bologna fu Colonia de' Romani;*256 *Poi venne a questa fede Santa, e pia,  
Lasciando i falsi Dei bugiardi, e vani.*270 *E Zama per Pastor a noi s'invia  
Uomo santo, e giusto, e di sembianti umani.*289 *E furon da Pagani empi, e spietati  
Cajo, Ermete, ed Ageo martirizati.*305 *Agricola, e Vital nel petto accesi  
De l'amor di Gesù, fur tormentati*382 *Ed all' usanza di molti paesi  
I Consol di Bologna fur creati;*385 *E per le lor confine i Bolognesi  
La guerra incominciar con Quadernati.*386 *Pocchia all' ombra ne vien del sacro Impero,  
Ed è gran carestia per l' Emispero.*387 *Vien morto Inico crudo, e dispietato,  
Per i suoi brutti, e tristi portamenti,*395 *E Teodosio per simil trattato  
Tra giu' Bologna sin ne' fondamenti;*396 *Onde d' Ambrogio addietro è ributtato  
Per tal eccesso, ed i mastri eccellenti*397 *A ristorar Bologna manda, e in tanto  
Il mondo lassa, e viene Ambrogio Santo.*398 *Viene Ambrogio a Bologna, e i corpi divi  
Fa sepelir d' Agricola, e Vitale,*399 *Che degli Ebrei nell' Orto erano, ed ivi  
Eusebio Santo nella Cattedrale*423 *Succede, e poscia questi bassi rivi  
Lascia, e ne vola al Re Celestiale,*424 *E poi Basilio e vien Felice eletto  
Per Pastor nostro, a Dio caro, e diletto.*

- 429 *More Felice, qual il nome l'assa*  
*Alla strada oggi detta S. Felice;*
- 430 *Fa Celestin, ch' a noi Petronio passa*  
*Per Pastor, abitar questa pendice,*
- 431 *Qual intorna Bologna, afflitta e lassa*  
*Per Teodosio, al suo stato felice*
- 432 *Pianta le Croci, e le Cbiese cadute*  
*In piedi torna per nostra salute.*
- 433 *Fa il Tempio di S. Stefano soprano,*  
*Con i misterj della Passione,*
- 434 *San Gianni in monte, e San Sebastiano,*  
*E Santa Tecla, ù gran reliquie pone,*
- 435 *De' Banzì Giuliana con sua mano*  
*Ajuta il Santo in tall' occasione,*
- 436 *E l' oro, e 'l tempo, largamente spende,*  
*Onde Beata al fine al Cielo ascende.*
- 437 *Teodosio secondo di tal nome*  
*A Bologna lo studio generale*
- 438 *Pianta, qual dove il sol spiega le chiove,*  
*Il mondo non ha forse un' altro eguale;*
- 450 *Rende Petronio le terrene sone,*  
*E se ne vola al Ciel battendo l' ale,*
- 451 *Lassando la città piena di pianto*  
*Ed a lui Paternian succede intanto.*
- 470 *More, e succede a lui Tertulliano,*  
*Qual fa molt' opre pie, devote, e buone;*
- 486 *Dopo esso vien Giocondo in questo piano*  
*A governar l' Episcopal Magione;*
- 519 *Da Procol morte al perfido Arriano,*  
*Onde n' acquista in Ciel palme, e corone;*
- 520 *E Longobardi a Bolognesi il morso*  
*Pongon, sin che Pipin gli da soccorso.*

- 530 *Vien Carlo Magno, e prende Desiderio;*  
*Re di Pavia, e pone Aolfo al fondo,*
- 532 *E quel che a Santa Chiesa avea l' Imperio*  
*Donato, afferma, e fa palese al mondo*
- 550 *La sua grandezza, e poscia di Loterio*  
*Il figlio passa, e tutto furibondo*
- 551 *Di muover guerra a Felina procura,*  
*Perche non l' ha voluto entro le mura.*
- 640 *Passa Isidoro alla vita Beata*  
*Qui vi, mentre va Vescovo in Siviglia,*
- 844 *Bologna che si vede ristorata*  
*Di servitù non vuol portar più briglia,*
- 845 *Sendo giacciuta un tempo desolata*  
*Dal fier Loterio, e dalla sua famiglia,*
- 846 *E tanto oppressa con i suoi confini,*  
*Cb' un tempo priva sta de' Cittadini.*
- 990 *Del seggio Episcopale vien fatto degno*  
*Pastor, Giovanni, da Sergio Romano;*
- 995 *Qui Bologna tornata in bel disegno,*  
*S' incomincian le torri alzar dal piano.*
- 999 *Passa da questa vita all' alto Regno*  
*Il Gambalunga affabile, e soprano.*
- 1019 *E Frugerio, sepulcro al merito uguale,*  
*A l' ossa dà d' Agricola, e Vitale*
- 1026 *Da l' alma a Cristo, e' l' fral corpo alla fossa*  
*Bononio Santo di Vercelli Abbate;*
- 1070 *E dell' Aposa l' acqua vien rimossa,*  
*E più moline sopra fabricate*
- 1088 *E cresciuta d' ardir, d' armi e di possa,*  
*In quartier vien partita la cittate.*
- 1103 *Fa il Vescovo Bernardo al Ciel salita;*  
*Vettor succede, uom di bontà infinita.*



- 1104 *Vien Matilde a Bologna, ed in ricchezza  
La città cresce, e'l suo vigor ripiglia;*
- 1109 *E la Torre si fonda, qual d'altezza  
Molt' altre eccede, e da gli Asini piglia*
- 1110 *Il nome, e l'altra qual par si scavezza  
Nel mezzo, tanto pende a meraviglia;*
- 1111 *Con cinquanta altre Torri, ed alte tutte,  
Cui parte in piedi son, parte distrutte.*
- 1112 *Scaccian Felsinei gl' uffizii d' Enrico,  
Nè d'essi superior voglion, che sia,*
- 1113 *Leva sdegnato lor lo studio antico,  
E alla città lo porta di Pavia,*
- 1114 *Fa pace seco, e torna loro amico,  
E'l studio torna alla grandezza pria,*
- 1116 *E Picciola Piatefi il Tempio Santo  
Sopra del monte fa fondare intanto.*
- 1120 *Del Podestà si fonda il gran Palagio  
Dov' Enzio Re stette cattivo tanto,*
- 1126 *A Onorio de' Fagnani uom dotto, e saggio  
Di Pietro posto vien il Sacro Manto,*
- 1131 *Fa il fuoco alla città si grave oltraggio,  
Che quasi arsa ne resta in ogni canto.*
- 1139 *Il viver più a Vettor non è concesso,  
E dalla Fratta Enrico entra in possesso.*
- 1140 *Cremonina sul monte di Ronzano  
Il tempio fonda ch' ivi Dio s' onori.*
- 1141 *Prendono Modonesi l' arme in mano  
Contra Bologna, e n'hanno le peggiori*
- 1142 *Lucio Caccianemici alto, e soprano  
Eletto vien nel numer di Pastori.*
- 1143 *Fanno una festa i Bolognesi intanto  
Dov' Egan Lambertin ne porta'l vanto.*

- 1144 *Sotto Corrado volontariamente  
Di nuovo i Bolognesi son tornati,  
Il quale accetta con allegra mente  
Gli Ambasciatori, e Cavalieri Aurati,  
Lor crea, e Modonesi novamente  
Co' Bolognesi son pacificati.  
Morte a Corrado da l'ultima scossa;  
E dopo lui succede Barbarossa.*
- 1148 *Un' altra volta dalle fiamme ultrici  
Resta quasi arsa tutta la cittade;*
- 1149 *Ma con più degni, e nobili edifici  
Son ristaurate tutte le contrade,*
- 1150 *Il Gbelfo, e'l Ghibellin l'empie radici  
Pianta, e ne viene a insanguinar le spade*
- 1157 *Fiorisce più che mai lo studio nostro,  
E si fa celebrar dal Borea, e l'Ostro.*
- 1152 *Stipendian Bolognesi il Bottrigari  
Giacopo gran Dottor, ed il Senese*
- 1153 *Alessandro, qual poi per l'alti, e rari  
Suoi meriti in breve al Papal Seggio ascese,*
- 1154 *Compila Graziano, e rende chiari  
I Decretali, e'l popol Imolese*
- 1155 *Si fa ribello, e'l Bolognese forte  
Della città gli porta via le porte*
- 1156 *Dei Podestà, comincia il magistrato  
El primo ch'entra è de' Canossi Guido*
- 1157 *San Guarin Cardinale il mondan stato  
Lascia, e ne vola nel Celeste nido.*
- 1160 *Sul Monte della Guardia vien portato  
La veneranda Immagin, nostro fido*
- 1161 *Sostegno, e Federico Imperatore  
Entrà in Bologna con sublime onore.*

- 1162 *Part' esso Imperator , e al partir lassa  
Bozzo Vicario suo malvaggio , e fello ,*
- 1163 *Qual nella crudeltà si innanzi passa,  
Che morto vien di pungente coltello.*
- 1164 *Fosco che dell' Imperio nella cassa  
L' Erario tien qual Tesorier di quello*
- 1165 *A Bologna si ferma esso , e i danari,  
E qui la casa vien de' Foscarari .*
- 1166 *Torna l' Imperator di sdegno armato  
E di Bologna fa stragge , e macello*
- 1167 *Bulgar de' Bulgar di dottrina ornato  
More , e in S. Procol giace , e in freddo avello.*
- 1169 *Da Faentini rotto , e scompigliato  
E il campo nostro , e fatto gran flagello*
- 1170 *Van Bolognesi ad assaltar Faenza ,  
E del suo error li dan la penitenza.*
- 1171 *Fuggon di Federico i danni rei  
Molti Lombardi , e nelle nostre porte*
- 1172 *Si salvano . E Francesco Giadalei  
Ad Alberto Griffon dona la morte :*
- 1173 *Mentre ei celebra Messa , e a giorni sei  
D' Agosto tutto 'l mondo trema forte .*
- 1174 *Si divulga il passaggio un' altra volta  
Di Federico , e stan con guardia molta .*
- 1175 *Mandano Bolognesi Ambasciatori  
A Filippo figliuol di Lodovico  
Re della Gallia accid' arme , e favori  
Lor dia soccorso contra Federico.  
Gli accarezza esso , o gli fa grandi onori  
E gli difende da si gran nemico ,*
- 1176 *E di qui dan principio i Bolognesi  
All' amicizia lor co' Re Francesi .*

- 1177 *Torna di nuovo in questo fertil piano  
 Federico, e ne tratta stranamente;*  
 1178 *Poi vien rott' esso, e fugge da lontano  
 Con poco onor, poc' arme, e poca gente.*  
 1179 *Tanto è tristo il raccolto, che del grano  
 La corba soldi trenta ha di valsente.*  
 1180 *Trema la terra dalla cima al fondo,  
 Che ben par che finir si voglia il mondo.*  
  
 1181 *Imola un' altra volta si consiglia  
 Di prender l' armi contra Bolognesi,*  
 1182 *Vanno ei di nuovo, e li pongon la briglia  
 E gli levano l' armi, e i loro arnesi.*  
 1183 *Antonin da Mandello il scettro piglia  
 Del Pretorio, e tornando dai Lucchesi*  
 1184 *Confini. Luzio terzo almo Pastore  
 Entra in Bologna con sublime onore.*  
  
 1185 *La Metropol consacra, e' l campanile  
 Alzar fa alquanto essendo incominciato.*  
 1186 *Fa la sua entrata il di primo d' Aprile  
 Fedrico, e' l figlio già pacificato,*  
 1187 *Dopo le feste al grado lor simile  
 Fatte dal popol vanno in altro lato,*  
 1188 *E Giovanni di Felsina Pastore  
 Fa edificar Santa Maria Maggiore.*  
  
 1189 *Due mila Bolognesi con fievrezza  
 All' acquisto ne van di terra Santa;*  
 1190 *Federico in un fiume con asprezza  
 Sommerso resta, e del viver si smanta.*  
 1191 *Da Celestin nell' Imperiale altezza  
 Vien posto Enrico, il qual per gioja tanta*  
 1192 *A Bologna ne vien con faccia lieta,  
 E gli concede il batter la Moneta.*

- 1193 *Guidottin da Pistoja per la ria  
Sua vita, perde i denti, e'l Magistrato,*
- 1194 *E vien concessa la Podestaria  
Ad Umberto Visconti uomo pregiato;*
- 1195 *Tanta neve d' Agosto in ogni via  
Cade, ch' al fuoco ognun stava gelato.*
- 1196 *E per tener i suoi nemici addietro  
Bologna fa fondar castel San Pietro.*
- 1197 *Con gran dolor di tutta la cittade  
Azon famoso vien decapitato,*
- 1198 *Delli Albergbetti la Torre giu cade  
Ove più d' un vi resta sotterrato,*
- 1199 *Per ributtar le Forlivesi spade  
Soccorso a Faentin manda il Senato,*
- 1200 *Si partono i confin con Modonesi,  
E ajutan Reggio contra Cremonesi.*
- 1201 *A i borghi che son fuor del circuito  
Si fan le fosse acciò che sian più forte,*
- 1202 *Ergon le mura attorno al nobil sito  
E fan nel giro lor dodeci porte.*
- 1203 *Appar nel Ciel con volto scolorito  
La Luna e tinta di color di morte.*
- 1204 *Vien Otton di Sassonia, e con il foco  
Lassa accesa Bologna in ogni loco.*
- 1205 *Di far cuocere il gesso fu trovato  
Il modo qual non s'era usato pria.*
- 1206 *Dal campo di Pistoja superato  
Il Bolognese resta in doglia ria,*
- 1207 *Torna Otton a Bologna coronato,  
E a lei si mostra pien di cortesia,*
- 1208 *Dove come a i Romani Imperatori  
Il gioco fanno a lui de' Gladiatori.*

- 1209 *Ad Aldobrandin d'Este ajuto danno  
I Bolognesi contra Salinguerra,*
- 1210 *Fra Pistojesi le pace si fanno,  
E a Bolognesi è resa ogni lor terra.*
- 1211 *La Luna si dimostra di quest' anno  
Oscura, e nera, e ognun paventa, ed erra.*
- 1212 *Ed Innocenzio terzo di tal nome  
Depone in terra le mondane somme.*
- 1213 *Di Federico secondo ivi la Sposa  
Passa carco il vestir di gemme, e d'oro.*
- 1214 *Ornato vien di Mirra preziosa  
Onorio terzo dal gran Concistoro.*
- 1215 *Entra con pompa magna, e gloriosa  
Pietro nipote al Re de' Gigli d'oro,*
- 1216 *E crea Guido Cavallier Aurato,  
De' Lambertin, da cui vien alloggiato.*
- Domenicani** 1217 *Sorge la Religion Dominicana  
Lucerna chiara de' Predicatori,*
- 1218 *E colmi di dottrina alta, e soprana,  
Tre qui de' suoi a riprender gli errori*
- 1219 *Vengono, e'l Padre lor di sopra umana  
Grazia ripieno; ove dagli alti cori,*
- 1220 *Pe' meriti suoi vien lor portato in queste  
Parti, dalli Angiol Santi il pan celeste.*
- 1221 *Dal Serafico Padre vien mandato  
Molti Padri a Bologna a predicare,*
- 1222 *Di Santi Agnese il Convento è fondato  
E pien di Donne a Dio dilette, e care.*
- 1223 *Di San Francesco il Tempio è fabbricato,  
Con la stupenda pala dell' Altare.*
- 1224 *E de Scappi fondata vien la Torre,  
Con altre seco, cui dir non occorre.*

- 1225 *Cadde dal Cielo così gran tempesta,  
Che le biade ne van tutte in rovina,  
E frutto alcun su gli arbori non resta,  
Onde di fame s' a gran disciplina.*
- 1226 *Erge il Bacciacomadri a la sua gesta  
Una Tor, che col Ciel quasi confina:*
- 1227 *Ma spiantata ne viene, e tratta a terra,  
Acciò fra Cittadin non muova guerra.*

*Per Bologna di nuovo Federico  
Passa, e conferma al Studio i Privilegi.  
E l' acque uscite dal lor letto antico  
Tiran giu case, ed edifici egregi.*

- 1228 *Mor Domenico Santo, al Cielo amico,  
E se ne vola frà celesti Regi.*
- 1229 *Trema la terra, e della Cattedrale  
Il tetto cade ne ad alcun fa male.*
- 1230 *Fondan la Chiesa de' Predicatori,  
E in Cielo appar una Stella crinita.  
Francesco lume de' Frati minori,  
Viene a Bologna, e a tutti il Cielo aditta:*
- 1231 *Giovanni Brenno fuggendo i furori  
De i Saracin, qui per salvar la vita*
- 1232 *Con moglie, e figli vien batuto, e stanco.  
E Bolognesi fondan Castel-Franco.*
- 1233 *Trasferisce lo Studio Federico  
Di Bologna a Ferrara per dispetto.*
- 1234 *L' Italia tutta si trova in intrico,  
E per la peste adopra il cataletto.*
- 1235 *Torna lo studio ritornato amico  
Federico a Bologna, e molto affetto*
- 1236 *Mostra. E del Brenno passa all' altra vita  
La figlia, e vien nel Duomo seppelita.*

- 1237 *Fondan castel Leone i Modonesi,  
E a tre lire la corba il grano ascende.*
- 1238 *Soggiogan San Cesario i Bolognesi,  
E l'acqua in Lombardia la gente offende.*
- 1239 *La Massa de' Lombardi ne' paesi  
Bassi per star sicura il sito prende,*
- 1240 *E d'urva è tanto inopia nel confino,  
Che molte nozze si fan senza vino.*
- 1241 *Vien così orribil freddo, ch'el martello  
Oprar bisogna da spezzare il pane.*
- 1242 *Fassi di Celestini il tempio bello,  
El Sol si cangia in forme orrende, e strane:*
- 1243 *Federico ne vien col suo drapello,  
Ma da noi rotto, e vinto ne rimane.*
- 1244 *Lo Studio a Padoa porta, e la cittade  
Di matton cotti salica le strade.*
- 1249 *Dell'Ocellin la Torre edificata  
Ne vien, quell'or di serpi è sol ricetta.*
- 1250 *Co i Banditi a Roffen si fa giornata,  
Dev'Azzo del Frignan col collo stretto*
- 1251 *Resta sospeso in aria, e l'acqua alzata  
Dell'Avesa fa entrata in ogni tetto.*
- 1252 *E di Cristo una spina vien portata  
Quivi dal Re de' Franchi a noi donata.*
- 1249 *Rangon scacciati dalla patria loro  
Son raccolti in Bologna, e ricevuti.*
- 1250 *Resta preso Enzo Re, nè per tesoro  
Libertà non può aver, nè manco ajuti.*
- 1251 *Creansi gli Anziani quai non foro  
Per prima, sin' allor mai più veduti,*
- 1252 *E la Romagna, ed ogni sua cittade  
A Bolognesi giura fedeltade.*



- 1253 *Bonifacio da Sala per Pretore*  
*Ne vien, e qui comincia lor casata,*
- 1254 *Cento, e la Pieve al Felsineo Pastore*  
*Dal popol di Bologna vien donata.*
- 1255 *Di San Pier Martir con Divin onore*  
*La Santa Vita vien canonizata.*
- 1256 *E Cervia a noi negando dar il Sale*  
*Da Bolognesi vien trattata male.*
- 1257 *Di San Francesco cadono le volte,*  
*E dan la morte a dodeci persone,*
- 1258 *E del Domo la cupula in più volte*  
*Del campanil di lamme grosse, e buone*
- 1259 *Coperta viene, e due femmine stolte*  
*Cbe amicizia tenean col rio demone.*
- 1260 *Vengono bruggiate vive, e' seguente anno*  
*Il foco a Persiceto fa gran danno.*
- 1261 *Di Tosignan la Rocca edificata*  
*Da Bolognesi vien su un' alto colle,*
- 1262 *Contra Ezzelin si para la Crociata*  
*Il qual superbo il capo in alto estolle.*
- 1263 *Mantova dalle sue mani è liberata*  
*Da Bolognesi, e qui poco satolle*
- 1264 *Restan le genti per un mal evento,*  
*Cbe a soldi otto la corba va il fermento.*
- 1265 *La peste si dilata in ogni parte,*  
*E di morti sono pien riviere, e strade*
- 1266 *Di Perugini una scbiera si parte,*  
*E battendo si va per le cittade,*
- 1267 *E della vita prima in questa parte*  
*Si da principio alla fraternitade,*
- 1268 *E qui comincian gli omicidi rei*  
*De' Lambertazzi contra Geremei.*

1269 *Oddofreddo Dottor chiaro, e famoso  
Lascia lo studio, e passa all' altra vita.  
A Carlo Re di Napoli valoroso  
D' arme, e d' argento dan cortese aita  
De' Calzolari il popol numeroso.  
A la giustizia tol con mano ardita  
Carlo un dell' arte lor per aver morte  
Dato all' adulter della sua consorte.*

- Vien traslatato nella nobil Arca  
Di Domenico il corpo alto, e felice.*
- 1270 *E del Ren tanto l' acqua il ponte carica  
Di Cassalecchio, che da la pendice*
- 1271 *Lo spicco, e al Venezian, che a noi barca  
Ne venghi il gran per mar lieta disdice.*
- 1272 *Fondan Primaro in faccia, e seco vanno  
Ad affrontarsi, e la vittoria n' hanno*
- 1273 *Del Podestà si fabbrica il Torazzo  
Opra stupenda, e d' artificio piena,*
- 1274 *È sopra gli vien posto il Campanazzo  
Qual porge tall' or gioja, e tall' or pena.*
- 1275 *Di dote mille, a un nobil maritazzo  
Scudi si dan, che or son le vesti a pena'*
- 1276 *Mor Enzo, e in San Domenico è sepulto  
Nelle cui mura è il suo Epitafio sculto.*
- 1277 *A Bologna Filippo Re di Francia  
Viene, ed poscia Odoardo d' Inghilterra.*
- 1278 *E al Bolognese, e al Venezian la lancia  
Depor fanno, e dar fine alla lor guerra,  
Poiche in quei tempi pari alla bilancia  
Ambi potevano stare in mar, e in terra;  
Con patto, che a Bologna si conceda  
Condurre il grano, e pace ne succeda.*

- 1281 *Per le discordie de' suoi Cittadini*  
*Bologna fa ricorso a Santa Chiesa,*
- 1282 *E i Lambertazzi van fuor de' confini*  
*Con quei, che alla città faceano offesa.*
- 1283 *Ma son da Bolognesi, e Faentini*  
*Morti oltre aver fatto assai difesa,*  
*Onde per aver spento simil setta,*  
*La bella festa fan della Porcetta*
- 1300 *Gode Bologna la sua libertade*  
*Sotto la Santa Chiesa, e vive in pace.*
- 1324 *Entra in Beltrando dentro la cittade,*  
*E fondarvi una Rocca si compiace.*
- 1334 *Ma scacciato ne vien per l'impietade*  
*Usata ai cittadini, cui cid non piace;*  
*Spianan la Rocca con ira, e furore*  
*E de' Pepol Taddeo fan lo Signore.*
- 1338 *Con grande applauso de' suoi Cittadini*  
*Regge esso la città prudentemente,*
- 1347 *More, e quivi la gloria par declini*  
*Di Bologna, e gran duol ciascun ne sente.*
- 1348 *Al'altra vita passa il Calderini*  
*Gian' Andrea dotto raro, ed eccellente,*
- 1349 *E Felsina temendo d'armi, e d'onte*  
*Vien consegnata in mano a Gian Visconte.*
- 1350 *Appressò della Porta del Pratello*  
*Fa edificar Giovanni una fortezza.*
- 1351 *Poscia l'Olejo manda uom crudo, e fello*  
*Qual pone la cittade in grave asprezza,*
- 1352 *Si parte il rio tiranno empio, e rubello*  
*Ed entra con gran festa, ed allegrezza.*
- 1353 *Del popol tutto il Cardinal Egidio,*  
*Che alquanto la ristora, e da sussidio,*

- 1354 Scorrón pel Territorio li soldati  
Di Barnabò Visconte, e fan gran danno,
- 1355 Ma vengon vinti, rotti, e fracassati,  
Dal campo nostro; ed in ruina vanno.
- 1356 Dall' Albornozio i muri son fondati  
Dell' Ispano Colleggio, dove stanno,
- 1357 Tanti Studenti, e dentro vien tirato  
Del Navilio il Canal, che vale un stato.
- 1369 Vien Carlo Re di Francia, e vi d mora  
Alquanti giorni, e per mostrarsi grato,
- 1390 Dona a Bologna, qual molto l' onora,  
Dell' Aurea fiamma il bel Vessillo ornato.
- 1392 A Bonifacio Nono, il qual s' adora  
D' un bel Corsier con sella; e freno aurato
- 1400 Fan dono, e 'l Bentivoglio col favore  
Del popol di Bologna entra Signore.
- 1529 Vien Clemente a Bologna, e di Corona  
Orna le chiome a Carlo, ed ivi corre
- 1530 Ogni Duca, ogni Principe, e gli dona  
D' Imperator il titolo, e ogni torre
- 1530 Sonar si sentè a festa, è ogni persona  
Gioisce, e poi trattato quant' occorre;
- 1531 A Roma torna con la Cbieresia  
Clemente, e Carlo a Mantova s' invia.
- 1532 Torna di nuovo il Papa, e torna Carlo  
Con Cardinali, Vescovi, e Prelati,
- 1533 E di Milano, e Mantoa ad onorarlo  
Vengono i Duchi, e quindi son trattati
- 1534 Gli accordi, e spento in tutto il crudo tarlo  
Che gli rodeva per ragion de' stati.
- 1535 Torna Clemente alla Romana Sede,  
E more, e Paolo Terzo a lui succede.

- 1536 *Vien per Legato Gian Maria del Monte,  
E della Rota crean gli Auditori,*
- 1540 *Poi Paol Terzo con allegra fronte  
Con Ercol di Ferrara, e più Signori*
- 1541 *S' adunan quivi, e san paese, e pronte  
Le voglie lor, e stirpar i Mori*
- 1542 *Concludono, e fan lega per l'impresa  
D' Algieri, ove tutti han la mente accesa.*
- 1543 *Torna Paolo a Bologna, e a Piacenza  
Passa, poi torna n Roma per Ferrara;*
- 1544 *Di nuovo torna con la sua presenza,  
E va a Bussoto, e a Cerlo Quinto chiara*
- 1545 *Fa la sua mente, e d'indi fa partenza,  
E torna alla cittade a lui sì cara,*
- 1547 *E vien da Trento a Felina il Concilio  
Portato, ma dipoi mutan consiglio.*
- 1549 *Mor Paol Terzo, e'l gran concilio a Trento  
Fassi, con gran concorso di Prelati.*
- 1550 *Guido del Monte, nom d'alto esperimento  
Eletto vien nel numer de' Prelati.*
- 1555 *Mor questo buon Pastor, e gran scontento  
Lassa nel cor di tutti i letterati.*
- 1556 *Succede a lui Marcci, ma cumpa poco;  
Ed il Caraffa Paol entra in suo loco.*
- 1560 *More il Caraffa, e vien da tutti eletto  
Il Medici, Pio Quarto poi chiamato,*
- 1561 *Qual manda per governo in sto distretto  
Di Narni Monsignor Pietro Donato.*
- 1562 *Qual i Banchi, e le Scole fino al tetto  
Tutte ristaura con lavoro ornato.*
- 1563 *Fa di Nettuno la Fontana bella,  
Cui forsi altra non è simil a quella.*

- 1566 *Mor Pio Quarto, e vien creato il Quinto;  
Ed a Bologna mutasi il governo.*
- 1570 *Gran carestia succede in questo cinto:  
Ond' il Pover gran duol n'ha nell' interno,*
- 1572 *Vien questo buon Pastor di vita estinto.  
Gregorio eletto vien dal Re superno,*
- 1575 *Il qual la Santa Porta apre, e disserra,  
Riforma l' Anno, e tien la pace in terra.*
- 1576 *Concede a Bolognesi i santi doni  
Del Giubileo, onde ciascun v' accorre:*
- 1577 *Forma Collegi in varie Regioni,  
Dota Donzelle, e l' avarizia abborre:*
- 1580 *Il mal, che viene a pecore, e castroni  
Molti a Bologna in terra vien a porre.*
- 1585 *Spira Gregorio, e fa del ciel acquisto,  
E di Pietr' ha le chiavi il Quinto Sisto.*
- 1587 *Fonda in Bologna, per il Marchigiani.  
Sisto, il collegio, u' stan molti Studenti.*
- 1590 *Muore, e succede, eletto da' Romani,  
Urban, ma poco regna fra' viventi.*
- 1591 *La carestia s' accampa in questi piani,  
E dalla fame molti restan spenti,*
- 1592 *Fan Clemente Pastor, sendo' l' Sfondrato  
E Innocenzo Nono al ciel volato.*
- 1597 *Vien Clemente a Bologna, dopo fatto  
L' acquisto di Ferrara, e vi soggiorna  
Tre giorni soli, e poscia presto, e ratto  
Con gran trionfo a Roma se ne torna:  
Onde in memoria di si nobil fatto  
I Paggi ( il cui splendor Felsina adorna )  
Di far correre un Palio di Broccato  
Ogn' anno in simil giorno han ordinato.*

- 1602 *Partesi Orazio Spinola con grande  
Onor, cinqu' anni avendo governato  
Bologna, e a lui succede in questo bando  
Marsilio Landrian degno Prelato.*
- 1605 *Ed al presente in lei sue grazie spande,  
E favor l' Illustrissimo Legato  
Mon' Alto Cardinale a questa etate  
De virtuosi largo Meccenate.*

*Mor Clemente, e poi vien fatto Leone  
Medici Papa, ma da morte estinto  
In breve resta, e sul seggio si pone  
Di Pietro il Pastor Santo Paol Quinto.  
Partesi Landrian, e alla maggiore  
Sua terra, ed al governo vien' accinto  
Monsignor Sangro nobil, e pregiato  
Nel cui tempo finisco il mio Trattato.*



## AI LETTORI.

**O**R l'opre più notabili, che in essa  
 Son avvenute, e tutti gli accidenti,  
 Nel tempo, che nel numero fu messa  
 Delle Colonie, fin ai dì presenti,  
 Avete udito, e quante volte oppressa  
 Sia stata, e quanto ancor a varie genti  
 Post'abbia il morfo col suo gran valore,  
 Ornandosi di gioja, e di splendore.

E perche molti Istoriografi fanno  
 Nei lor annali qualche differenza,  
 Che quel vuol che una cosa sia a un' anno  
 Occorsa, questo un'altra però senza  
 Gusto il Lettor nè resta, nè gli danno,  
 Come lor si dovria ferma credenza;  
 All'Alberti io m'appoggio, ed ho per buono  
 E dell'opra, e di me vi faccio dono.

IL FINE.

(BCAB) 29563



Sp. 4<sup>e</sup>

# PROCESSO OVVERO ESAME DI CARNEVALE

Nel quale s'intendono tutti gl'inganni, astuzie,  
capricj, bizarie, viluppi, intrichi, inven-  
zioni, novità, sottilità, scioccharie,  
grillarie, &c. ch'egli ha fatto  
quest'anno 1588. nella no-  
stra Città di Bologna.

CON LA SENTENZA E BANDO CONTRA LUI FORMATA.

COMPOSTO  
PER GIULIO CESARE CROCE

*Per spasso delle Maschere in questi pochi  
giorni di Carnevale.*



IN VERONA MDCCXXXVIII.

Per Dionigi Ramanzini Librajo a San Tomio.

*Con licenza de' Superiori.*

**E**ssendo stato preso  
 Quel matto quel balordo,  
 Quel lupo quel ingordo,  
 Quel tristo quel sfacciato  
 Quel porco quel sfondato.  
 Quel pazzo e bestiale,  
 Quel zucca senza sale,  
 Di Carneval poltrone,  
 Goloso imbriacone  
 Dapoco inerme e vile.  
 Nasciuto nel porcile,  
 Nel sterco nel lettame  
 Vigliacco empio, ed infame,  
 Pien di frode e di vizio  
 E per dargli il supplizio,  
 Ugual alla mercede  
 Per non torcere il piede,  
 Mai fuor della Giustizia,  
 Sopra ogni sua tristizia  
 E stato esaminato,  
 E ben interrogato  
 De' suoi passati falli,  
 I quali in tutti i calli  
 Si trova aver commessi  
 E tutti i suoi in eccessi;  
 Ond' essendo spiegato,  
 Il foglio, ed ei spogliato  
 Per porre alla tortura  
 Avendo gran paura  
 De non cadere a basso,  
 E andar tutto in un fasso.  
 Essendo corpolente  
 Panciuto e macilente,  
 Le membra gravi e sconcie  
 Con più de sei bigoncie  
 Di robba in le budelle,  
 Tirandoli la pelle  
 Aguifa d' un tamburo  
 Il corpo fodo e duro  
 Pien d' ova e di minestra  
 La vita poco destra  
 E tutta sconcertata,  
 Il tutto alla spiegata  
 Ha fatto noto e piano

Così di mano in mano  
 Di propria volontade  
 E la sua iniquitade  
 Palese e manifesta,  
 Dunque alzate la testa,  
 E state ad ascoltare  
 Che qui s' han da contare  
 Tutte le sue bugate,  
 Acciò che le brigate  
 Non dican poi ch' a torto  
 Ei sia bandito o morto,  
 O fatto dispiacere  
 Contra d' ogni dovere  
 Che senza esser sforzato,  
 Ma in sedia accomodato  
 Per non poter star dritto,  
 Di sua bocca il delitto  
 Ha fatto piano e chiaro,  
 E' qui per il notaro  
 Sarà descritto il tutto  
 E prima.

*Interrogatus.*

S' eia perche cagione  
 Ei sia posto in prigione.

*Respondit.*

**S**ignor nò, ch'io nol so,  
 Se non è ch'io sia stato  
 Tall' ora mascherato,  
 Facendo il bell' umore,  
 Mutando a tutte l' ore  
 Mollazzo, e vestimenti,  
 Andando tra le genti  
 Senz' esser conosciuto,  
 Ed ero a tal venuto,  
 Ch' ogn'un che mi vedea  
 A più poter correa  
 Per farmi compagnia,  
 Gridando per la via  
 Com' anime dannate.  
 Con gente scapestrate,  
 Dalle virtudi absenti;  
 E i miei pensieri intenti

Sol erano di fare  
La robba strusciare  
A tutte le persone,  
Dandogli occasione  
di far mille pazzie,  
Materie, e sciocherie  
Ed altre cose vane.

*Interrogatus.*

Con quai compagni andava,  
E quanti ne menava -

*Respondit.*

**C**On dieci, ed eran questi  
Ribaldo de' cattivi  
Sfrenato de' lascivi,  
Goloso degl' ingordi,  
Leggiero de' balordi,  
Mendace de' bugiardi.  
Bifunto de' leccardi,  
Da poco de' poltroni  
Forfante de' cialtroni,  
Allegro de' bevanti,  
Mention degl' ignoranti  
Questi erano i compagni  
Co' i quali i miei guadagni  
Andavo compartendo,  
E seco trattenendo  
Ogn' or la vita mia,  
Ed era compagnia,  
Che sempre divorava,  
E giorno, e notte stava  
Per bettole, e taverne,  
A fin alle lucerne  
Tal or avrian leccato.  
Se non ci fusse stato  
Altro in cucina d'unto,  
E sapean ogni punto  
Per conto della gola,  
E ne tenevan scola  
Come si fa d'abacco,  
E volean nel suo sacco  
Sempre i miglior bocconi,  
E quanto eran più buoni

All'ora eran più grati,  
E se sarian scannati,  
E trattosi i budelli  
Per quattro figatelli  
Over una polpetta,  
E questa simil setta  
Non attendeva ad altro.

*Interrogatus.*

S' ha mal fatto de notte  
Dellitto, o dato botte,  
A niuna persona.

*Respondit.*

**S**ignor si ch'io n'ho fatto  
E mi son ritrovato  
Com' uomo fregolato  
A far far de' festini  
Banchetti, e cicochini,  
Dove si ponea insieme  
Poi mille stratageme  
E mille strane cose,  
E normi, e vergognose  
E si facean questioni  
Con pugni, e con bastoni  
E dato lanternate.  
E donne trafugate.  
Giocato di cinquina  
Di furto, e di rapina,  
Andando in luoghi bui  
Per tor l' onor altrui.  
E ascoltar gli altrui fatti  
Usando mille tratti,  
Che non eran da usare,  
E dame derivare  
Sol si vedea ogni cosa  
Mai non stavano in posa,  
Sempr' i van travagliando  
Il mondo avillupando,  
Con chiacchiere, e novelle  
E sempre le maffelle,  
E i denti erano in opra.

*Interrogatus.*

Se mai ha grafiagnato  
Cioè se egli ha levato  
Mai della robba altrui.

*Respondit.*

**I**O mi fon dilettato  
Far d' ogni cosa un poco,  
E mi prendevo gioco  
D' andar spesso ai pollari,  
Co' i miei compagni cari,  
E de tirare i colli  
Allegaline, ai polli  
All' anitre, ai capponi,  
All' ocche, ed ai pavoni,  
E in si fatti balli  
Uccidean sino i galli  
Mangiandoli la polpa,  
Acciò avesse la colpa  
La volpe, o la faina,  
E poi nella cucina,  
Facean ben da godere  
Senza sospetto avere  
D' affanno, o di travaglio,  
Ne mai mi piacque l' aglio  
Cipolla ne scalogna,  
Anzi era gran vergogna  
A quel che ne mangiava  
Ne fagioli ne fava,  
Nè porri, nè radici,  
Ma sol quaglie, e perdici  
Fagiani, lepre, o conigli;  
M' entrava nell' artigli,  
Ancora m' era grato  
Il vitello, el castrato,  
Quand' eran, grassi, e mizzi  
Le torte, ed i pastizzi,  
Pottaggi, e brulardelli,  
M' entravan nei budelli  
E in conclusione  
Tutte le cose buone  
Mi facevan rallegrare,  
E mi faceano stare  
Assai lieto, e giocondo,

E avrei dato fondo  
Ai pettin dalla stoppa,  
Pur che fosser sta' unti.

*Interrogatus.*

Se faceva gran ruina,  
Quand' era in la cucina.

*Respondit.*

**P**lù di cinquanta volte  
Ho rotto le pignatte,  
Cacciato via le gatte,  
E messo confusione  
Tra' l' cuoco, ed il padrone,  
Spezzatogli i catini  
Spedi, tegie, e ramini,  
Leccato i pignattoni,  
Mangiato i maccheroni:  
I gnocchi, e le lasagne;  
Acciò non stesser scagne  
E smilze le budelle  
I piatti, e le scodelle;  
Le giottole, e i taglieri,  
I tondi, e i candeliari  
Lavezi, e pentolini,  
Coperchi, e coperchini,  
Le mescole, e cucchiari,  
I pistoni, e imortari,  
Le role, e le padelle,  
I spiedi, e le gratelle  
E davo della musa  
Per fin alla gratufa;  
E tutti i lavorieri,  
Gli ingegni, ed i mestieri.  
Che vanno a cucinare  
E faccia desperare  
Le serve, e i servitori,  
Perche a i bocon migliori  
Sempre davo di piglio:  
Più presto che un smeriglio  
Quando si getta al pesce:  
Oime che ben m' in cresce  
Che' l' spaffo sia finito  
Pacienza, i' fon spedito

Io non posso far'n altro ;  
Son si tristo , e si scaltro ,  
E pur son inciampato

*Interrogatus .*

Se ancor nella cantina  
Ha mai fatto bombina .

*Respondit .*

**S**ignor no'l vo negare ,  
Perche nol posso fare ,  
Ma dico all' espedita ,  
Che sempre la mia vita  
Ho esercitata in bere ,  
E non potevo avere  
Al mondo più bel spasso ,  
Quanto calare abasso  
E andar nella cantina  
E torre in man la spina  
Di questa e quella botte ,  
E dar di matre botte  
All' orzo , ed al boccale ,  
E son venuto a tale ,  
Che tanto l' ho levato ,  
Ch'io son imbricato ,  
Ond' ho poi fatto cose  
Indegne , e obrobriose ,  
Che si mi son empito ,  
C' ha bisognoato un dito  
Cacciarmi nella gola  
E in cambio di parola ,  
Mandar fuora i porchetti  
Tenendo i denti stretti  
Per farli ben vergati ,  
Facendo in tutti i lati  
Scambietti , e saltarelli ,  
Con atti nuovi , e belli  
A modo d' un scimiorro  
Tant' ero allegro , e cotto  
Del buon liquor di Bacco ,  
E tanto avevo il sacco  
Ripieno oltra misura ,  
Mutando la figura  
Insieme con i gesti  
Facendo or quelli , or questi

5  
Rider di tal pazzia  
Cascando per la via ,  
Com' una cosa matta ,  
La faccia contrafatta  
La villa conturbata ,  
Le pancia travagliata ,  
La testa egra , e pesante ,  
Le gambe tremolante ,  
La lingua ora Romana  
Ora Greca , ora pagana ,  
Or Todesca , or Francese ,  
Or Turca , or Portoghese ,  
Or sciolta , or impedita ,  
Or grossa , or espedita ,  
E in tutte le maniere ,  
Che pel soverchio bere  
Far soglion gli embriachi .

*Interrogatus .*

Se lui ha mai tirato  
Le genti in alcun lato  
A far superflue spese .

*Respondit .*

**S**ignor si pur assai  
Volte mi diletta  
Di far spender la gente ,  
E adesso nuovamente  
Come si sa palese  
Ho fatto far gran spese  
A molti cavalieri ,  
In fornir i corsieri .  
Con selle , e briglie d' oro ,  
Comparendo poi loro  
Con livree superbissime  
Stupende , e pomposissime  
Entrando nella giostra  
Con lance , e con pennoni  
Da forti gampioni ,  
Perche ciascuno brama  
Piacer alla sua dama ,  
E far chel suo valore  
L'accenda del suo amore ,  
Ch'essendo tant' arditi ,  
Da lor son più graditi ,

Ma

Ma il spasso dura poco  
 Perche finito il gioco:  
 Etco i riccamattori,  
 Pennachieri, e fattori,  
 Marefcalchi, e fellari,  
 Ed altri bottegari  
 Con i suoi memoriali  
 Chi a chieder per stivali,  
 Chi per staffe, o per speroni,  
 Chi per calcie, o giupponi,  
 Chi per penne, o capelli  
 Per perle, o per gioielli,  
 Chi per altre fatture,  
 Le qual poi pajon dure  
 Alquanto da patire,  
 E spesso gli fan dire.  
 Che son giti di fuora;  
 E chiari trovan l'ora  
 D'aver i suoi quattrini.  
 Ancor certi meschini  
 I quai quivi non nomo,  
 Per far il gentiluomo,  
 Il bello, e' l' profumato  
 Han venduto, e impegnato  
 La cappa, ol ferajuolo,  
 Per tor cavalli a nolo,  
 E far bel corso anch'elli,  
 E han vuoti i borselli,  
 E fatto mille stochi  
 Poi finiti i baiocchi,  
 La festa, ed il piacere,  
 Tutti quei c'han d' avere  
 Compariscono a un tratto,  
 Ne finisce il contratto,  
 Che tutto sto rumore  
 Va innanzi al Superiore,  
 Ond' ei tosto comanda,  
 Ch' un nuncio se gli manda  
 A portar un sonetto  
 Col suo bell'epitetto  
 A istanza dell'autore  
 Composto in tal tenore,  
 Che comincia Citetur.  
 Dopo questo intimetur,

Se non paga pignoretur,  
 S'ha la carta capietur,  
 Con ciò che segue, &c.

*Interrogatur.*

Se mai ha dato danno,  
 Dolor, ovver affanno  
 Per forte ai poverelli.

*Respondit.*

**P**Ur quelli ho danneggiati,  
 Perche gli ho desviati,  
 Lasciando i lor mestieri,  
 Botteghe, e lavorieri.  
 E menatogli atorno  
 La notte, e tutto il giorno  
 Gridando come matti,  
 Non osservando patti  
 Nè termine nè misura  
 Senz' aver altra cura,  
 E oltre le pazzie  
 Capricci, e bizzarrie,  
 Le qual son fine fine,  
 Spesso con concubine  
 Gli ho fatti mascherare  
 Lasciando borbottare,  
 Le mogli, e le figliole  
 E le lor famigliole,  
 E spender e gittare  
 Tutto quel che salvare  
 Dovevano per loro,  
 E senza alcun ritorno  
 Tornar alle lor case  
 Con le lor barbe rase  
 E tutte spelazzate,  
 E le ciglia cascate  
 E molte altre novelle  
 Che da ste putanelle  
 Nel fine han guadagnato,  
 E spesso hanno pescato  
 De grossi e bon tenconi  
 E poi vanno i menchioni  
 Da medici, e barbieri,  
 Chi fa far cauteri  
 Chi tol l' acqua del legno

Ogn'

*Citetur*

Ognun' opra l'ingegno  
 Per scacciar via quel male  
 E biaman carnevale  
 Ancor chi l'han ordinato  
 Perché chi s'è pelato  
 E chi si va pelando  
 Altri van sospirando .  
 Che nelle tormentate  
 Membra ; le ricercate  
 Senton del mal francese  
 Qual cerca far palese  
 A lor la sua amicizia .  
 Onde stan con mestizia  
 Perché per quanto veggio  
 Stan male , e staran peggio ;  
 Quando la primavera  
 Vellirà la riviera  
 De tante sorte fiori  
 Ch' allora daran fuori  
 Le croste , e le rosette  
 Le bolle , e le gomette  
 Che li faran gridare  
 E stridere , e cigare ,  
 E perché vo finire  
 Ancora v'ho da dire  
 Che a molti poveretti  
 Ho fatto far banchetti  
 Nei quali han consumato  
 Tutto quel che bastato  
 Sarebbe intiero un mese  
 Per fare a se le spese  
 E alla sua famiglia  
 Ma render la pariglia  
 Mi trovo a questo punto  
 Poiche qui son congiunto  
 Per cancellare a fatto  
 Ogni cosa , e misfatto .  
 Ch' al mondo ho mai comesso  
 E già mi veddo appresso  
 All' ultimo supplizio  
 E si chiaro , è l'indizio  
 Che non si può negare  
 Ne la posso scappare  
 Perché già son conyinto

E dal mio error sospinto  
 A questo precipizio  
 E perché il malefizio  
 A ogn'un s'ha a dichiarare  
 Torno a ratificare  
 Quel tanto ch'io vo detto  
 E affermo con effetto  
 Tutto quel ch' ho narrato .  
 E quanto ho pubblicato  
 Nel processo .

*Sentenza contro di Carnevale.*

**A** Vendo appalesato  
 Senza esser tormentato  
 Il miser Carnevale .  
 Ogni delitto , e male .  
 Che lui ha mai comesso  
 Per altri o suo interesse  
 E meritando avere  
 Come vuol il dovere  
 Un aspro e gran flagello  
 Vedendolo ribello  
 A tutte le creanze  
 E alle buone usanze  
 Non gli volendo dare  
 Come si potria fare  
 Con lecita cagione  
 Di morte punizione  
 S'ordina e statuisse  
 Comanda e stabilisce  
 Che solo ei sia frustato  
 Per piazza o sul mercato  
 E poi messo in berlina  
 Tenendo una gallina ,  
 O veramente un pollo .  
 Sempre attaccato al collo  
 Per segno manifesto  
 Ch' egli era ardito e presto  
 A bere , e mangiare  
 Che più tosto crepare  
 Voluto avria di botto .  
 Che mai nulla di cotto  
 A lui fosse rimasto  
 E per chiarir il caso

*2 marzo*

E far la cosa netta  
Da un pubblico trombetta  
Ei si farà bandire  
F ch'ei debba partire,  
Il Mercoledì bonora,  
Sul spontar dell'aurora  
Che sarà il dì secondo,  
Di Marzo, e così atondo  
Andrà per l' emisfero,  
Finito l' anno intiero,  
Il qual finito poi,  
Ritornerà da noi,  
Se non si rompe il collo  
E qui sul protocollo  
Sarà segnato il tutto .

## B A N D O .

**U** Dite udite udite  
O là tutti corrite  
Si fa intendere a tutti  
A donne, uomini, e putti,  
Che mercorè mattina  
Ogn'ua con gran ruina  
Si debba ritrovare  
Insieme per scacciare,  
Quel tristo e fraudolente  
Quel giotto, ed insolente  
Del empio carnevale  
E per più danno, e male,  
Percoterlo con mazzi  
D' erbette, e de spinazzi  
Dicappe, e di fardelle  
Di tenche, ed aquatelle  
Di luzzi, e di tonine  
D' anguille, e di raine,  
De gambari, e ranocchi  
De noci, e de finochi  
Di pesce marinato,  
Del fresco, e del salato,  
E d' ogni forte di cose,

Che a lui son tediose  
E chel sia discazzato,  
Giù del nostro contato  
Con tutti i suoi compagni  
Che gli ha sempre ai calcagni  
Come sarebbe adire,  
Ogn' un stia ben a udire  
Ogni forte carnume  
D' ontume, e di grassume  
Bovi, vache, e vitelli,  
Porci, manzi, ed agnelli,  
Polastri, oche, e galline  
Anitre, e colombine,  
Fagian, lepre, e pavoni,  
Salami e falcizzoni  
Tordi, quaglie, e perdici,  
Rondoni, e corurnici  
Polpette, e figattelli  
Sofritti, e brulardelli  
Balotte e tomaselle  
Perfutti, e mortadelle,  
Ravioli, e tortelletti,  
Fiolate, e capelletti,  
E in conclusione,  
Ciò ch' a questo poltrone  
Parea che dilettaffe  
E s' alcun l' accettaffe  
O in casa lo tenesse  
Ascofo o chi volesse  
Aitarlo, o favorirlo  
O in tutto mantenerlo,  
Quel tal sia incarcerato  
L' unito, e castigato  
Di così grave errore,  
Ed all' accusatore  
Sia usata cortesia  
In tal modo, e tal via,  
Ch' ei potrà contentarsi  
Ogn' un debba guardarsi,  
Dalla mala ventura.

I L F I N E .

BCA?

29564



70-52

RICERCATA  
GENTILISSIMA  
DELLE BELLEZZE  
DEL FURIOSO

*Del quale pigliando i capi di tutti i Canti, ed aggiugnendogli altri versi delle stanze di quello a guisa di Centone, vi si vengono a scoprire i più notabili concetti che in esso gentilissimo POEMA si contengono.*

DI GIULIO CESARE GROCE.



IN VERONA MDCCXXXVIII.  
Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.  
*Con Licenza de' Superiori.*

LIBER CATA  
GENTILISSIMA  
DEBBE BELLEZZA  
DEB TURIOSO

DI GIULIO CESARE CHOCE

IN VERONA MDCCXXVIII

Per Donato Giannini Librai di Torino  
Via S. Pietro 12

ALLI NOBILI ED ILLUSTRI SIGNORI  
**C A V A L I E R I**  
**BOLOGNESI.**



Ono a V. S. S. Nobili ed Illuſtri queſta curioſa fatica, da me fatta pochi anni ſono per guſto mio, ed ancora per compiacer a una Illuſtriſſima Dama Ferrareſe mia Signora, e Padrona, per la quale oltre che io venni acquiſtare la grazia di quella ne riportai infinite cortefie, e favori inſieme, e perche fra tante bizzarie, e capricci da me fin ad ora date al mondo, molto più in numero aſſai ſono quelle le quali io mi ritrovo avere in carta che ancora non hanno veduto queſt' aere, bramofa che elle venghino alla luce, nè mi trovando forze a baſtanza da farle imprimere tutte in un volume, acciò ch' elle non reſtino ſepolte innanzi la morte, e vedendo ancora che da molti vengono vedute volontieri ( non tanto per la fraſe del dire, la quale piuttosto ha del ſcabbroſo e del rozzo, che del vago, e del leggiadro, ma per l' invenzioni allegre le quali di giorno in giorno vado ritrovando, eſſendo il genio mio piegato piuttosto alle coſe piacevoli, e giocoſe, che alle opere alte, e gravi, come giornalmente ſi vede in tutte le mie facete compoſizioni ) bramofa com' ho detto di dare ſpirito, e vita a quelle che fino ad ora ſtanno ſepolte nelle tenebre, ora ad uno ed ora ad un' altro mio Signore, e Padrone ne vado dedicando ora una ed ora un'altra, acciò che a poco a poco tutte venghino al conſpetto delle genti, e che io per mezzo di eſſe venghi acquiſtare la grazia di eſſi ma ora con l' occaſione della Fiera che ſi fa mi è parſo convenevole coſa di dedi-

dedicare a voi Signori Illustri, e Nobili Cavalieri questa, la quale ho posta alla Stampa, perche siccome universale è l'opera prodotta da quello universale POETA; così parmi giusto che a tutti io porga universalmente in picciol foglio i più nobili, e graziosi concetti che abbia partoriti il suo fecondissimo intelletto in tante e tante carte, e fattone un mescolglio di stanze, le quali sebbene in se non hanno ordine nè termine per essere poste così in confuso, sono però sicuro che tutti quelli i quali hanno pratica e familiarità di esso nobilissimo POEMA ne traranno assai gusto, e diletto, essendo che se mai non gli venisse a servire ad altro gli appresenterà almeno alla memoria l'opere alte, ed Eroidiche di così gran Poeta, il quale porta l'origine sua da questa Illustrissima Patria come si sa, la quale onoratissima casa qui ancora mantiene l'antica sua Profapia: mi favorischino adunque di accettare con benigna fronte questo curioso capriccio, dandomi con la loro magnanimità e cortesia animo e ardire di seguitare innanzi che io mi mi offero (se da essi non manca) di appresentargli di continuo nuovi concetti, essendomi di quelli la madre natura larga donatrice con che fine le desidero onore, e gloria in tutte le loro Cavaleresche azioni, e gli bacio le mani. Di Bologna il dì 20. Agosto 1607.

*Di V. S. S. Nobili ed Illustri*

Devotissimo Servitore

*Giulio Cesare dalla Croce.*

RICER.

5

RICERCATA  
GENTILISSIMA  
DELLE BELLEZZE  
DEL FURIOSO.



*E Donne e i Cavalier, l'arme e gli amori  
A questo la mestissima Isabella  
Verrà fors' anche che prima che mori  
Vattene in pace Alma felice e bella  
E volendone a pien dicer gli onori,  
Ma quando poi soggiunse una Donzella  
Voi sentirete fra i più degni Eroi  
Che gli fu tolta la sua Donna poi.*

*Ingiustissimo Amor perche si raro  
Sa quest' altier, ch'io l'amo, e ch'io l'adoro,  
Molti fra pochi dì vi capitano  
Languido smonta e lascia Briigliadoro:  
Poi lor convenzion ratificaro  
Poi si vedea d'imperiale alloro  
Nuovi trofei pon su la riva d'Oglia  
Rugier qual sempre fui tal esser voglio.*

*Chi mi darà la voce e le parole  
Già non volse Marfisa imitar l'atto  
Piaciavi generosa Erculea Prole  
E domandolli se per forza o patto.  
Mentre costui così s'afiligge, e duole  
Attonito Giocando, e stupefatto  
Pensoso più d'un ora a capo basso  
Lassa la cura a me dicca Gradasso.*

*Quan-*

Quantunque il simular sia le più volte  
 Che abominevol peste che Megera  
 Più di cento Castella gli hanno tolte  
 Taccia chi lauda Fillide o Neera  
 Di molte cose l'ammoniva, e molte  
 Questa Donzella che la causa n'era,  
 Tra loro al fine un Oyntea levosse  
 Su la riviera Ferar' trovosse.

Tutti gli altri Animai che sono in terra  
 Cortese come bella Doralice  
 Finita che d'accordo è poi la guerra  
 Poiche non parla più Lidia infelice  
 Carlo non torna più dentro la terra  
 Perche siccome è sola la Fenice  
 Fe quattro brevi porre un Madricardo  
 Era costui quel Paladin aggliardo.

Miser chi mal oprando si confida  
 Deb dove senza me dolce mia vita,  
 Qui vi fortuna il Re di tempo guida  
 Naviga su la poppa un Eremita,  
 Doralice che vede la sua guida  
 Più corto che quel salto era due dita  
 Ma ben vi giuro per gli eterni Dei  
 Dove speranza mia dov' ora sei?

Chi va lontan dalla sua patria vede  
 E dicea ch' imitato avea il Castore  
 Il Conte tutta via dal capo al piede  
 Nè lunga servitù nè grande amore;  
 Costui richiesto da Zerbin gli diede  
 Come purpureo fior languendo more  
 Di versate minestre una gran massa  
 Ma di chi debbo lamentarmi lassa.

O quante sono incantatrici, o quanti,  
 Senza smontar senza chinare la testa  
 Se fu quel letto la notte dinanti  
 Sappi Signor che mia sorella è questa,  
 Deniro Biserta i Sacerdoti Santi  
 Qui vi una Bestia uscir della foresta,  
 Fugge Agramante, ed ha con lui Sobrino,  
 Fortuna mi tirò fuor del cammino.

Che non può far d' un cor ch'abbia soggetto  
 Così cor mio vogliete le diceva:  
 Ma per la compagnia che come hai detto  
 Colui ch'indosso il non suo cuojo aveva  
 O incurabil piaga che nel petto  
 Ma l'antico Avversario il qual fece Eva  
 Prima di guadagnarla i' apparecchia  
 Zerbin fa ritener la mala Vecchia.

Fra quanti amor, fra quante fedi al mondo  
 Questa è l'antica, e memorabil grotta  
 Grandonio di volterra finibondo  
 La fede unqua non deve esser corrotta  
 Con un gran ramo d'albero rimondo  
 Di sopra vi lasciai che nella Grotta  
 A quella cena Cetera, Arpe, e Lire  
 Ecco pel bosco un Cavalier venire.

Quantunque debil freno a mezzo il corso  
 Come quando si da foco alla mina  
 Voglio Astolfo seguir che a sella e morso  
 Con questa intenzione una mattina.  
 Deb pur che da color che vanno incorso  
 A ritrovar la bella Fiordispina  
 Non son non son io quel ch'appaio in viso  
 All'apparir che fece all'improvviso.

Cerere

Creere poiche dalla Madre Idea  
 Del palafreno Angelica giu scese  
 Al monaster ov' altre volte avea,  
 Vener dalle parole alle contese  
 Alessandra gentil ch'umidi avea  
 Rugier quel di che troppo audace scese  
 Intanto Bradamante iua accusando  
 Zerbin la debil voce rinforzando.

Ben furo avventurosi i Cavalieri  
 Domiziano, e l'ultimo Antonino  
 A l'auce chiome, ed a belli occhi neri  
 Non cosi fremè su lo scoglio Alpino  
 Quei gli promiser farlo volontieri,  
 Odo una voce risonar vicino  
 Al pagan la proposta non dispiaque  
 Liete piante, verd'erbe, e limpid'acque.

Ne i molti assalti, e ne i crudel conflitti  
 Quando aspettavo che di Nicosia  
 Volgendosi ivi attorno vide scritti  
 Quantunque sia debitamente mia  
 In mar, e in terra Cavalieri invitti  
 E dopo alquanti giorni in Natalia  
 Così per colpa de' Ministri avari  
 Son come i Cigni anco i Poeti vari.

Fu il vincer sempre mai laudabil cosa  
 Esser di ciò argomento ti poss'io  
 Angelica a Medor la prima rosa  
 Di furto ancor oltre ogni vizio rio  
 La Verginella è simile alla rosa  
 E cominciò Signor Lidia son io  
 Mostrando ch'essend' egli nuovo sposo  
 Rodomonte del quale un più orgoglioso.



Gravi pene in amor si provan molte  
 Ch' Arpalice non fu non fu Tomiri  
 Lo fa lavar Astolfo sette volte  
 E spesso con singhiozzi, e con sospiri  
 Gli arbori, i sassi, i campi, e le ricolte  
 Fin che d'intorno al polo il Ciel s'aggiri  
 Poiche fu quattro o cinque giorni appresso  
 Avea creduto il miser Polinesso.

Il giusto Iddio quando i peccati nostri  
 Giace in Arabia una valletta amena  
 Se le carte sin qui state e l'inciostrì  
 Deb torna a me mio Sol, torna e rimena  
 O Santa Dea che dagli antichi nostri  
 Come fa la cornacchia in secca arena  
 E questa opera fu del vecchio Atlante  
 Degna di lode eterna è Bradamante.

Magnanimo Signor ogni vostr'atto  
 Stassi Caligorante su la porta  
 Dirò d'Orlando in un medesimo tratto  
 Quel fugge per la selva, e via ne porta  
 E ch' a difender la sua casa era atto  
 Deb come prudentissima mia scorta  
 Atlante riparar non sa ne puote  
 E corre al mar graffiandosi le gote.

Alcun non può saper da chi sia amato  
 Guardatevi da questi che sul fiore  
 Marsiglio a Mandricardo avea donato  
 Poi mostra Cesar Borgia col favore  
 Se Bireno amò lei com'ella amato  
 Fra il suon d'argute trombe, e di canore  
 Non è dal pozzo ancor lontano un miglio  
 Per tutto il Regno fa scriver Marsiglio.

Le Donne antiche hanno mirabil cose  
 Poiche s'affaticar gran pezzo in vano  
 Come la terra il cui produr di rose  
 E nel sacco gli accese di Vulcano  
 Non siate però tumide e fastose  
 E come che Rugger sia fatto sano  
 Zerbin di quà di là cerca ogni via  
 O Conte Orlando, o Re di Circassia.

Nè fune intorno crederò che stringa  
 Che debbo far che mi consigli frate?  
 Come la fè ch'una bell' Alma cinga  
 Grata accoglienza i Monaci, e l' Abbate  
 Nè dagli antichi par che si dipinga  
 Giovani vaghi e Donne inamorate.  
 Non mai con tanto gaudio o stupor tanto  
 Al nudo sasso, all' Isola del pianto.

Cortesi Donne grate al vostro Amante  
 Fra l'una e l'altra gamba di Fiammetta  
 Con molta diligenza il Re Agramante  
 Giurar lo fe che nè per cosa detta  
 Che dirò del favor che delle tante  
 Le belle braccia al collo ella mi getta  
 Come stormo d'Augèi ch' in riva a un stagno  
 Il Servo in pugno avea un uccel griffagno.

Studiassi ognun giovar altrui che rade  
 Io vi dicea ch' alquanto pensar volle,  
 Lassato avea i Cadurci, e la Cittade  
 Non avea messo ancor le labra a molle  
 Il venerabil uom ch' alta bontade  
 Soletto lo trovò come lo volle  
 La Machina infernal di più di cento  
 Proteo Marin che pasce il fiero Armento.

Cbi mette il piè su l'amorosa pania  
 Non men di questi il Giovane Tanacro  
 Quel Avoltor ch' un Drago verde lania  
 Al immortalade il loco è sacro  
 Ch' in somma non è amor se non insania  
 Carlo dal salutifero lavacro  
 Se mal si seppe il Cavalier d' Anglante  
 Quel dond già Morgana a Gigliante.

O gran contrasto in giovenil pensiero  
 Le bellezze d' Olimpia eran di quelle  
 Come il Guascon questo affermò per vero,  
 Di Vedovelle un grido, e di querelle  
 O quante volte da invidiar le diero  
 E' questo quel che l' osservate stelle  
 Si rallegra Nongrana e Chiamamonte  
 Quando fu a Carlo ed a Ruggiero a fronte.

Cortesi Donne ebbe l' antica etade  
 Io non credo che mai Bireno nudo  
 Ed alla Donna a cui dagli occhi cade  
 Con la qual non saria stato quel crudo  
 Elbanio disse a lui se di pietade  
 La spada al fianco e in braccio avea lo scudo  
 Or tornando a colei ch' era presaga  
 Questa è la cruda e avelenata piaga.

Molti consiglj delle Donne sono  
 Tu fai da discortese e da Villano  
 Figlia d' Amon e di Beatrice sono  
 La gran colonna del nome Romano  
 O buona prole o degna d' Ercol buono  
 Che tra Lurcanio e un Cavaliero istrano  
 Nè per maligna intenzione abi lasso  
 Non nega similmente il Re Gradasso.

Donne e voi che le Donne avete in pregio  
 Se Balisarda lo giungea per dritto  
 Trovando idonea scusa al prego regio  
 Tre volte quattro e sei lesse lo scritto  
 E sopra tutto un ampio privilegio  
 E giuro per lo giusto e per lo dritto  
 I relevati fianchi e le bell' anche  
 Per più intricarla il Tartaro vien anche.

O degli uomini inferma e instabilmente  
 Tu te ne menti che ladron io sia  
 Rugier che tolto avria non solamente  
 Ben spero Donne in vostra cortesia  
 Voi che d'un solo amor sete contente  
 Questo è il destrier che fu dell' Argalia  
 Si forte ella nel mar batte la coda  
 La vostra Signor mio fu degna loda.

Quando vincer dall'impeto e dall'ira  
 Oime ch' in van io me n'andava altiera  
 Rodomonte chel Re suo Signor mira  
 Pur si ritrova ancor su la riviera,  
 Spesso di cor profondo ella sospira  
 E' aspra legge di Scozia empia e severa  
 Al Saracin pareva discortesia  
 Varj gli effetti son, ma la pazzia.

Che dolce più che più giocondo stato  
 L' abito giovenil mosse la figlia  
 Orlando che gran tempo inamorato  
 Una Donzella della terra d' Illia  
 Nel viso s' arrosi l' Angel beato  
 Quivi ebbe Afolso doppia meraviglia  
 Non vede il Sol tra questo el Polo Austrino  
 Era una delle fonti di Merlino.

Sovvienni che cantar io vi dovea  
 Di quà di là va le noiose piume,  
 Di concetti sospir l'aria accendea  
 Ferì negli occhi l'incantato lume  
 L'Isola sacra all'amorosa Dea  
 E Cigno si vestì di bianche piume  
 Un fraudolente vecchio incantatore  
 Appresso ove il Sol cade per suo amore.

Timagora, Parrasio Polignoto  
 Con Melicerta in collo Ino piangendo  
 Così dicea l'Imperator devoto  
 Levasti un grido altissimo ed orrendo  
 Arroghe a tanto mal ch' a corpo voto  
 Vedemo l'Orca a noi venir correndo  
 Ben conosce, all'insigne e sopravvesti,  
 Ricordati pagan quando uccidesti.

O fameliche, inique, e fiere Arpie  
 Non hai tu Spagna l'Africa vicina?  
 Ella sapea d'incanto e di malie  
 Rimase dietro il lido la meschina,  
 O con invenzioni e poesie  
 Avea mandata all'Isola d'Alcina  
 Ella è gagliarda ma più bella molto  
 Deb ferma Amor costui che così sciolto.

Chi salirà per me Madonna in Cielo?  
 Di medolle già d'Orsi e di Leoni  
 Ma non si tosto dal materno stelo  
 L'else indorate e gli dorati sproni  
 Vengon le nubi in tenebroso velo  
 Cotali esser doveano i due ladroni,  
 Avendo armato il Re di Sericana  
 Guida Brunello i suoi di Tingitana.

Convien ch' ovunque sia sempre cortese  
 Ermonide d' Olanda segno basso  
 E tanto ne taglio quanto ne prese  
 Eramo a caso sopra capo basso  
 Che per molt' ira in più fretta s' accese  
 Io dico Sacripante il Re Circasso  
 Cade, e die nel Sabbion l' ultimo crollo  
 Una che d' anni alla Cuma d' Apollo.

Sicome in acquistar qualch' altro dono  
 Con la Donzella in braccio il Cavaliere  
 Son dunque disse il Saracino sono  
 Che non stimò tesor non stimò Impero  
 Nè che poco vi dia da imputar sono  
 Non può fruir tutto il diletto intiero  
 Dico la travagliata Bradamante  
 Della piena d' error casa d' Atlante.

Cortesi Donne che benigna udienza  
 Se per amar l' uom deve esser amato  
 I grati amori e la benevolenza  
 Se poi si cangia in tristo il lieto stato  
 Volti chi vuol tre carte o quattro senza  
 Orlando che gran tempo innamorato  
 Bramoso di vendetta si ritira  
 Nè quivi amor nè quivi pace mira.

L' affanno di Ruggier ben veramente  
 Di Marsisa, d' Astolfo, e d' Aquilante,  
 Zenocrito di lui più continente  
 E di pregar ogni signor Amante  
 La Donna gli occhi vergognosamente  
 Resta pallida e smorta e si tremante  
 Non men saegnosa verso il ciel favella  
 Facil ti fu ingannare una Donzella.

Lungo sarebbe se i diversi casi

Lo star in servitù senza mercede  
 Rapire i cibi e roversciare i vasi  
 Con quella forza ch' ogni forza eccede  
 E questo più nocca chel ferro quasi  
 Che vada in quelli lacci a dar del piede  
 Ma il cor che tace qui su nel ciel grida  
 Perché il secondo a lato al primo uccida.

L'odor che sparso in ben nodrita e bella

Non sa da chi sperar possa mercede,  
 Sol della molta cortesia favella  
 Se ben non vedon gli occhi ciò che vede  
 In una man la paglia e la facella  
 La robba di che il padre il lasciò crede  
 Allegro torno, grasso, e rubicondo  
 Questa Bestia crudele era nel fondo.

Qual duro freno, o qual ferrigno nodo

Si sentono venir per l'aria quasi  
 La santa Fe vestita in altro modo  
 Or che doveano far gli ardenti vasi  
 Quando persona che con saldo chiudo  
 Tal che gli è forza da turare i nasi  
 Sol per Signori, e Cavalieri e fatto  
 Vorrei del tuo Ronzin gli disse il matto

O essecrabil Avarizia ingorda.

Crudel di che peccato a doler t'hai?  
 Se mai aver veduto vi ricorda  
 Ben mi si potria dir fra: e tu vai  
 Va pur innanzi e fa l'orecchia sorda  
 Disse al pagan me sol creduto avrai  
 Qu' l'fe tre balzi, e funne udita chiara  
 Nati pochi di innanzi era una gara.

Spesso

*Spesso in poveri Albergbi, e picciol Tetti  
 Quel letto, quella casa, e quel Pastore  
 L'afflitte Donne si battono i petti  
 Com' Orsa che l'alpestre Cacciatore  
 Poiche i nomi fra lor si sono detti  
 Non che l'apprezzi o che li porte Amore  
 V'accorro, e sopra un Lago cristallino  
 Non era Rodomonte usato al vino.*

*Quando più su l'instabil Ruota vedi  
 Isabella son io che figlia fui  
 Nè così tosto gli sferaro i piedi  
 Ch' avrian mosso a pietà ne i regni bui  
 Non ebbe contra se lancie nè spiedi  
 Perché ancora al levar non siamo dui?  
 Il disleal con le ginocchia in terra  
 Ognun che nasce al mondo pecca ed erra.*

*Or se mi mostra la mia carta il vero  
 Tu mai Ruggier lasciata io te non voglio  
 Mutò d'andar in Africa pensiero  
 Rinaldo al Saracin con molto orgoglio  
 Non si scorda il Re d' Africa Ruggiero  
 Angelica legata al nudo Scoglio  
 Deb perché vò le mie piaghe toccando  
 Non men son fuor di me che fosse Orlando.*

IL FINE.



29565



7.6<sup>a</sup>

PALAZZO  
FANTASTICO  
E BIZARRO  
DI GIULIO CESARE CROCE.

Per dare ricetta a tutti i Miseri affitti , Falliti ,  
Frusti, Consumati, e Mal condotti.

*Con l'arguta risposta fattagli dal Architetto  
sopra tal disegno.*

CAPRICCIO CURIOSO E NUOVO.



IN VERONA MDCCXXXVIII.  
Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.  
*Con Licenza de' Superiori.*

PALAZZO  
FANTASTICO

E BLAZZARO

DI GIULIO CESARE E GIOVANNI

due stanze e una libreria e un giardino

Primo, Secondo e Terzo

Con un giardino e un giardino

di Giulio Cesare e Giovanni

CARICATO CARLO ENRICO



M. VERONA MDCCLXXVIII  
Per Domenico in Libreria S. Tomaso  
Con Licenza de' Superiori

AL MOLTO MAG. E REVER. SIG. DON <sup>3</sup>

**A L T O B E L L O**  
**M A N F R E D I**

Della Collegiata della Terra di S. Gio: in  
Perficeto, Preposito Meritissimo.



On è cosa al parer mio molto Mag. e Rev. Sig. la quale più obblighi, e facci debitore l' uomo all' altr' uomo quanto la cortesia, e chi quella dal suo amico riceve e non ne mostra segno di recognizione, se non in fatti, almenò in parole, quello merita grandissimo biasmo, e castigo fra le genti; onde io che sempre sono andato e di continuo vado scrivendo ne' durissimi marmi le cortesie le quali ho ricevute e vado ricevendo ogn' ora da' miei Signori e Patroni, avendo preso in mano il giornale de' miei creditori, mi son trovato debitore a lei d' una grossa partita per l' infinite cortesie ricevute nella casa sua, insieme con la famiglia mia; onde essendo quasi trascorso il termine del pagamento, mi sono arrossito in volto ch'io sia tardato a comparire al foro della gratitudine se non per fare l' intiero pagamento, per dare almeno alquanto di soddisfazione al creditore, e cercare di prorogare il tempo della ragione a pagare il restante con più mia commodità, però per mostrarle, come ho detto, un poco di segno di

ricognizione di quel tanto ch'io gli devo, non mi trovando avere altro che parole, poiche i fatti hanno rotte le gambe vengo riverentemente a donarle questo mio nuovo capriccio da me composto uguale alla stagione nella quale al presente ci troviamo, pregando V. S. degnarsi di accettarlo con quella serena fronte ch'ella suole fare tutte l'altre mie piacevoli compositori, tenendosi certa che se mai come spero, il tempo tornerà più allegro che io la saluterò con rime assai più liete, in tanto V. S. mi favorisca leggere questa per ora, e si degni conservarmi nella grazia sua, che desiderandogli da nostro Signor Iddio ogni suo compito desiderio gli bacio riverentemente le mani.

Di Bologna il dì 24. Ottobre 1607.

*Di V. S. molto Mag. e Rever.*

Affezionatissimo Servitore

*Giulio Cesare dalla Croce.*

5.

A I G O R T E S I  
L E T T O R I

**Q**uesto non è Obelisco, o Mausoleo  
Non Colosso, o Piramide d' Egitto  
Ne' l gran Tempio ch' eresse, com' è scritto,  
A Giunno già la Moglie di Sicheo.

Non l' antico Teatro, o Coliseo  
Della famosa Roma, ove l' invitto  
Cesar, dopo d' aver rotto, e sconfitto  
Lo Стуol nemico, alzò più d'un Trofeo.

Non è d' Alcina il favoloso ostello,  
Nè men d' Atlante l' incantate mura  
O di Circe l' Albergo, iniquo, e fello,

Ma un Palazzo, la cui Architettura  
Faria a Vetruvio perder il cervello,  
Nel trovare il disegno, e la misura.

Che tanto a chi pon cura  
Fantastico, e bizarro è Partifizio  
Cb' uom mai non vide, o intese, tal capricio.

PALAZZO  
FANTASTICO

DI GIULIO CESARE CROCE.

**V** Orrei eccellentissimo Architetto  
 Far un Palazzo di sublime altezza;  
 Con tal capacitate, e tal larghezza  
 Cb' a miei Amici ancor desse ricetto  
 In Isola sia il quadro cb' in effetto  
 Ha più magnificenza, e più grandezza,  
 E sian le mura con giusta grossezza  
 Tirate dalla pianta, sin al tetto,  
 Però com' uomo esperto, e pien d'ingegno  
 Udite, prego, questa fantasia  
 E se vi piace fatene in disegno  
 Prima il suo fondamento vo che sia  
 D' Opio, e Cicuta in un mortar di legno  
 Pesta per man della Malenconia  
 Poi vo che se gli dia  
 Sopra una man di grasso d' Appestato,  
 Stemprato con il fiel d' un Opilato.  
 E tutto il matonato  
 Vo che sia di malizie di Villani,  
 La Loggia di bugie di Ceretani,  
 Le Sale, ed i Mezani  
 Fian di sospir d' Amanti appassionati  
 E doglie di Mescbini Infranciosati,  
 Di furia di soldati  
 Saran le porte, gli uscj, ed i balconi  
 Tutti di sfacciatogin di Buffoni,

D'in-

D'inerzia di poltroni  
 Saran le volte, gli Archi di creanze  
 Di Mulattieri, con tutte le stanze  
 Di fumo, e di speranze  
 Di Corteggiani saranno i solari,  
 I Travi di tumulti di Scolari.  
 Di Ceter de' Notari  
 I pilastri, le Base, e i Capitelli:  
 Di ricette di Medici i Tasselli.  
 Delle porte i Martelli  
 Saran d'adulazion di Parasiti,  
 Il pian di pentimento di Falliti.  
 I Muri stabiliti  
 Di miserie di pover Litiganti,  
 Il pozzo di Superbia di forsanti,  
 Di rase di Calcanti  
 Sarà l' Altana, con la Galleria,  
 Il Tetto d' Alchimistica pazzia.  
 Di nebbia, e d'albafia  
 D' ambiziosi, sarà la Cucina  
 E di lusinghe d'osti la Cantina.  
 Il Fregio che camina  
 Intorno gli Architravi, e i Cornicioni  
 Di sete, e d'ingordigia d' Avaroni.  
 I gradi, over scaglioni  
 Di spergiuri saran, di Giocatori,  
 Di tratti Russianeschi i Corritori.  
 L' Andito di Rumori  
 Femili, di ciancie, e di chimere,  
 D' intrichi sensaleschi le portiere.  
 La Torre al mio parere  
 Sostentata sarà da tutti i Canti  
 D' ostinazion di Sciocchi, ed Ignoranti.  
 Di puttaneschi piani  
 Fia la Fontana, la pesciera, e l' orto,  
 Di Birresca insolenza l' Antiporto.

Or credo esser in porto  
 Giunto col mio pensier, circa le mura  
 Veniamo a ragionar della pittura,  
 Che farvi si procura.  
 Per ornamento delle stanze tutte  
 Che così nude all'occhio sarian brutte.  
 Molte istorie ridutte  
 Ho nella mente, e ve le voglio dire  
 Pria che da me v'abbiate da partire.  
 E le vo compartire  
 In tanti Quadri, e'l primo sia Nerone  
 Quando di Roma abbruccia ogni cantone.  
 Ancor del Crapolone  
 Sardanapal la vita ci vo dentro,  
 E di Bruto, e di Cassio il tradimento.  
 Del Tiran d' Agrigento  
 Le crudeltadi, ancor l'impudicizia  
 Di Biblis, e di Mida l'avarizia.  
 La frode, e la malizia  
 Del rio Sinon, l'infedeltà di Sesto,  
 D' Elena il ratto, e di Tereo l'incesto.  
 Il caso aspro, e molesto  
 Di Polifena, e quel di Polidoro  
 Ch' ucciso fu per ingordigia d'oro.  
 E insieme con costoro  
 D' Ero, e Leandro l'infelice Amore,  
 E di Pasife il bestial umore.  
 Col subito furore  
 Della crudele, e dispietata Altea.  
 E l'empio fratricidio di Medea.  
 Di Circe iniqua, e rea  
 Gl'inganni, ancor d' Erisiton la fame,  
 E di Scilla empia il Paricida infame.  
 Qui ancor convien ch'io brame  
 Del crudel Licaon il caso reo  
 Di Tantalò, di Tizio, e di Tifeo.



*Ancor di Campaneo*

*Superbo, il caso dispietato, ed empio  
E del miser Fetonte il duro scempio.*

*Achille entrò del tempio*

*D' Apollo, di Saetta trapassato,  
Creso sul rogo, Seneca svenato,  
Ettore strascinato*

*Da' fieri Greci, e la morte d' Ajace,  
Il fin di Sofonisba, e di Siface.*

*Qui ancora mi compiace*

*Vedere il tristo fin di Mitridate,  
E Foca strascinar per le contrate.*

*E l'empio Policrate*

*Tiran de' Samj in aere sospeso,  
E Decio nel pantan morto, e disteso*

*Veder nel toro acceso*

*Perillo, ancor mi sarà molto grato,  
Degna pena di lui che l'ha formato.*

*Pirro cader scannato*

*Per man d' Oreste, Eraclito da' Cani  
Mangiato, e Servio ucciso da' Romani.*

*Qui tutti i casi strani,*

*In somma voglio, e tutte le rovine  
Del mondo, gli omicidj, e le rapine,  
Ed il cattivo fine*

*Di Re, di Duchi, e Imperator passati  
Quai sian morti di ferro, o strangolati,  
Impesti, o avvelenati*

*Morti in catena, in aria, in acqua, e in foco,  
Tutti gli voglio pinti in questo loco.*

*Poi per mio spasso, e gioco,*

*De libri un Studio voglio farmi ancora  
Per meglio dispensare il tempo, e l'ora.*

*E quame fin ad ora*

*Tragedie uscite sono in Stampa tutte  
Nella mia stanza voglio, e belle e brutte.*

Pur ch' in esse ridutte  
 Sian guerre, distruzioni, e tradimenti  
 D'Eroi famosi, e uomini potenti.  
 Doglie, affanni e tormenti  
 Casti crudeli, dispi tate mori  
 Successe nell' Imperj, e nelle corti.  
 Sdegn', ire, insidie e torti,  
 Effusion di Sangue, e tutti i mali  
 Che sin qui son occorsi fra mortali,  
 Ma qui da tali, e quali  
 Potrei, e da voi anco, esser richiesto  
 Che fantasia, che strano umor è questo.  
 Che ad atto si funesto  
 M' induce, poiche cosa qui non voglio  
 Che non sia mesta, e piena di cordoglio.  
 E che pur esser soglio  
 Allegro di natura, a cui rispondo  
 Ch'io vissi un tempo già lieto, e giocondo.  
 Mentre regnava al mondo  
 La cortesia, ma poich' ell'è partita  
 E l'Avarizia in campo comparita.  
 Ho sì in odio la vita  
 Che qual nuovo Timon, bramo lontano  
 Ritirarmi in tutto dal commercio umano.  
 E però non è vano,  
 Questo pensier, se dentro il mio Palazzo  
 Non voglio cosa, che porga solazz,  
 Poscia ch'el mondo pazzo  
 Oggi più apprezza i tristi, e viziosi,  
 Che non fa gli uomini, saggi, e virtuosi,  
 E però i curiosi  
 Non s' amirin, se sol di cose meste  
 Bramo ornar le mie stanze, e se sol queste  
 Isturie aspre, e moleste  
 Cerco d' aver, perche in esse mirando  
 E le sciagure altrui considerando

Alquanto consolando  
 Anderò del mio cor la grave pena,  
 Che quasi a disperato fin mi mena;  
 Perche la mia Camena  
 Che si vede seccar l'acqua del Fonte  
 Più non ha com'avea le rime pronte,  
 Ma sta con mesta fronte,  
 Sola, e pensosa, a un picppo secco fatto  
 Con la lira stemprata, e'l plectro rotto.  
 E tace, e non fa motto,  
 Tutta bramosa, di veder quel giorno  
 Ch' a noi Zete, e Calai, faccian ritorno:  
 E che scaccian d'intorno  
 La Mensa di Finco, lo stuol fetente  
 Dell' Arpie, come fero anticamente  
 Quali oltre che col dente  
 Lor famelico, e ingordo, tran de' vasi  
 I cibi, forza è d'atturare i nasi  
 Al puzzo lor, che quasi  
 Il fiato toglie, tanto è crudo, e rio,  
 Intendami chi può, che m'intend'io.  
 E però Mastro mio  
 Fate, prego, il disegno quanto pria  
 Fin che simil pensiero ho in fantasia;  
 Che dalla parte mia  
 Anch' io farò quel tanto che va fatto  
 E da me a pien sarete soddisfatto.  
 Orsu venghisi all'atto  
 Nè per spesa si stia, che già di quanto  
 Fa di mestieri ho preparato in tanto,  
 E victoria in un canto  
 Ho tutta la materia che vi vuole  
 A edificar questa superba Mole  
 Tal ch' ove gira il Sole  
 Non voglio che si trovi in altro sito  
 Palazzo alcun di questo il più compito;

Poi come stabilito  
 Fia il numero, e dentro e fuora biancheggiato  
 E d'ogni intorno di tai Quadri ornato  
 Voglio che sia invitato  
 Tutto lo stuol, de' miseri, ed afflitti,  
 Falliti, consumati, e derelitti,  
 Fruiti, lesi, e sconfitti,  
 E in somma tutti quei c'han poca sorte  
 A venir abitar nelle mie porte.  
 Cb' ivi sin alla morte  
 Insieme albergarem, da veri Amici  
 In questi tempi tristi, ed infelici.  
 E pensando ai felici  
 E lieti giorni del tempo passato  
 Piangeran meco il lor dolente stato  
 E vo che sia chiamato  
 Il palazzo de' Miseri, ove tutti  
 Ricetto avran gli Afflitti, e mal condutti.  
 Quai non pria sian ridutti  
 Entro le porte del mio degno Ospizio,  
 Cbe varie genti avranno al lor servizio  
 Quali tal esercizio  
 Hanno imparato già molt' anni pria  
 In casa di Madonna Carestia,  
 Si che d'uopo non sia  
 Lor insegnar di quanto hanno avvertire  
 Cb' esperti sono, e pratici in servire.  
 E gli farò venire  
 Quando saran le stanze accomodate  
 E fin ad ora già l'ho preparate.  
 Madonna Povertate  
 Sarà la dispensiera, e'l Spenditore  
 Il distrutto, e'l sconfitto il mio fattore  
 Il Camerier maggiore  
 Il Travaglio, e'l Tormento il Credenziero  
 Scalco il Bisogno, il frusto il Bottighiero.

Il Languido, il Coppiero,  
 Il cordoglio il Trenciante, e'l Canevaro  
 Il fastidio, ed il Cuoco Mastro amaro,  
 Il supplicio il Fornaro.  
 L' Affanno il Burrattin, ed il Garzone  
 Da stalla il mesto, e'l dolor il Cozzone.  
 Madonna passione  
 Con l' Inopia, e l' Angustia sua Massara  
 Ci verranno poi a far la Lavandara  
 Le quali insieme a gara,  
 Faranno a chi di lor manco può dare  
 Sapon ai panni, per non gli frustare:  
 Poi gli andranno a sciugare  
 Su la spinosa siepe, aspra, e pungente  
 Di Madonna pazienza, lor parente.  
 Poi voglio finalmente  
 Mandar in piazza un bando generale  
 Che del Palazzo mio montar le scale  
 Non osi alcuno, il quale  
 Non mostri chiaro, e apparir facci in atto  
 D'esser fallito, e consumato a fatto.  
 Ch' io voglio ad ogni patto  
 C' entrar non possa mai dentro il mio Tetto  
 Per tempo alcun nè gioja, nè diletto,  
 E chi vorrà soletto  
 Tall' ora star, e ritrarsi alquanto  
 Avrà una stanza a posta, ove da un canto  
 Accomodare in tanto  
 Farà un lambicco, con il suo fornello  
 Acciò se voglia viene a questo o quello  
 Lambicarsi il cervello,  
 Sel possono a lor voglia distillare  
 E far Castelli in aria a tutto andare  
 E se vorran pigliare  
 Tall' ora quale e Grillo o parpaglione  
 Nen gli mancherà gabbia nè zuccone.

Nè voglio in conclusione,  
 Che manchi, a chi con me farà dimora  
 Cosa alcuna che sia, da bene in fuora,  
 Ciò mantener ogn' ora  
 M' obbligo, e chi il mio dir tenesse vano  
 Un scritto gli farò di propria mano.  
 Qual farà chiaro, e piano  
 Chiunque albergarà nel tetto mio  
 Mai nulla avrà conforme al suo desio.  
 E l'impresa qual io  
 Mi son pensato por sopra l'entrata  
 Fia una Fortuna tutta stropiata,  
 Magra, ed estenuata,  
 Che co'l suo aspetto scopra a' viandanti  
 Qual sia il ritratto ver degli abitanti,  
 Nè s' udran dolci canti  
 Di Rosignuol, ma Corvi quai gracchiando  
 Mai buone nuove attorno andran portando.  
 A tal che'l miserando  
 Stuel, ch'ivi albergarà sarà sicuro  
 Di sempre aver un viver aspro, e duro  
 Di più farvi procuro  
 Un Echo, qual s'io dico, avran giamai  
 Fin le mie pene? esso risponda, mai,  
 Or ho parlato assai  
 So che capito avete il mio soggetto,  
 Addio vi lasso, e quanto pria v' aspetto

IL FINE.

RISPOSTA  
 BELLA ED ARGUTA  
 DELL' ARCHITETTO  
 ALL' AUTORE.

**C** Roci gentil, ho inteso il tuo pensiero,  
 Intieramente, e la tua fantasia,  
 Nè mi dispiace questa bizarrìa,  
 Se come Amico t'ho da dir il vero.

E son pronto e parato a far l'intiero  
 Dissegno, e in breve lo porrò alla via  
 Pur ch'io non getti l'opra, e el tempo via  
 Ch'ogn'un per premio al fin fa il suo mestiero.

E per mostrarti ch'io son uom d'ingegno  
 E ch'a Vitruvio o ad'altri inferiore  
 Non son, del mio saper ti darò segno,  
 E acciò meglio conosci il mio valore

Eccoti d'una fabbrica il dissegno  
 Ch'in parte della tua va sul tenore,  
 Questa all' Imperatore

De' Papagalli, fei l'anno passato  
 Ch'el fondamento avea di pan pepato  
 E tutto'l mattonato

Di zenzer di garofolo, e canella  
 Il portico di colla Caravella,  
 Gli usci di pimpinella,

La Sala di pomata, e la Cucina  
 Di Sapon nero, in carta bergamina,  
 Il pozzo, e la Cantina

Di Salsa verde pesta in un mortajo  
 Per un cugin del mese di Genajo,

*I Travi del solajo*  
*Di Tuzia ed il Cortil d'oglio di Sasso,*  
*La Colombaja di Tasso barbasso.*  
*Le mura son di grasso*  
*Di Talpa morta a suon di campanelli,*  
*E di bave di mula i chiavistelli*  
*Delle porte i Martelli*  
*D'Alga, i pilastri di cirusa cotta*  
*I Capitei di salti di Marmotta.*  
*L'Andito di ricotta*  
*Fresca, la Galleria di Tramontana*  
*I Cornicion di teste di Gallana.*  
*Tutto il resto è di lana*  
*Succida, pettinata a poco a poco*  
*Da un Babuin di cera appresso il foco.*  
*Molti altri in questo loco*  
*Dissegni, ti potrei mostrare ancora,*  
*Ma più con te non posso far dimora,*  
*Cb'andar conviemmi or ora*  
*La pianta a designar d'un Ospirale*  
*Per gli Alchimisti, che van tutti a male.*

IL FINE.



415236





ABO



ABO

BCA

ABO

BCABO